SIGLA
GENOVA

PRINTED IN ITALY

Hotel Casa Beust

TORBOLE
SUL GARDA
ITALIA

Kaldor's hotel "Casa Beust"

Antica villa patrizia adattata ad albergo con ogni confort moderno - Direttamente sul lago in posizione tranquillissima - Galleria d'arte - Giardino - Caffè - Bar - Ristorante - Tavernetta.

Villa patricienne transformée dans un hôtel avec tous les conforts modernes - Directement sur le lac en position très tranquille - Galerie d' Art - Jardin - Café-Bar - Restaurant - Petite taverne.

Hotel Casa Bru

Renowned lakeside residence, transformed into the most beautiful and the most comfortable hotels - Directly on the lake, away from the noise of the traffic - Art Gallery - Garden - Restaurant - Bar - Tavern.

Altbekannte Patriziervilla als Hotel mit jedem Komfort umgebaut - Im eigenen Garten direkt am See und weit vom Strassenverkehr - Kunstgalerie - Kaffeehaus - Restaurant - Weinstube.

Kaldor's

Hotel CasaBeust

51.11

KALDOR

RIPRODUZIONE E STAMPA SAIGA GENOVA

PRINTED IN ITALY

ITALIA

TORBOLE SUL GARDA

"Sementino - Sera"
8-9 aprile 1959

A Torbole un ideale cenacolo di artisti

TORBOLE, aprile

Eleganza e signorilità sono state le note dominanti alla «vernice» della «Mostra collettiva» di pittori italiani svoltasi nella nuova «Galleria d'arte» di Bruno e Tilde Kaldor.

La Galleria è stata realizzata infatti nella cornice squisita del «Kaldors Hotel» un'originale albergo colmo di tele, di stampe, di ninnoli preziosi, creato nella patrizia «Casa Beust», appartenente un tempo ai baroni Beust.

Alla Mostra, organizzata da Bruno Kaldor con la collaborazione dei pittori Calderara e Schmid, hanno partecipato con opere pregevoli, oltre ai pittori citati, Gambino e Cadorin di Venezia, Benedetti, Vitale, Ravazzi, Taccani e Carpi di Milano, Cinti di Bologna e Longaretti di Bergamo.

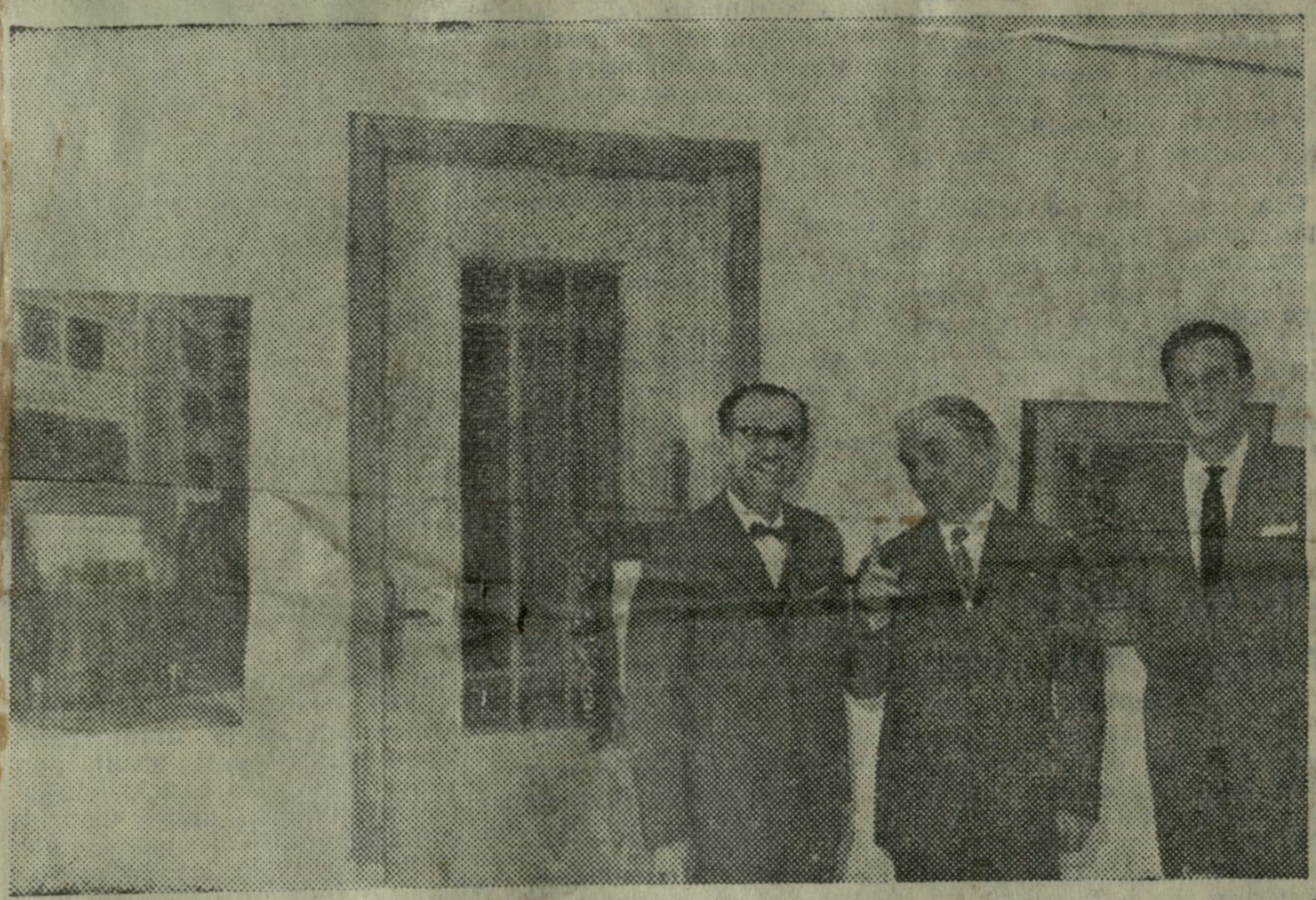
Erano presenti alla «vernice» molte autorità ed intenditori d'arte della regione Trentino - Alto Adige e, naturalmente, gli ospiti dello albergo, fra i quali non mancano mai i mecenati dell'arte ed i mecenati d'arte del Nord Europa.

La luminosa, elegante galleria di Casa Beust ospiterà dal 16 aprile sino a tutto settembre le «personali» di molti altri pittori italiani e nel prossimo autunno Bruno Kaldor porterà a Düsseldorf, a Vienna, a Monaco, ad Essen, a Dresda ed in altri grandi centri del Nord Europa, i pittori di Casa Beust.

La Galleria di Torbole, nata in una delle più nobili case del Garda, diverrà in tal modo un centro di irradiazione della pittura italiana nel mondo europeo ed un ideale cenacolo di artisti.

Al Kaldor's Hotel, gli ospiti stranieri troveranno d'ora innanzi un nuovo elemento estetico per i loro soggiorni sul Garda: la contemplazione di opere artistiche di pittori italiani noti ed ignoti, ma tutti dotati di sicure qualità.

S. D.



TORBOLE — L'albergatore Bruno Kaldor con i pittori Antonio Calderara (Milano) e Aldo Maria Schmid (Trento) alla vernice della Mostra collettiva svoltasi nella nuova Galleria

Collezioni - Gallerie - Musei - Pinacoteche

"Il Gazzettino"; 17 dicembre 1959

Torbole sul Garda

Galleria Kaldor

LETTERA DA TORBOLE SUL GARDA

Dalla Galleria Kaldor l'arte italiana va all'estero

Promettente esperimento - Mostre di pittura nella sala d'una ex casa patrizia - A Bonn, Düsseldorf, Monaco, Vienna - Progetti per la prossima stagione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Torbole sul Garda, dicembre

Da alcuni anni a questa parte, le mostre allestite all'estero dagli artisti italiani si son fatte sempre più numerose. E si direbbe persino che parecchi dei nostri pittori e scultori più noti, pur non disertando taluna delle esposizioni nazionali meglio organizzate e di maggior conto, preferiscano però esporre di là dai confini, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Belgio, in Olanda e financo nei paesi dell'estremo nord europeo, piuttosto che in casa propria. Comunque sia, una siffatta notevolissima penetrazione dell'arte italiana in terra altrui, donde fino a pochi anni fa era bandita quasi del tutto, non può che rallegrarci. Se all'estero coteste mostre s'effettuano, vuol dire che esse sono bene accolte, gradite, richieste: vuol dire, insomma' che il lavoro dei nostri artisti, rotto l'isolamento e superate ormai le vecchie barriere, ha ripreso un suo moto, un suo slancio, e torna ad interessare gli stranieri.

Si tratta tanto di rassegne collettive quanto di esposizioni personali. E ad organizzarle sono, a volte, certi enti ufficiali, come la Biennale veneziana e la Quadriennale romana; altre volte, le soprintendenze o direzioni dei musei d'arte moderna; altre ancora, alcune associazioni culturali e artistiche; e poi i mercanti d'arte, ed anche qualche persona singola, che non fa mercato, ma è spinta e guidata soltanto dal suo amore per l'attività artistica. E' un fatto, quest'ultimo, che forse può stupire: e tuttavia non così raro come si potrebbe credere. A Venezia, per esempio, c'è il professor Nicola Dessy, il quale, in pochi anni d'appassionato lavoro, ha messo in piedi le mostre d'una sessantina di artisti italiani, fra cui quelle di Guidi, di Sassu, di Saetti, di Arnaldo e Gio. Pomodoro, di Lanfranco, di Gianquinto, eccetera, facendole girare per numerose città forestiere, da Berlino a Colonia, da Monaco a Stoccarda, dall'Aja ad Amsterdam, da Oldendurg a Brema, da Stoccolma a Brauchweig, da Amburgo a Wurzburg, da Dusseldorf a Leverkusen, da Oslo a Copenaghen, e via seguitando. E qui a Torbole sul Garda, dove siamo venuti appositamente per rendercene conto, c'è il signor Bruno Kaldor, anche lui disinteressato amatore d'arte e attento collezionista, che nella sua bella casa, prospiciente il lago e colma di tele e stampe e soprammobili e oggetti preziosi, dove ospita molti stranieri (era un tempo la casa dei baroni von Beust), ha messo a disposizione un'ampia sala, in cui allestisce delle rassegne d'artisti italiani contemporanei, che poi invia all'estero, specie in Austria e Germania, a Vienna, a Bonn, a Monaco, a Dusseldorf, eccetera, dove esse vengono accolte e ripresentate in alcune gallerie, presso le università o altri istituti di cultura.

Il lavoro iniziato dal signor Kaldor data da un anno o poco più. Ed è stato finora un lavoro, per così dire, di sondaggio, di prova. Bruno Kaldor, giustamente, voleva vedere come gli artisti avrebbero risposto al suo invito, e come, d'altra parte, le prime mostre inviate di là dei confini venissero accolte dagli stranieri. Così egli ha scelto un gruppo di ventisei pittori, di varie regioni d'Italia, con un'ottantina di opere, a suo gusto e giudizio, che in ottobre ha mandato a Bonn, per una mostra alla Rheinisch Friedrich - Wilhelm - Universitat, e al principio di novembre al Kunstlerverein « Malkasten » di Dusseldorf. Di qui, in dicembre, i dipinti passeranno a Monaco di Baviera, presso la Galerie Oswald Malura, per essere trasferite durante il febbraio e il marzo prossimi a Vienna, alla Gesellschaft Bildender Kunstler Viens, « Kunstlerhaus ». Sono in progetto anche delle soste a Copenaghen e a Stoccolma.

Un assaggio, un tentativo, s'è detto. E aggiungiamo adesso che, almeno fino ad oggi, l'esperimento promette un esito felice. Tanto che Bruno Kaldor sta già preparando il calendario delle rassegne che, a cominciare dalla primavera del '60, intende allestire dapprima nella sua casa di Torbole e quindi inviare all'estero. E per far ciò egli ha voluto chiamare al suo fianco una commissione di tre critici di sua fiducia, a dargli una mano nella bisogna. Le cose, dunque, verranno fatte severamente: così che riteniamo che in terra straniera egli possa mandare davvero una documentazione sempre più esatta e severa della nostra arte contemporanea.

S. B.

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONI

HÔTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(I T A L I A)

TORBOLE SUL GARDA
R № 3897

RACCOMANDATA
STAMPATI

Preg.mo Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A
1958, s. Croce S. STAE

Hotel Casa Beust

Torbole sul Garda, il 13/4/59

Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A
1958, s. Croce S. Stae

Egregio Signore,

a parte ho spedito i cataloghi delle mostre, che si susseguiran=
no nella mia Galleria, la quale è nata per essere un punto di ap=
poggio, da dove i pittori, che esporranno, saranno in una tournée
di mostre presentati in diverse città all'estero. E ciò per ade=
rire al desiderio di diverse personalità straniere, che me le han=
no richieste e che daranno tutto il loro appoggio alle manifesta=
zioni.

Mi sarebbe molto gradito avere un incontro con Lei.
Per questo, quando ha voglia di qualche giorno di riposo, venga
alla Casa Beust a Torbole, che io sarò ben lieto di ospitarLa e di
avere l'occasione di esporLe tutto il programma.

Colgo l'occasione per salutarLa distintamente.

Bruno K a l d o r

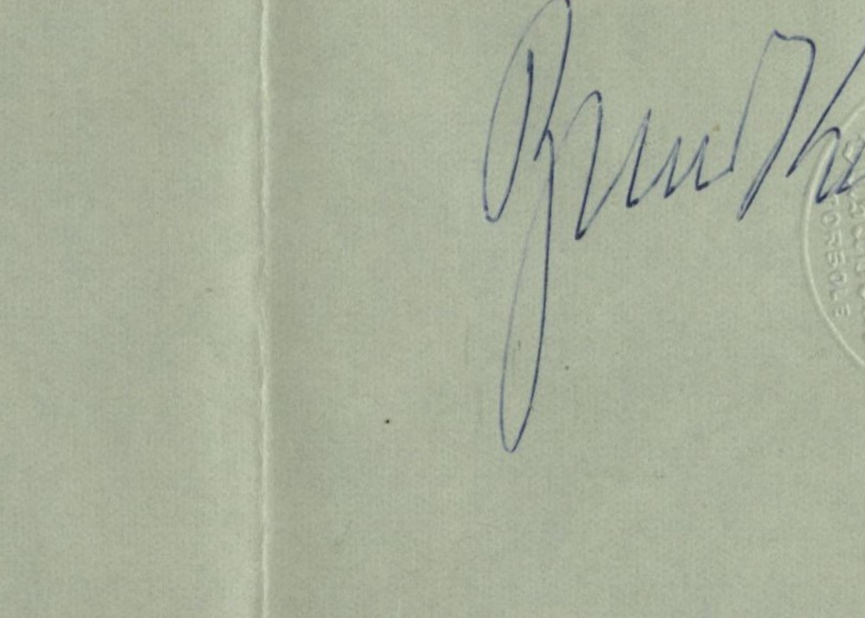
GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONE
HOTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(ITALIA)

B. KALDOR TORBOLE SUL GARDA

DIREZIONE E GESTIONE:
BRUNO KALDOR & TILDE KALDOR - DI SALLE

TELEFONO:
N. 5111

TELEGRAMMI:
KALDOR - TORBOLE s. G.



TORBOLE SUL GARDA
R № 3949

RACCOMANDATA

SIGLA Effe GENOVA

Preg.mo Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A
1958, s. Croce S. Stae

Copia

Ai Signori

Bruno e Tilde Kaldor

Galleria Kaldor

Torbole sul Garda

Hôtel Casa Beust

(Venezia, 14 aprile 1959

Gentilissimi Signori Kaldor,

ho ricevuto i cataloghi delle mostre allestite nella
vostra
galleria ~~di~~ di loro scelta, e ~~desidero molto farle~~ ringrazio moltissimo. Non
sapevo che a Torbole si svolgesse una così intensa attività
artistica. È un fatto vero, e io non posso che rallegrarmi
sinceramente con chi ha ~~portato~~ voluto colorita
vivamente ~~la~~ la sua iniziativa.

Sarò lieto nuovamente se vorranno continuare a
inviarmi i cataloghi delle ~~prossime~~ mostre che avrà in avvenire;
per mio conto, posso promettere che, passando una volta o
l'altra da Torbole, non mancherò di visitare la galleria
e di dedicare una "cronaca d'arte" al lavoro che
in essa viene svolto.

Coi migliori auguri e saluti

C. B.

Hotel
Casa Beust

Torbole sul Garda, il 17/4/59

Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A

1958, S. Stae

Gentilissimo Dottore,

ho ricevuto le Sue righe del 14 e 16 corr. e mi fa veramente piacere che Ella abbia l'intenzione, appena Le sarà possibi= le, di venirmi a trovare.

Avendo sempre molti impegni, che mi portano spesso fuori sede, Le sarei grato se mi potesse, prima di venire, avvisare tele= fonicamente.
Mi dispiacerebbe molto che Lei non mi trovasse quando viene, perchè ci tengo veramente a fare la Sua personale conoscenza.

Per oggi egregio Dottore, gradisca i miei piu cordiali e dis= tinti saluti.

Suo

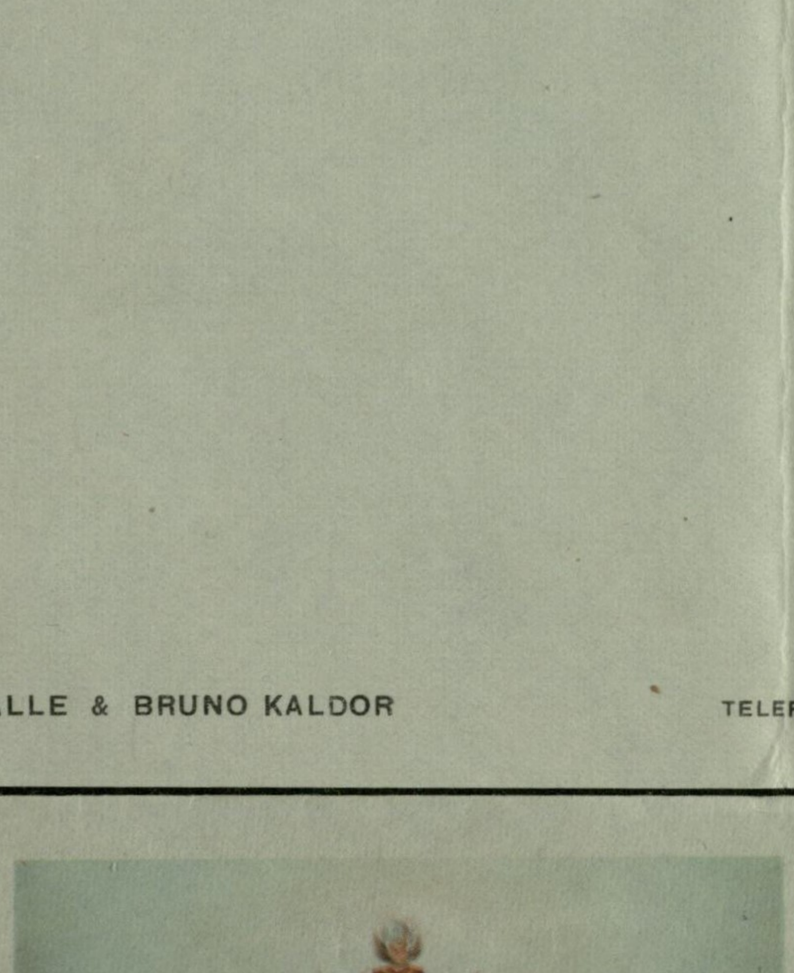
Bruno K a l d o r

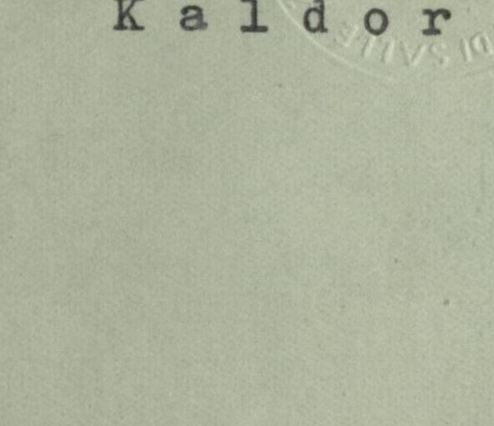
B. KALDOR

GESTIONE E DIREZIONE:
TILDE KALDOR - DI SALLE & BRUNO KALDOR

TELEFONO: N. 5111

TELEGRAMMI: KALDOR - TORBOLE s. G.





Preg.mo Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A

1958, S. Stae

SIGLA Effe GENOVA

Hotel Casa Beust

Torbole sul Garda, il 29/4/1959

Sig.
Dott. Silvio BRANZI
V E N E Z I A
1958, S. Stae

Gentilissimo Dottore,

Non mi dia dello"scocciatore", se Le scrivo un'altra volta: di solito non uso essere così insistente.

Il fatto é che lo scorso sabato e domenica é stato da me l'amico MARUSSI de' " Le Arti ". Assieme abbiamo concretato un piano importantissimo per lo sviluppo delle mie manifestazioni. Io ho detto a Marussi che Lei mi aveva promesso di venire a trovarmi, alla qual cosa egli insistette, affinché io Le scrivessi nuovamente, cercando di convincerla a venire a Torbole al più presto. Sarebbe impossibile dirle tutto per lettera e si tratta di cose di una certa urgenza e importanza.
In poche parole posso accennare che non di tratta soltanto delle mie manifestazioni in linea generale, ma ora anche di queste, combinate con un'esposizione di un pittore della Galleria Kaldor (Schmid) nel mese di maggio alla Galleria S. Stefano di Venezia, di un pittore della Galleria S. Stefano (Gambino) che espone alla Galleria Kaldor sempre in maggio e di certe " LETTERE DAL LAGO DI GARDA ", che il Signor Marussi adopera urgentemente per la sua rivista entro il 10 - 15 maggio.

Insomma, Carissimo Dottore, contiamo sul Suo aiuto e Le sarei infinitamente riconoscente se vorrà accogliere presto il mio invito.
Allego due righe di Marussi.

Scusi ancora le mie insistenze e, nella speranza di avere il piacere di conoscerla presto personalmente, Le invio distinti saluti.

Suo

Bruno K a l d o r

Hotel
Casa Beust

Torbole, 26. IV. 59

Mio caro Branzi,

questa mia t'accoglie,
ti dà il benvenuto a Tor-
bole e ti fa .... un
dibale. Io dell'amico
Kaldor ti devi dar
(o stia tu lacca) un
pennello on il penelli-
no. Perchè non mi
fai 2 cartelline sulla
iniziativa e sulla
costituita si era in
futuro? Ti torno
subito e meno t'vedo
di al Stiviano vene-
rano.
Cari cari, dal Tuo
Raffaello Branzi

GESTIONE E DIREZIONE:
TILDE KALDOR - DI SALLE & BRUNO KALDOR

TELEFONO: N. 5111

TELEGRAMMI: KALDOR - TORBOLE S. G.

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONE
HOTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(ITALIA)

Torbole sul Garda, 8 maggio 1959

Signor
Dott. Silvio BRANZI

V E N E Z I A
S. Stae, 1958

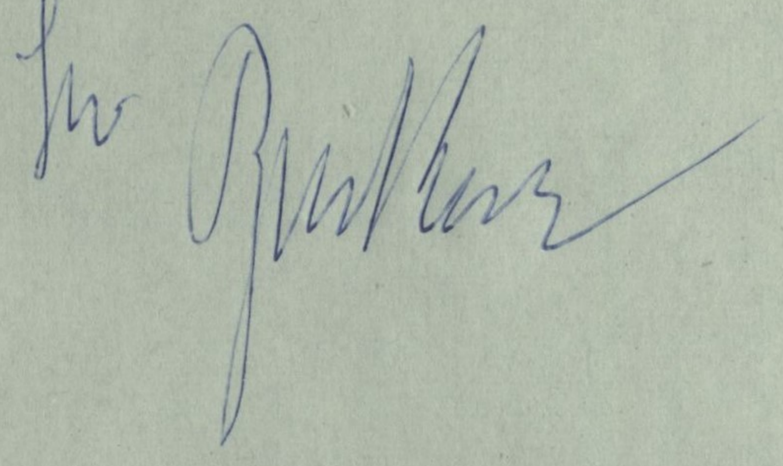
Pregiatissimo Dottore,

A tutta velocità per dirLe che La ringrazio per le Sue gentili righe del 5 corrente.

Posso comprendere benissimo la ragione per cui Ella non mi dà ancora dire di preciso, quando viene.
In ogni caso, sono felice di sentire che Lei verrà sicuramente ed, attendo dunque la Sua telefonata.

Intanto i miei più cordiali e distinti saluti.

Bruno K a l d o r



GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONI
HÔTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(I T A L I A)

Signor
Dott. Silvio BRANZI

V E N E Z I A
S. Stae, 1958

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONE
HOTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(ITALIA)

Torbole sul Garda, 18 maggio 1959

Signor
Dott. Silvio BRANZI

V E N E Z I A
1958, S.Stae

PERSONALE RISERVATA

Gentilissimo Dottore,

Mi permetto di inviarLe queste righe per farLe una segnalazione.

Dopo la riuscitissima personale del Pittore Gambino di Venezia nella mia Galleria, si avvicina il periodo dell'esposizione di un pittore di Trento, una mia "scoperta", alla Galleria S.Stefano di Venezia.

Ben lungi dal volere con questa mia, in qualche modo, influenzare il Suo giudizio critico sull'opera di Schmid, mi rivolgo a Lei con la preghiera, se possibile, di voler visitare la mostra di questo pittore.
Le sarei infinitamente grato, trattandosi di un amico che ha dovuto lottare assai per farsi strada in un ambiente di gretto provincialismo, se Ella vorrà, in via privata ed alla migliore occasione, dargli qualche sincero, buon consiglio e giudizio, che mai riceverebbe nell'ambiente in cui vive.
Per un giovane artista, un consiglio ed un giudizio spassionato, dato amichevolmente é cosa preziosissima, come Lei ben può immaginare.

Sempre nella speranza di vederLa presto a Torbole alla "Casa Beust", mi permetto inviarLe i più distinti saluti e vivi ringraziamenti anticipati.

Bruno K a l d o r

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONI
HÔTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(I T A L I A)

Signor
Dott. Silvio BRANZI

V E N E Z I A
1958, S.Stae

mercurio

servizi giornalistici e fotografici per la stampa

MILANO - Via S. Eufemia 2 - Telefono 862.408

ESCLUSIVA PER L'ITALIA DEL LONDON EXPRESS SERVICE
Agenzie corrispondenti da Amburgo, Belgrado, Berlino, Bruxelles, Buenos Aires, Calcutta, Città del Capo, Dublino, Helsinki, Lisbona, Londra, Los Angeles, Losanna, Madrid, Parigi, Stoccolma, Tokio, Toronto, Vienna.

Milano, 5 giugno '59

IL DIRETTORE

Per Silvio Branzi
S.Stae, 1958
V E N E Z I A

Caro Branzi,

ho visto Apollonio in questi giorni e ho pensato che forse avremmo potuto includere lui nella terna diciamo così di "direzione" della Galleria Kaldor. Umbro sarebbe d'accordo. E io penso che tu non abbia nulla in contrario. Ho parlato per telefono con Kaldor e gli ho detto esplicitamente come la pensavo. Cosa che del resto avevo fatto precedentemente, sia pure con maggiore moderazione.

Io penso che **hoi** potremmo senz'altro varare il nuovo programma per la prossima primavera.

Con i più cordiali saluti, tuo

Garibaldo Marussi

Garibaldo Marussi

mercurio

servizi giornalistici e fotografici pe

MILANO - Via S. Eufemia 2 - Telefono 862.408
ROMA - Via S. Melania 8 - Telefono 593.507

Per Silvio Branzi
S.Stae, 1958
V E N E Z I A

MILANO **LE ARTI**

Via S. Eufemia 2 - Telefono 862 408

Milano, 7 settembre 1959

dott. Silvio Branzi
'enezia

Caro Branzi,

è trascorsa l'estate e non ci siamo più visti. Neppure mi è giunta la famosa lettera veneziana, dove si sarebbe parlato anche di quella pittrice che ti è cara, la Roma, mi sembra.

Penso di venire a 'enezia per la "Vitalità dell'arte", che non ho ancora visto. E ne profitterò per scambiare con te alcune impressioni a proposito di Torbole. Se vogliamo cominciare dall'anno venturo. Penso che potremmo inserire fra i "consiglieri", anche il Budigna, che potrebbe esserci utile perchè ha in mano due settimanali e la T.V.

A presto, dunque, e tante care cose dal tuo

(Garibaldo Marussi)

Garibaldo Marussi

MILANO **LE ARTI**

Via S. Eufemia 2 - Telefono 862 408

Collezioni - Galleria - Musei - ecc

Torbole

Galleria Kalder

Per Silvio Branzi
S.Stae, 1958
V E N E Z I A

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONE

HOTEL CASA BEUST

TORBOLE SUL GARDA
(ITALIA)

Torbole sul Garda, 19 ottobre 1959

Signor
Dott. Silvio B R A N Z I
V E N E Z I A
1958, S. Stae

Egregio Dottore,

+

Mi pregio inviarLe, qui allegato, 1 programma-catalogo in lingua tedesca delle Mostre Collettive dei "Pittori della Galleria Kaldor" nell'Hotel Casa Beust di Torbole sul Garda, che si tengono a Bonn, Düsseldorf, Monaco e Vienna.
Troverà il Suo nome nell'indice dei critici (Verzeichnis der Kritiker) ed un Suo testo a pagina N° 26.

Colgo l'occasione per inviarLe i più cordiali e distinti saluti.

Suo

Bruno K a l d o r

+ con posta a parte

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONI

HÔTEL CASA BEUST
TORBOLE SUL GARDA
(I T A L I A)

Signor
Dott. Silvio B R A N Z I

V E N E Z I A

1958, S. Stae

Collezioni - Pellerie - ecc.
Torbole sul Garda

GALLERIA KALDOR
RITROVO DEGLI ARTISTI
SALETTA D'ESPOSIZIONE

HOTEL CASA BEUST

TORBOLE SUL GARDA
(ITALIA)

Torbole sul Garda, 3/12/1959

Signor
Dott. Silvio B R A N Z I
V E N E Z I A
S. Stae,1958

Gentilissimo Dottore,

Di ritorno da un lunghissimo viaggio all'estero, trovo le Sue righe del 10 novembre. La ringrazio caldamente per non avermi dimenticato.

Ella mi scrive che pubblicherà una nota su "Il Gazzettino" riguardante la mia attività. Molto gentile, veramente !
Prego, voglia farmi inviare almeno 5 copie del giornale per il mio archivio.

Nel corso della prossima stagione sarebbe bene il potersi incontrare: Lei, il Sig. Apollonio ed io.Forse anche con il Sig. Marussi, se non troppo occupato e se, come é successo nell'ultimo periodo, non cambierà continuamente idee e proposte. Ad ogni modo, Lei conosce il mio piano ed é a quello che mi voglio attenere, seguendo i consigli "pacati"Suoi e del Sig. Apollonio. Per la stagione 1960 sono previste le mostre di coloro, dei 26 artisti del mio catalogo, che non hanno ancora esposto alla Casa Beust. Dato che a suo tempo, quando ho fatto i programmi (con Calderara), non avevo ancora avuto la fortuna di conoscerLa personalmente, ora debbo smaltire e portare a termine questo benedetto programma, anche se con poca soddisfazione, come Lei potrà immaginare. Mi consola che però all'estero, malgrado tutto, il successo é stato buono.
Per il 1961 (stagione Casa Beust + inverno all'estero) dobbiamo studiare un piano di maggior efficacia e livello. E ciò dovrà avvenire molto tempo prima, appunto con l'inizio della prossima stagione (aprile 1960).
Io spero tanto nel Suo aiuto ed in quello del Suo Amico, Sig. Apollonio.

La ringrazio ancora per tutto e colgo l'occasione per farLe già oggi i migliori auguri per un felice Natale.

Suo

Bruno K a l d o r

Galleria Kaldor (Torbole sul Garda)

Attività 1959

Trento Longaretti : 16 - 30 aprile

Giuseppe Zanchi : 1 - 15 maggio

Giuseppe Flangini : 16 - 31 maggio

Guido Caldora : 1 - 15 giugno

Renzo De Benedetti : 16 - 30 giugno

Antonio Calderara : 1 - 15 luglio

Carlo Vitale : 16 - 31 luglio

Umberto Ravaglia : 1 - 15 agosto

Remo Taccani : 16 - 31 agosto

Aldo Carpi : 1 - 15 settembre

Italo Cinti : 15 - 30 settembre

Aldo Maria Schmid : 1 - 15 ottobre

Da alcuni anni a questa parte, le mostre allestite all'estero dagli artisti italiani si son fatte sempre più numerose. E si direbbe persino che parecchi dei nostri pittori e scultori più noti, pur non disertando taluna delle esposizioni nazionali meglio organizzate e di maggior conto, preferiscano però esporre di là dai confini, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Belgio, in Olanda e financo nei paesi dell'estremo nord europeo, piuttosto che in casa propria. Comunque sia, una siffatta notevolissima penetrazione dell'arte italiana in terra altrui, donde fino a pochi anni fa era bandita quasi del tutto, non può che rallegrarci. Se all'estero coteste mostre s'effettuano, vuol dire che esse sono bene accolte, gradite, richieste: vuol dire, insomma, che il lavoro dei nostri artisti, rotto l'isolamento e superate ormai le vecchie barriere, ha ripreso un suo moto, un suo slancio, e torna ad interessare gli stranieri.

Si tratta tanto di rassegne collettive quanto di esposizioni personali. E ad organizzarle sono, avolte, certe enti ufficiali, come la Biennale veneziana e la Quadrienale romana; altre volte, le soprintendenze o direzioni dei musei d'arte moderna; altre ancora, alcune associazioni culturali e artistiche; e poi i mercanti d'arte, ed anche qualche persona singola, che non fa mercato, ma è spinta e guidata soltanto dal suo amore per l'attività artistica. E' un fatto, quest'ultimo, che forse può stupire: e tuttavia non così raro come si potrebbe credere. A Venezia, per esempio, c'è il professor Nicola Dessy, il quale, in pochi anni d'appassionato lavoro, ha messo in piedi le mostre d'una sessantina di artisti italiani, fra cui quelle di Guidi, di Sassu, di Saetti, di Arnaldo e Gio Pomodoro, di Lanfranco, di Gianquinto, eccetera, facendole girare per numerose città forestiere, da Berlino a Colonia, da Monaco a Stoccarda, dall'Aja ad Amsterdam, da Oldendurg a Brema, da Stoccolma a Brauchweig, da Amburgo a Würzburg, da Düsseldorf a Leverkusen, da Oslo a Copenaghen, e via seguitando. E qui a Torbole sul Garda, dove siamo venuti appositamente per

rendercene conto, c'è il signor Bruno Kaldor, anche lui disinteressato amatore d'arte e attento collezionista, che nella sua bella casa,prospiciente il lago e colma di tele e stampe e soprammobili e oggetti preziosi, dove ospita molti stranieri (era un tempo la casa dei baroni von Beust), ha messo a disposizione un'ampia sala in cui allestisce delle rassegne d'artisti italiani contemporanei, che poi invia all'estero, specie in Austria e Germania, a Vienna, a Bonn, a Monaco, a Düsseldorf, eccetera, dove esse vengono accolte e ripresentate in alcune gallerie, presso le università o altri istituti di cultura.

Il lavoro iniziato dal signor Kaldor data da un anno o poco più. Ed è stato fino= ra un lavoro, per così dire, di sondaggio, di prova. Bruno Kaldor, giustamente, voleva vedere come gli artisti avrebbero risposto al suo invito, e come, d'altra parte, le prime mostre inviate di lì dai confini venissero accolte dagli stranieri. Così egli ha scelto un gruppo di ventisei pittori, di varie regioni d'Italia, con un'ottantina di opere, a suo gusto e giudizio, che in ottobre ha mandato a Bonn, per una mostra alla Rheinische Friedrich-Wilhelm-Universität, e al principio di novembre al Künstlerverein "Malkasten" di Düsseldorf. Di qui, in dicembre, i dipinti passaranno a Monaco di Bavie= ra, presso la Galerie Oswald Malura, per essere trasferite durante il frebbraio e il mar= zo prossimi a Vienna,alla Gesellschaft Bildender Künstler Viens,"Künstlerhaus". Sono in progetto anche delle soste a Copenaghen e a Stoccolma.

Un assaggio, un tentativo, s'è detto. E aggiungiamo adesso che, almeno fino ad oggi, l'esperimento promette un esito felice. Tanto che Bruno Kaldor sta già preparando il calendario delle rassegne che, a cominciare dalla primavera del '60, in= tende allestire dapprima nella sua casa di Torbole e quindi inviare all'estero. E per far ciò egli ha voluto chiamare al suo fianco una commissione di tre critici di sua fi= ducia, a dargli una mano nella bisogna. Le cose, dunque, verranno fatte severamente: co= sì che riteniamo che in terra straniera egli possa davvero mandare una documentazione sempre più esatta e se= vera della nostra arte contemporanea.

S. B.

Collezioni - Gallerie - ecc.

Torbole sul Garda

Galleria Kalser

Vedi la rivista di Mazzotti

"Le Arti"

Anno X

N. 7-8 luglio-agosto 1959

pag. 21

Italienische Maler der Gegenwart

Die Maler der „Galerie Kaldor“
im Hotel Casa Beust
in Torbole am Gardasee

Gemeinschaftliche Ausstellungen in Deutschland und Österreich 1959 / 1960

Dieser Katalog ist von Herrn Bruno Kaldor jun., Besitzer der Galerie Kaldor im Hotel Casa Beust in Torbole am Gardasee (Trento — Italien), herausgegeben. Am Text mitgearbeitet: Frl. Annamaria Sarcletti in Bozen.

Programm

der
gemeinschaftlichen
Ausstellungen 1959 / 1960
in
Deutschland
und
Österreich

Oktober 1959: Rheinische Friedrich-Wilhelm-Unversität, BONN, Liebfrauenweg 3

November 1959: Künstlerverein „Malkasten", DÜSSELDORF, Jacobistraße 6

Dezember 1959: Galerie Oswald Malura, MÜNCHEN 23, Leopoldstraße 44

Februar und März 1960: Gesellschaft Bildender Künstler Wiens, „Künstlerhaus",
WIEN I, Karlsplatz 5

Demnächst werden diese Ausstellungen der Maler der Galerie Kaldor auch in Kopenhagen und Stockholm stattfinden

Fotos: A. F. I., Venezia - Bacci, Milano - Biatel, Riva - Bruno G., Mestre - Fiorentini, Venezia - Giacomelli, Venezia - Giovanazzi, Torbole - Mari, Milano - F.lli Pedrotti, Trento - Renzi, Trento - Skulina, Torbole - Prof. Tommasoli, Verona - Wieser, Konstanz

Verzeichnis der ausstellenden Maler

Seite

1. BARBARO Saverio 11
2. BONACINA Carlo 12
3. BUTERA Remigio 13
4. CADORIN Guido 14
5. CALDERARA Antonio 15
6. CARPI Aldo 16
7. CINTI Italo 17
8. COSTANTINI Ernani 18
9. CUGURRA Nazzareno 19
10. DAL FORNO Gian Giacomo 20
11. DE BENEDETTI Renzo 21
12. DINON Mario 22
13. FERRARI Angelo 23
14. FLANGINI Giuseppe 24
15. GALLETTI Bepi 25
16. GAMBINO Giuseppe 26
17. LONGARETTI Trento 27
18. MOTTI Giuseppe 28
19. POLO Guido 29
20. QUAGLIA Carlo 30
21. RAVAZZI Umberto 31
22. SCARPA Gino 32
23. SCHMID Aldo Maria 33
24. SEPPI Cesarina 34
25. VITALE Carlo 35
26. ZOPPI Moreno 36

Ausgestellte Werke

BARBARO Saverio (Venezia)	1	„Taube" 1959	54 x 70
	2	„Stilleben" 1959	65 x 100
	3	„Mühle" 1959	55 x 38
BONACINA Carlo (Trento)	4	„Komposition" 1959	55 x 70
	5	„Milieu" 1959	55 x 70
	6	„Landschaft" 1959	50 x 60
BUTERA Remigio (Acqui Terme)	7	„Kanal an der Giudecca"	50 x 62
	8	„Kanal in Venedig"	60 x 80
	9	„Landschaft in Friaul"	60 x 80
CADORIN Guido (Venezia)	10	„Meine Mutter" 1909	35 x 45
	11	„Canal Grande" 1950	65 x 75
	12	„Blumen" 1957	46 x 65
CALDERARA Antonio (Milano)	13	„Die Mutter" (Stich 1958)	21 x 27
	14	„Landschaft I" 1957—1958	40 x 51
	15	„Landschaft II" 1957—1958	40 x 51
	16	„Landschaft III" 1958	40 x 51
	17	„Landschaft IV" 1957—1958	40 x 51
CARPI Aldo (Milano)	18	„Die zwei Freundinnen" 1958	48 x 60
	19	„Alter im Gegensatz" 1958	48 x 60
	20	„Die zwei Sänger" 1942	35 x 45
CINTI Italo (Ferrara)	21	„Kleine Himmel" 1957	40 x 50
	22	„Herzklopfen" (Geburt) 1959	40 x 50
	23	„Der Dorfrand" 1959	40 x 50
COSTANTINI Ernani (Venezia)	24	„Komposition I" 1959	60 x 80
	25	„Komposition II" 1959	45 x 60
	26	„Komposition III" 1959	45 x 60
CUGURRA Nazzareno (Vicenza)	27	„Römische Landschaft"	30 x 50
	28	„Sonnenuntergang in der Campagna"	30 x 45
	29	„Tyrrhenische Seekünste"	30 x 45
DAL FORNO Gian Giacomo (Lentiai)	30	„Komposition I" (Figur) 1959	50 x 70
	31	„Komposition II" (Gegenstände) 1959	35 x 75
	32	„Komposition III" (Gegenstände) 1959	35 x 75
DE BENEDETTI Renzo (Novara)	33	„Stilleben mit Gegenständen" 1955	75 x 90
	34	„Die große Hütte" 1957	60 x 80
	35	„Immergrün" 1958	52 x 75
DINON Mario (Venezia)	36	„Die Landungsbrücke" 1959	60 x 80
	37	„San Pietro in Volta" 1959	60 x 80
	38	„Burano" 1959	60 x 80

FERRARI Angelo	39	„Venedig — Piazza S. Marco" 1959	50 x 70
(Reggio Emilia)	40	„Venedig — Canal Grande" 1959	50 x 70
	41	„Schnee an der Peripherie von Mailand" 1957	60 x 80
FLANGINI Giuseppe	42	„Bergmannshäuser" 1955	50 x 60
(Verona)	43	„Brücke in Borinage" 1955	50 x 60
	44	„Gasse in Wasmes" 1955	50 x 70
GALLETTI Bepi	45	„Landschaft" Nr. 1 1959	40 x 80
(San Donà di Piave)	46	„Landschaft" Nr. 2 1959	40 x 80
	47	„Stilleben" 1959	40 x 80
GAMBINO Giuseppe	48	„Landschaft in Venedig" 1959	60 x 80
(Catania)	49	„Palast am Canal Grande" 1959	70 x 100
	50	„Venezianisches Haus" 1959	60 x 80
LONGARETTI Trento	51	„Knabe mit Krähe" 1958	50 x 100
	52	„Frau auf rotem Hintergrund" 1958	60 x 100
	53	„Rotes Hemd" 1958	50 x 100
MOTTI Giuseppe	54	„Maiband auf dem Pofluß" 1958	40 x 70
(Pavia)	55	„Gewitter am Delta" 1958	40 x 70
	56	„Der Po-Fluß" 1958	40 x 70
POLO Guido	57	„Frauenkopf" 1958	18 x 24
(Trento)	58	„KARIN" 1958	27 x 35
	59	„Gestalt in der Peripherie" 1959	27 x 35
QUAGLIA Carlo	60	„Römische Landschaft" Nr. 1 1959	50 x 70
(Terni)	61	„Römische Landschaft" Nr. 2 1959	50 x 70
	62	„Römische Landschaft" Nr. 3 1959	45 x 60
RAVAZZI Umberto	63	„Zwei Damen an einem Tisch" 1958	50 x 70
(Alessandria)	64	„Stilleben senkrecht" 1959	50 x 70
	65	„Akt" 1958	50 x 70
SCARPA Gino	66	„Freja I" (Tritychon) 1959	99 x 81
(Venezia)	67	„Freja II" (Tritychon) 1959	99 x 40
	68	„Freja III" (Tritychon) 1959	99 x 81
SCHMID Aldo Maria	69	„Hafen in Duisburg" 1959	70 x 100
(Torino)	70	„Schlepper" 1959	60 x 90
	71	„Altes Stadtviertel in Amsterdam" 1959	60 x 80
SEPPI Cesarina	72	„Dolomit" 1956	60 x 80
(Trento)	73	„Nachtstimmung" 1957	70 x 80
	74	„Sommerzeit" 1958	60 x 80
VITALE Carlo	75	„Gewitter auf Paris" 1958	54 x 65
(Milano)	76	„Steine — Stilleben" 1957	50 x 60
	77	„Lesender Mann" 1947	50 x 62
ZOPPI Moreno	78	„Pai am Gardasee" 1958	40 x 50
(Verona)	79	„Landschaft" Nr. 1 1959	40 x 50
	80	„Landschaft" Nr. 2 1959	40 x 50

Verzeichnis der Kritiker

PORTALUPI Mario: DIE ITALIENISCHE MALEREI DER GEGENWART — Einleitung . . . . . Seite 9

ALTICHIERI Gilberto . . . . . für Moreno Zoppi . . . . . Seite 36

BALLOCCO Mario . . . . . für Aldo Carpi . . . . . Seite 16

BARONI Costantino . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

BORGESE Leonardo . . . . . für Umberto Ravazzi . . . . . Seite 31

BRANZI Silvio . . . . . für Giuseppe Gambino . . . . . Seite 26

COCCIA Alfio . . . . . für G. G. Dal Forno . . . . . Seite 20

COCCIA Alfio . . . . . für Renzo De Benedetti . . . . . Seite 21

CINTI Italo . . . . . für Carlo Bonacina . . . . . Seite 12

DE LOGU Giuseppe . . . . . für Bepi Galletti . . . . . Seite 25

DE MICHELI Mario . . . . . für Giuseppe Motti . . . . . Seite 28

FISCHER Eric . . . . . für Gino Scarpa . . . . . Seite 32

GATTO Alfonso . . . . . für Cesarina Seppi . . . . . Seite 34

GUIDO Virgilio . . . . . für Mario Dinon . . . . . Seite 22

LEPORE Mario . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

LEPORE Mario . . . . . für Angelo Ferrari . . . . . Seite 23

LUZZATTO Guido Lodovico . . . . . für Antonio Calderara . . . . . Seite 15

MEHRING Walter . . . . . für Guido Cadorin . . . . . Seite 14

MONTANARI Anna . . . . . für Giuseppe Gambino . . . . . Seite 26

MORLOTTI Ennio . . . . . für Trento Longaretti . . . . . Seite 27

NEBBIA Ugo . . . . . für Giuseppe Gambino . . . . . Seite 26

NEBBIA Ugo . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

ORTOLANI Dario . . . . . für Remigio Butera . . . . . Seite 13

PARDO Marcel L. . . . . für Carlo Vitale . . . . . Seite 35

PEROCCO Guido . . . . . für Saverio Barbaro . . . . . Seite 11

PEROCCO Guido . . . . . für Giuseppe Cambino . . . . . Seite 26

PETRONI Guglielmo . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

RUSSOLI Franco . . . . . für Cesarina Seppi . . . . . Seite 34

SBARDELLI Alessandro . . . . . für Italo Cinti . . . . . Seite 17

SCARPA Gigi . . . . . für Ernani Costantini . . . . . Seite 18

SCARPA Gigi . . . . . für Aldo M. Schmid . . . . . Seite 33

SCIORTINO Giuseppe . . . . . für Nazzareno Cugurra . . . . . Seite 19

SERRAVALLI Luigi . . . . . für Guido Polo . . . . . Seite 29

UNGARETTI Giuseppe . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

USIGLIO Renata . . . . . für Giuseppe Flangini . . . . . Seite 24

VALSECCHI Marco . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

VALSECCHI Marco . . . . . für Cesarina Seppi . . . . . Seite 34

VERGANI Orio . . . . . für Carlo Quaglia . . . . . Seite 30

Italienische Malerei der Gegenwart

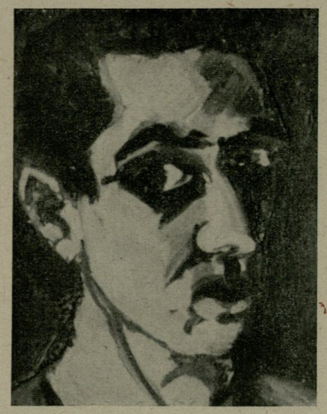
Wenn auch gewiß nicht wie in den alten Zeiten, im 14., 15. und 16. Jahrhundert, zur Zeit der Herrschaft der italienischen Malerei, verschieden in Florenz, Siena, Venedig, Brescia, Ferrara usw., und gewiß nicht verschieden und getrennt, wie sie in Piemont, in der Lombardei, in der Toskana und in Neapel im neoklassischen und romantischen regionalen Ottocento veristisch, fleckenhaft und auf unsere Art im Norden impressionistisch erschien, verleugnet die gegenwärtige italienische Malerei — wohlverstanden, wenn sie sich figurativ ausdrückt — nicht einige Eigenarten „lokaler Feinfühligkeit", die irgendwie auf die antiken und alten Quellen zurückzuführen sind; dies auch aus Gründen des Blutes und der Natur ihrer Protagonisten, im ästhetischen Sinne ganz unabhängig von unserer Vergangenheit. Tatsächlich haben wir im gegenwärtigen ästhetischen Panorama hervorragende Meister und Talente, die — jeder im nationalen oder regionalen Rahmen — im Kreise ihrer eigenen „charakteristischen Zone der Malerei" wirken und sich auszeichnen, wobei sie in ihrer Malerei oft den Einfluß der Örtlichkeit fühlen lassen. Als Beispiel nennen wir Carrà in Mailand, Guidi in bezug auf Venedigs Lagune, Mafai in Rom und Vincenzo Ciardo in Neapel, der — unserer Ansicht nach — der scharfsinnigste moderne Maler, der dem Süden Italiens Ausdruck verleihen kann, ist. Jedoch, abgesehen von jeder diesbezüglichen These, darf man nicht den Zeitpunkt vergessen, in dem die italienische Malerei sich von den alten Gewohnheiten und der alten Art löste und von selbst ihr neues Zeitalter einleitete.

Blickt man auf den Beginn des Jahrhunderts zurück, so findet man leicht die Anklänge der heutigen italienischen Malerei dort, wo die ersten Anzeichen der romantischen Verleugnung auftreten; wo die ersten Gesten einer ästhetischen Erneuerung außerhalb der beweglichen Grenzen einer süßlichen, trägen und in mancher Hinsicht noch zu stark an die Schemen der im Ottocento gebundenen Malerei zu finden sind: und zwar im Vormarsch des Divisionismus, unserer spezifischen, wenn auch dem 19. Jahrhundert generell eigenen, teilweise romantischen Inspirierung, auf wissenschaftlicher und optischer Grundlage, auf den und auf dessen letztes Aufleuchten sich nun die Aufmerksamkeit einer freundlich gesinnten und werteinschätzenden Kritik richtet. Ein Hinweis sei hier gegeben, indem man Giuseppe Pellizza da Volpedo in Erinnerung ruft: Pellizza eher als Morbelli, Segantini, Grubicy oder Previati, so daß der Leser zu den höchsten Grundsätzen verschmelzender Landschaftsmalerei geführt wird, einer in Komplementärfarben getrennten Malerei von poetischer Leuchtkraft mit ihren Problemen verhaltenen Lichtes, dessen Strahlen die Schatten unseres antiken romantischen Netzwerkes zerreißt und in die Flucht schlägt. Doch mit Pellizza, dem Maler, den wir für den größten oder wenigstens den feinsten unserer Divisionisten halten, fiele es uns schwer, den notwendigen Abschied vom Vorspiel zu nehmen, um das Gespräch zu Recht und informativ auf die italienische Malerei der Gegenwart zu bringen, die Gegenstand dieser Ausführungen sein soll. Obwohl sie selbst am Kampf des Divisionismus aktiv teilnahmen, war es nicht von diesen Voraussetzungen ausgehend, daß die Maler Umberto Boccioni und Carlo Carrà — heute ist Carrà einer unserer verdientesten Meister — zusammen mit ihren Kollegen Giacomo Balla, Gino Severini, Luigi Russolo und zusammen mit anderen der ersten und zweiten futuristischen Musterung zu einem gewissen Zeitpunkt das Startsignal gaben und eben jene futuristische Bewegung, die in Italien eine tiefe Furche zwischen der Vergangenheit und der modernen Zeit zog und deren universell anerkannter Führer der Dichter Filippo Tommaso Marinetti war, einleiteten. Dieses Jahr blickt der Futurismus auf ein halbes Jahrhundert zurück (gerade 1909 war es, daß F. T. Marinetti im „Le Figaro" das berühmte Manifest über die futuristische Poesie veröffentlichte), und nach Jahren erscheint uns die zwölf Monate später von einer Reihe von Künstlern entfesselte Tätigkeit, die mit Feder, Pinsel und Meißel die mechanischen und technischen Eroberungen einer an die „Wunder" des Fortschrittes, der Wissenschaft und der Maschinen gebundenen Welt anbeten und verherrlichen, nicht nur nicht weniger entschieden, sondern sogar zu heftig, wie eine feierliche heidnische „Hymne an Satana" nach Carducci. In geschichtlicher Hinsicht ist die Bedeutung des Futurismus jedenfalls unzweifelhaft: es ist diese und keine andere, weder frühere noch spätere Bewegung, die diesen Anprall, diesen Zusammenstoß hervorrief, durch welchen die Mittelmäßigkeit eines vorher lebendigen Traditionalismus kraft der Tatsachen entschieden „archiviert" wurde. (Wir sagen Mittelmäßigkeit, und wir sagen nicht Tradition, denn in einem Volk wie unserem, mit festen traditionellen Wurzeln, wird diese nie „archiviert".) Mit den logischen Unterschiedlichkeiten geschichtlicher Tragweite trat in Italien die gleiche Erscheinung wie in Frankreich mit dem Kubismus auf. Jedoch stand hinter dem Kubismus in all seiner Herrlichkeit die enorme Konstruktion des Impressionismus mit seinen Helden von Pissarro zu Manet und von Monet zu Cézanne. Und während bei uns die futuristische Malerei ihren endgültigen Zweck nicht vollfüllen konnte und sich erschöpfte, führten Giorgio de Chirico einerseits und Carlo Carra andererseits im noch umstrittenen Klima der italienischen Malerei die berühmten kristallinischen Stimmungen der „Piazze d'Italia" und die nicht weniger berühmten, von der verblüffenden Gliederpuppe bewohnten „Interieurs" ein. In diesen Tagen bereichert sich die italienische Malerei an Künstlern ersten Ranges: Giorgio Morandi, Mario Sironi, Soffici, dem später Ottone Rosai in der typischen Landschaft der toskanischen Erde zur Seite steht, stoßen endgültig vor, mit Felice Casorati aus Piemont und, im späten Alter, Arturo Tosi, dem Dichter der Voralpenlandschaft, sowie De Pisis, der sich mit seinen glücklichen Inspirationen Ruhm eroberte. In diesen Chor italienischer Kunst tritt auch die später „Römische Schule" genannte Richtung würdig ein; ihre besten Vertreter sind Scipione und Mafai. Das „Novecento", ein vergeblicher Versuch, zum klassischen Kanon zurückzukehren, wurde somit überwunden, und der Surrealismus, mit seinen Schöpfungen lebhafter Phantasie, wird leicht von einer Malerei, die sich zwischen Impressionismus und Expressionismus schiebt, geschlagen, einer Tonmalerei, wie es die von Scipione war und die von Mafai geblieben ist. Dies alles erreichten wir mit Riesenschritten, noch ehe man in einer nicht weit zurückliegenden Biennale in Venedig von einer „Übergangsgeneration" sprechen konnte; sie bestand aus einer Reihe junger, intelligenter Maler, unter denen Guttuso und Pirandello auffielen: Noch bevor die italienische Malerei unter dem starken Druck der idealistischen Formen — wir meinen damit den geometrischen Abstraktismus und den materiellen Abstraktismus — in ihrer Einheit und in ihrem Wesen einen nicht wiedergutzumachenden Bruch erlitt, bevor sie sich antithetisch und polemisch in zwei Fronten und zwei Sektoren spaltete und sich immer enger an ihre Grundsätze klammerte: der eine figurativ, vom Neorealismus bis zum allgemeinen Lyrismus freien Ausdruckes, der andere nicht figurativ, freier Auffassung, kürzlich zum „Informel", einem fieberhaften chromatischen Pulsieren, das Selbstzweck wird, degeneriert.

In den ersten Nachkriegsjahren, als die Biennale Venedig für das internationale Publikum nicht mehr die einzige Möglichkeit darstellte, daß Menschen aller Sprachen die Kunst aller Länder kennenlernten, begnügte sich die italienische Malerei nicht mehr damit, alle zwei Jahre in den Gärten Venedigs aufzutreten, sondern beschritt sozusagen die Wege des internationalen Tourismus: sie überschritt Italiens Grenzen und wurde in Europa und Amerika bekannt. Die Schweiz, Deutschland, Frankreich, Holland, Finnland, Spanien und Rußland waren das Ziel einiger unserer Kunstausstellungen. Aber welcher Art? Es existiert bei uns, was wir Italiener heute „staatliche Kunst" nennen. Es sind dies „gefahrenreiche" Formen der Malerei, und die jungen und nicht mehr jungen Generationen mit ihren kühnsten, meistens abstrakten Darstellern haben die Aufgabe, in fremdes Land eine nationale Botschaft der Kunst zu bringen: Afro, Birolli, Capogrossi, Corpora, Cassinari, Morlotti, Santomaso, Vedova, diese Künstler traten in einigen ausländischen Ausstellungen zusammen mit figurativen Malern, „die nicht immer auf hohem, gewähltem Niveau standen", auf. So geschah es, daß in Italien und auf Grund einiger Reisen ins Ausland, insbesondere nach Nordeuropa, Österreich, Deutschland, Skandinavien, Kritiker und Sammler, Künstler und Direktoren privater italienischer Bildergalerien Gelegenheit hatten, mit Kritikern, Sammlern, Künstlern und Direktoren ausländischer Bildergalerien Meinungsaustausch zu pflegen. Aus diesen Begegnungen ging klar hervor, daß jenseits unserer Grenzen die Kenntnis der heutigen italienischen Malerei häufig unzulänglich war; die Vorstellungen waren falsch, vor allem wegen des vorwiegend abstrakten

Apparates der Biennale und außerdem wegen der obenerwähnten Ausstellungen. Unter anderem wurde eine Initiative, die des höchsten Lobes würdig ist, ergriffen.
Herr Bruno Kaldor aus Trient, der sich in Torbole am Gardasee — einem idealen und suggestiven Ort für kulturelle Begegnungen zwischen Norden und Süden — dem Hotelgewerbe widmet, hat mit einer sympathischen Geste in seiner gastfreundlichen „Casa Beust" eine Kunstgalerie, in der jedes Jahr eine Gruppe von jungen, vielversprechenden Malern und von Künstlern bewährten Erfolges ausstellt, eröffnet. Am Ende jeder Reihe dieser Einzelausstellungen werden die Werke der ausstellenden Künstler in ausländischen Bildergalerien gezeigt werden: und dies ist nur der Beginn! Es handelt sich um Maler verschiedener ästhetischer Erziehung, deren Gemälde im Lichte gewisser gegenwärtiger italienischer figurativer Positionen innerhalb eines informativen Radius genügender Weite geprüft werden können: vom materiellen Expressionismus zum linearen, vom Tonalismus raffinierten Überquellens zum „Landschafts-Venezianismus" mit seinen starken Zügen, vom koloristischen Sensualismus mit wenigen, jedoch vollen chromatischen Tönen zum lyrischen Realismus, von der Andeutung des Fühlbaren zu den vielgestaltigen Phantasmen rein persönlicher Erfindung. So sind die Bilder der Maler Barbaro, Cadorin, Calderara, Quaglia, De Benedetti, Flangini, Gambino und Aldo Maria Schmid auszulegen. Es ist dies eine Patrouille ernsthafter Künstler, die eine edle Botschaft über die Grenzen Italiens trägt, eine Botschaft, die eine gute Aufnahme und ein williges Gehör verdient, um so mehr, als jeder Maler mit dem ihm eigenen Wert und Stil in seinen Werken die ausländischen Freunde einzuladen scheint, zu uns nach Italien zu kommen und die ewigen Schönheiten der lebendigen Landschaft in der Natur zu genießen und über die schöne Straße von Torbole am Gardasee (man vergesse nicht, daß gerade von diesem Seeort sich die drei italienischen Hauptlinien, die der nordische Tourist wählt, öffnen, und zwar Torbole — Verona — Padua — Venedig, Torbole — Brescia — Mailand, Torbole — Verona — Bologna — Florenz — Rom), durch unser schönes Land der Kunst, die hier zu allen Zeiten und in jeder Stadt erblühte, entgegenzufahren.

MARIO PORTALUPI



Barbaro Saverio

Saverio Barbaro zählt zu jener Künstlergeneration, die sich im schwierigen Klima der Nachkriegszeit bildete, als die beste Jugend nach allen Irrungen und über alle Tagesgegensätze hinweg die ewigen menschlichen Werte zu wahren wußte und sich im täglichen Ringen mit eigenen Händen eine neue figurative Welt aufbaute. Saverio Barbaro ging seinen Weg in Einsamkeit, immer in Abwehr und gegen den Strom, nur dem kategorischen Imperativ innerer Gewißheit folgend, der ihm die Kraft gab, sein Leben umzugestalten und seiner Kunst einen bestimmenden, meditativen Wert, reich an seltener und kostbarer Substanz, zu verleihen. Er schuf eine Malerei, die sich über zahllose Gefahren und Klippen hinweg nach langen Aufenthalten in fremden Ländern, insbesondere in Großbritannien, Holland und Spanien, entwickelt hat: leidenschaftliche Entdeckung einer neuen Natur, auf den Spuren Gauguins, van Goghs und der größten Meister der spanischen Malerei. Diese äußeren Umstände führten zur Enthüllung Barbaros tiefsten Wesens, einer schwingenden lyrischen Dramatik. Seinen Bildern gegenüber erfaßt man sofort den thematischen Kern dieser Malerei, der aus innerer Sehnsucht besteht, im Durchdringen und Herangehen an die Dinge mit einer tiefen Teilnahme seines Seelenzustandes, der gespannt und beschwingt ist wie der eines modernen Dichters. Dies alles verwirklicht Barbaro allein mit der Malerei, mit einem Ausschnitt und einer Vision der Wirklichkeit, die von Regisseuren wie René Clair und Dreyer inspiriert scheinen, und er verweilt bei den demütigsten Dingen, die das tägliche Leben des Menschen erfüllen. Es ist schwer, all dies aus einer Auswahl von nur drei Bildern abzuleiten, wie wir sie hier darbieten, doch dünkt es uns, daß man sich den Überlegungen, die sie uns auferlegen, und dem Beitrag, den Barbaros Malerei der Kunst von heute bringt, nicht entziehen kann.

Guido Perocco

Er wurde am 28. August 1924 in Venedig geboren und begann seine künstlerische Tätigkeit in den Nachkriegsjahren. Nachdem er das Stipendium der französischen Regierung für das akademische Jahr 1952—1953 bekommen hat, studiert und arbeitet er in Paris und fährt anschließend in die Bretagne, nach Holland, Spanien und andere europäische Länder.

Er nimmt an den Biennalen von Venedig, den Quadriennalen von Rom und den wichtigen Kunstausstellungen in Italien und im Ausland teil. Unter den bemerkenswerten Anerkennungen, die er erlangt hat, nennen wir den Preis der Stiftung O. Soppelsa auf der Biennale im Jahre 1950, den Preis der Präsidentschaft der Biennale auf der XXVIII. Biennale im Jahre 1956, den Preis der Stiftung Tursi auf der XXIX. Biennale im Jahre 1958.

Vor kurzer Zeit hat er den Preis „Stampatori" auf der X. Internationalen Ausstellung vom Fiorino in Florenz gewonnen und den ersten Preis für Graphik auf der X. Ausstellung „Golfo di La Spezia". Unter seinen bedeutendsten Kollektiv-Ausstellungen sind folgende zu erwähnen:

1950 in der Galerie Bevilacqua La Masa in Venedig,

1951 in der Galerie Gian Ferrari in Mailand,

1951 in der Galerie Pilsen in Treviso,

1955 in der Galerie Spotorno in Mailand,

1955 in der Galerie Saluden in Quimper,

1955 in der Galerie Bourlaouen in Nantes

und im selben Jahr in Venedig immer in der Galerie Bevilacqua La Masa.

1957 zeigt er Kollektiv-Ausstellungen in Florenz (Palazzo Strozzi), in Rom (Galerie Alibert) und in Mailand (Galleria delle Ore).

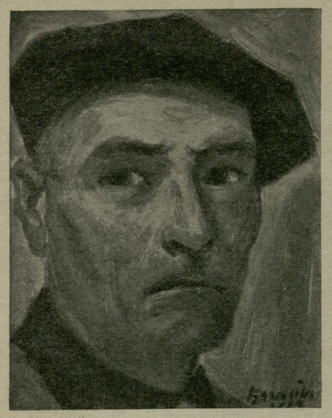
1958 ist er mit einer anderen Kollektiv-Ausstellung in der Galerie Bevilacqua La Masa in Venedig und 1959 in der Galleria delle Ore in Mailand vertreten.

Seine Werke sind in Museen und Sammlungen in Europa und in Amerika zu finden.

Unter anderen haben zur Beachtung seiner Tätigkeit durch kritische Anmerkungen in der italienischen und ausländischen Presse beigetragen: R. Biasion, G. Perocco, R. Pichavant (Brest), R. Giani, M. Valsecchi, R. de Grada, J. A. Cartier (Paris), C. L. Ragghianti, P. W. Russel (Rotterdam), V. Salati (Lugano), P. Scarpa, M. Lepore, L. Borgese.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„TAUBE IM KORB" 1957 (54 x 70) Bild rechts



Bonacina Carlo

Carlo Bonacina ist ein Maler, der vor Erreichung seiner Reife verschiedene Erfahrungen vertieft hat; ohne Hemmungen oder Scheu drang er in die moderne Problematik ein, wobei er zwei gleichermaßen gegensätzliche und wertvolle Gaben ausnützte: Besinnung und Entschlossenheit.

Unter dem Einfluß Virgilio Guidis löste er sich von den alten akademischen Schemen und nahm das Tönungsproblem in chromatischem Sinne auf. Dies von 1926 bis 1929. Nach Übersiedlung in die Lombardei geriet er in die Einflußzone Mailands, d. h. in den Wirbel des italienischen Novecento, das seine Arbeit bis etwa 1933 bestimmte. Aber aus seinem Inneren suchte er malerische Momente ohne physische Schatten, in einer Schwebe ewiger Zeiten außerhalb des Vergänglichen, indem er sich von der Wirklichkeit löste, um sie stilistisch wiederzubilden. Er widmete sich immer mehr der Freskenmalerei und ist heute einer ihrer größten modernen Meister, episch und lyrisch zugleich. (Die Wände von mehr als zwanzig Kirchen und Palästen zeugen von seiner Kunst.) In seiner Darstellungsweise greift er heute zu Arabesken und zum Rhythmus mit einer chromatischen Freizügigkeit, die, obwohl gelöst und gradlinig, von innen her mit feinstem Geschmack geleitet wird. Er nützt alle Geheimnisse der Palette, die er in den gefährlichsten Abenteuern des Abstrakten kennenlernte, aus; folgt man ihm auch nicht immer, so verfolgt man doch seine Arbeiten mit größter Aufmerksamkeit.

Heute richtet sich also seine Schöpfungskraft auf die Farbe und auf die rhythmische Komposition, jedoch, wohlgemerkt, mit spielender Leichtigkeit. Der Tonalismus, der für so manche ein mühevolles Suchen bis zur Entfesselung der Erregung ist, ist für ihn eine völlige, tobende, freudige Umwälzung. Es ist eine Spannung, die ihm gestattet, alle Farbgebiete zu vereinigen, sie mit einer wunderbaren Feinfühligkeit zu wecken. Er tritt aktiv in das ausgedehnteste symphonische Meer, wo alle Materie geläutert wird, wo das Unscheinbare zu köstlichen, klaren Edelsteinen wird, deren strahlendes Feuer nie verlöscht.

Italo Cinti

Der Herkunft nach Lombarde, wurde Carlo Bonacina am 20. September 1905 in Venetien geboren. Seine künstlerische Ausbildung erfolgte in den Kunstkreisen von Venedig, wo er als Lehrer für die Malerei V. Guidi und für die Kunst des Gravierens E. Brugnoli hatte. 1926 nahm er zum erstenmal an der Biennale von Venedig teil, und auf der XX. Biennale hat er sich in einem Wettbewerb für Freskenmalerei ausgezeichnet. Auf der XXI. Biennale kam er unter die Gewinner für ein Fresko im Salon des italienischen Pavillons.

Er lebt und arbeitet in Trient und lehrt gegenwärtig am Kunstinstitut. Seit 1926 nimmt er ständig an den bekanntesten einheimischen und internationalen Kunstausstellungen teil:

Biennale von Venedig, Quadriennale von Rom, Permanente von Mailand, Stiftung Bevilacqua La Masa von Venedig, Circolo Artistico von Cortina und Bologna, Triveneta von Padua, Biennale Incisione Contemporanea in Venedig, Mostra del Premio Burano in Venedig, Nazionale von Brera, Mostra d'Arte Sacra von Caserta, Mailand, Novara und Bologna.

Im Ausland hat er in Budapest, Athen, Stockholm, Lugano, Paris, Brüssel, Sao Paolo, Rio de Janeiro, Zagreb, Laibach und Wiesbaden ausgestellt. Er hat verschiedene Preise bekommen, und zwar auf der Biennale von Venedig, der 1. und 2. Biennale zeitgenössischer Stiche in Venedig, der 3. regionalen Ausstellung in Bozen und der Ausstellung der Christlichen Kunst des Antoniano in Bologna.

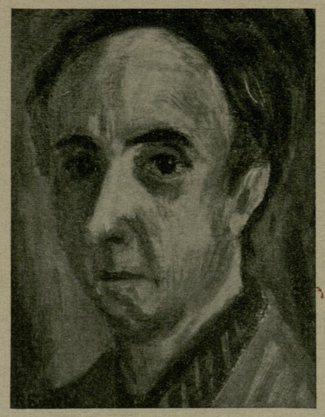
Er hat zahlreiche große Fresken in öffentlichen Gebäuden, Villen, Privatwohnungen in Mailand, Bergamo, Trient, Verona, Cles und Freskengruppen in Kirchen im Gebiet von Trient und in der Lombardei ausgeführt. Seine Werke befinden sich in Galerien der modernen Kunst in Mailand, Rom, Venedig, Florenz und in den städtischen Galerien von Trient, Bozen, Rovereto, Udine, Stockholm und in zahlreichen privaten Kunstsammlungen.

Außerdem ist er Mitarbeiter an kunstkritischen Artikeln bei verschiedenen Zeitungen.

Folgende Kritiker interessierten sich für seine Malerei: Branzi Silvio, Cinti Italo, Costantini Vincenzo, Da Venezia Nicolo De Carli Giulio, Gaifas Enrico, Giolli R., Nebbia Ugo, Pancheri Gino, Perocco Guido, Piovan F. V.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DAS BLAUE KLEID" 1955 (67 x 56) Bild rechts
Privatsammlung



Butera Remigio

Von den Olivenhainen und griechischen Säulen Agrigents kommend, ist Remigio Butera seit mehr als dreißig Jahren in Venedig, doch seine Natur einer echten Mittelmeerpflanze hat dem Norden nichts abgegeben. Man muß daher in ihm den Menschen betrachten, um seine Malerei zu entdecken und zu verstehen und um sein Verlangen zu erkennen, sein Inneres wie eine private Geste, wie ein Aufwallen des Blutes auszudrücken. Es handelt sich vor allem um auserwählte Begegnungen mit Ortschaften, in denen Butera nicht so sehr eine Gefühlsbewegung empfunden als dort eine Aufnahme gefunden hatte; ein Gast ohne Eile, der der Landschaft und der glücklichen Gelegenheit ein Gedenken prägt. Daher sind seine Bilder nicht irgendein Vorwand, sondern Zeugnis eines Gleichklanges der Sinne, so daß man das gleiche Feld, den gleichen Kanal, den gleichen Dorfwinkel oder Bergrücken zu verschiedenen Jahreszeiten in verwandeltem Lichte findet, eher wie eine Erneuerung der Freundschaft als Etappen eines vorgeschriebenen Weges. Man könnte beinahe sagen, daß er allein die Winkel der auf seiner Leinwand festgehaltenen Straßen, die Ufer der Brenta, die mit Dünen übersäten Küsten und jene bescheidenen und nichtssagenden Häuser, die sich nie zum Dorf vereinigen, besucht. Man fühlt, daß er im Schatten der großen, prächtigen Bäume von Marostica, Stra oder Tarvis ruht und sie erst am Abend, wenn die Dunkelheit ihre Umrisse verwischt und ihre Schatten auslöscht, verläßt.

Es sind Stellen, die man unmöglich erkennen würde, wenn man sie aufsuchen wollte, denn Butera löst sie völlig von der Umwelt, befreit sie von äußeren Einzeldingen, baut sie in einer imaginären Einheit wieder auf und erhebt sie zu Symbolen einer Thematik, die unzweideutig und fast mit einer gewissen Kadenz und Gleichförmigkeit seine Art zu wählen, zu fühlen und zu malen aufzeigt: eine Art, die wohl nach und nach freier und lyrischer wird, sich jedoch im Wesen von den ersten Bildern 1928 bis heute nicht verändert hat.

Es ist nicht der Ästhet, der sich von einem Farbton hinreißen läßt, sondern der Maler, der sich in der Natur abbildet. Er sucht sich einen guten Zufluchtswinkel in der Sonne und im Winde oder im Schatten unter den Bäumen zur Mittagszeit: und verwehrt anderen den Eintritt. Die Welt, diese Welt in seltenen Exemplaren, abgeschlossen, südlich, fast ungastlich und mit wenigen Akkorden gespielt, erklingt nicht laut auf seinem Pinsel: mager in den Farben, mit einer trockenen, jedoch nicht sinnlichen Wärme. Trotzdem sind seine Gemälde unter einer scheinbaren Rauheit voll von Schwingungen, die sich mit der Kraft eines Zaubers auf den Beschauer übertragen.

Dario Ortolani

Er wurde am 14. Juli 1903 in Agrigento geboren. Er lebt und arbeitet in Venedig, wo er an der Akademie der Schönen Künste studierte und 1927 sein Diplom machte. Gegenwärtig ist er Dozent für Dekorationsmalerei am Staatlichen Kunstinstitut in Venedig.

Seit 1928 nimmt er an folgenden Kunstausstellungen teil:

Biennale von Venedig, Quadriennale von Rom, nationale und gemeinschaftliche Ausstellungen im Ausland.

Er hat verschiedene Preise gewonnen, darunter im Jahre 1948 den Erwerbspreis der Biennale von Venedig, 1952 Preis Soppelsa auf der Biennale von Venedig, 1947 ersten Preis auf der Ausstellung des Brentagebietes, 1952 Anerkennungspreis der nationalen Maiausstellung von Bari, 1953 Preis Campari auf der „Mostra Nazionale del Premio Michetti", 1954 Preis Ente Regionale Siciliano auf der „Mostra Nazionale Premio Michetti", 1956 Erwerbspreis auf der „Mostra Nazionale del Premio Villa S. Giovanni", Erwerbspreis auf der „Mostra Nazionale del Premio Bari" im Jahre 1957.

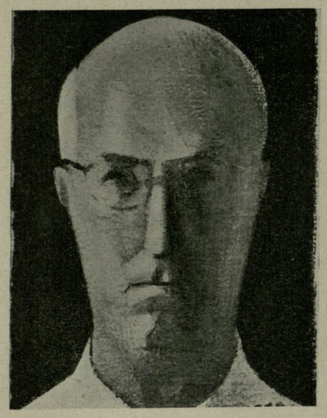
Seine Arbeiten sind in folgenden Kunstgalerien ausgestellt: Internationale Ausstellung der modernen Kunst in Venedig, Nationale Galerie der modernen Kunst in Rom, Galerie der modernen Kunst in Palermo und Messina, Museum von Agrigento und in öffentlichen Gebäuden und Privatsammlungen in Italien und im Ausland.

Die wichtigsten Kollektiv-Ausstellungen: 1950 Galleria del Cavallino in Venedig, 1959 Galerie Alibert Rom, 1931 und 1933 Circolo Empedocleo Agrigento.

Folgende Kritiker haben sich für seine Malerei interessiert: Barbantini Nino, Bartolini Luigi, Benco Silvio, Borgese Leonardo, Branzi Silvio, Breddo Gastone, Damerini Gino, Marchiori Giuseppe, Morucchio Berto, Apollonio Umbro, Nebbia Ugo, Ortolani Dario, Perocco Guido, Valeri Diego, Vergani Orio, Zorzi Elio.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„KANAL AN DER GIUDECCA — VENEDIG" Bild rechts



Cadorin
Guido

Maestro der Accademia di Belle Arti, repräsentiert als Maler, als Lehrer, zugleich die Originalität wie die Werkstättentradition Venedigs, seiner Geburtsstadt. Seine Palette reicht von der sanften Leuchtkraft der Lagune bis zum nächtlichen Schwarzblau der Kanäle; von einer dunkelnden Silhouette der Gondoliere. Sein Pinsel bannt die Gestalten der Vereinsamung vor dem gotischen Filigran versinkender Dogenpaläste; grünes Wellenspiel an der gespensterbleichen Rialtobrücke; die Buntheit der Feiertagsmenge auf der Piazza; des Andrangs im kalten Neonlicht eines Kinos; des Spießbürgertums eines Ristorante; der Bohème der „Locanda Montin" — einstiges Stammlokal seines Freundes D'Annunzio.

Es ist natürlich unmöglich, einen Begriff von einem so umfangreichen Schaffen in d r e i Gemälden dem Beschauer vermitteln zu wollen. Und die Auswahl aus seinen pastosen Venedigmotiven, seinen spontan erfaßten Porträtstudien, den dekorativen Stilleben einer „trattoria" — aus einer Überfülle von Groß- und Miniaturformaten — erforderte viele Stunden, als er in seinem riesigen Accademia-Atelier mich zu Rate zog. Denn obwohl ich das meiste schon kannte, schon oft betrachtet hatte, war ich doch befangen, wiederholte: „Oh! Das unbedingt!", um immer wieder mein Urteil einschränken zu müssen.

Denn es kamen ja, wie gesagt, nur drei Bilder in Betracht; etwa das ritratto „Mia Madre", das er als Siebzehnjähriger gemalt hatte, ein Zeugnis für seine verblüffende Frühreife — „Canalgrande" (1950), charakteristisch für seine schicksalhafte Gruppierung der Menschenfigur, die man in der zeitgenössischen Malerei so oft vermißt; und eins seiner Blumenstücke, mit der voll entfalteten Feuergarbe seiner Farbgebung.

Cadorin stammt aus einer Familie von Bildhauern, deren letzter sein Vater V i n c e n z o war. Aber gerade deswegen, wie er betont, hat er sich von der Skulptur abgewandt. Und doch verrät sich dies Kunsterbe in der plastischen Darstellung seiner Komposition und in seinen, den Cubistes verwandten Zeichnungen. Gleichzeitig aber beherrscht er die Mosaik- und Affrescotechnik, die von der italienischen Renaissance höher geschätzt wurde als die Ölmalerei.

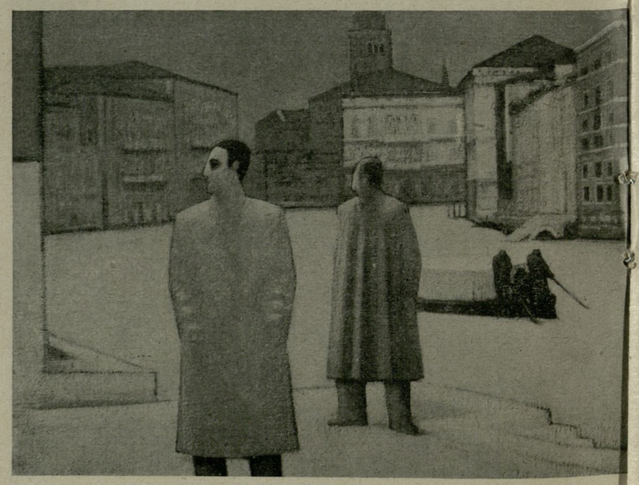
Seine Bedeutung liegt in der ständigen Ausweitung seines Werkes und in der großzügigen Weite des Spielraums, den er seinen Schülern läßt, ob sie Cézanne nachstreben — oder Munch oder den sogenannten „Abstrakten". Cadorin hat eine neue Venetianische Malschule gegründet. Walter Mehring

Er wurde am 6. Juni 1892 als Sohn des Bildhauers Vincenzo geboren. Er stammt aus einer alten Bildhauerdynastie, die jahrhundertelang unter der Republik von Venedig arbeitete. Sehr jung hat er an den wichtigsten internationalen Ausstellungen teilgenommen, von der Ausstellung des Institutes Carnegie bis zu der Internationalen Ausstellung von Rom im Jahre 1911. Seither war er mit verschiedenen Kollektivausstellungen oder Gruppen von Werken auf den größten Kunstausstellungen der Welt vertreten.

Die wichtigsten: 1915 Kollektivausstellung auf der Internationalen Ausstellung der Sezession in Rom, 1923 Kollektivausstellung in der Gallerie Pesaro. 1925 Gruppe von Werken auf der Italienischen Ausstellung in New York. 1924 Kollektivausstellung in Holland, Amsterdam und Rotterdam. Gruppe von Werken auf der Exposition Universelle in Brüssel, wo er den „Grand Prix" gewinnt. 1930 erste Kollektivausstellung auf der Biennale von Venedig. 1934 eine ständige Wand auf der Biennale von Venedig. 1935 stellt er in Brüssel im Palais des Beaux Arts 36 Werke aus, und die Regierung erwirbt sein Selbstbildnis für das Museum. Es folgt eine andere Kollektivausstellung auf der Biennale von Venedig anläßlich der Ausstellung für das 40jährige Jubiläum der Biennale. Er wird ordentlicher Professor für Malerei an der Akademie von Venedig. 1936 stellt er in Den Haag bei Kleykamps aus, und eines seiner Gemälde, „Blumen", wird anschließend auf der Ausstellung „Bloemen Stillevens" in Amsterdam zusammen mit einer Auswahl von Gemälden von Van Gogh, Ensor, Monet ausgestellt. 1937 stellt er, eingeladen von der Sammlerin Jan Birnbaum, in der Brook Gallery L. D. in London 22 Werke aus, und bei dieser Gelegenheit bekommen das Museum von Rotterdam und das Museum der Modernen Kunst von Amsterdam zwei seiner Gemälde. 1937 bekommt er die Goldmedaille für eine Gruppe von Werken auf der Exposition Universelle in Paris. 1938 hat er einen eigenen Saal auf der Biennale von Venedig. 1942 wieder einen eigenen Saal auf der Biennale von Venedig. 1952 stellt er auf der Biennale von Venedig im Saal der Meister aus. 1952 wird er vom „Circulo de Bellas Artes" in Madrid mit 34 Gemälden und verschiedenen „monotipi" eingeladen. Im Oktober desselben Jahres wird er von der Galerie Charpentier in Paris mit 38 Gemälden und 12 „monotipi" eingeladen. In Madrid wie in Paris werden zwei Gemälde für Museen der Modernen Kunst erworben. 1951 stellt er einige seiner Werke in der Hugo-Gallery in New York und 1953 in einem kleinen Saal des Museums Legion of Honour in San Francisco aus. Er hat auch eine Reihe von Malereien und Mosaiken selbst ausgeführt. Von 1921 bis 1929 schuf er Gruppen von Fresken in Vidor, Col di San Martino, Moriago (Treviso) in den Stadtkirchen. Hotel degli Ambasciatori in Rom und „Zambra del Misello" im Hause von Gabriele d'Annunzio in Gardone. 1930 fährt er nach Triest und führt Mosaikdekorationen in der Apsis der Kirche von San Giusto aus. 1955 führt er ein großes Altarbild in Mosaik für die Stadtkirche von Recoaro Terme (Vicenza) aus. Diese Arbeiten bekam er als Sieger nationaler Wettbewerbe. 1942 bittet ihn die „Galerie der Uffizien" in Florenz um sein Selbstbildnis. 1956 bekommt er die Goldmedaille im internationalen Wettbewerb für die Glasfenster der San-Nicolao-Kirche in Lugano.

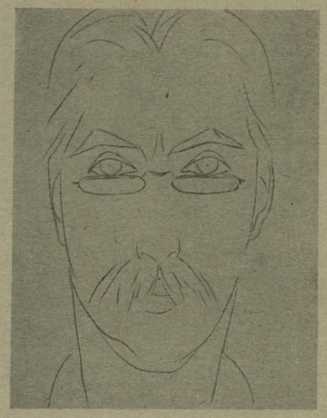
In diesem Jahr hatte er in Warschau, Krakau und Wien ausgestellt. Seine Werke befinden sich in Museen und wichtigen Sammlungen in Europa und in den Vereinigten Staaten. 1957 organisiert für ihn die Gemeinde von Venedig eine Sammelausstellung in der „Ala Napoleonica" am Markusplatz.

Monographische Schriften:
Vittorio Pica: „Arte Decorativa Moderna — Guido Cadorin", Galleria Pesaro, Milano, 1921.
Carpi: „Gli Affreschi di Cadorin", Gea-Verlag, Milano, 1929.
Stefano Cairola: „Cadorin", Cairola-Verlag, Milano, 1955.
Amilcare Pizzi: „Cadorin", Pizzi-Verlag, mit Schriften von Vigilio Guidi, Milano, 1957.
Biographische Aufzeichnungen:
"The International Who's Who", London, 1928.
„Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler des XX. Jahrhunderts", Veb. E. A. Seemann Verlag, Leipzig, 1953.
S. Benezit: "Dictionnaire des Peintres Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs", Libraire Grund, Paris, 1955.
Und viele italienische Enzyklopädien.



„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„CANAL GRANDE" 1950 (75 x 65) Bild rechts



Calderara
Antonio

Antonio Calderara wurde am 28. Oktober 1903 in Abbiate Grasso geboren. 1924 hört er mit seinem Ingenieurstudium auf und beginnt zu malen. 1929 nimmt er an der ersten Ausstellung mit dem Bild „Via Vallone" teil. 1934 in Mailand bekommt sein Bild „Lago d'Orta" den Preis Saverio Fumagalli für die Landschaft. Von 1934 bis 1945 lebt er abgesondert in der Provinz und nimmt an keiner offiziellen Ausstellung teil. Seit 1942 malt er nur Gemälde in kleinem Format, „die kleinen, aber vollendeten Dimensionen", um eine Definition von Enrico Somaré zu gebrauchen. 1945 kehrt er nach Mailand zurück, wo er jetzt Viale Bianca Maria 35 wohnt. 1948 wird seinem Gemälde „Quattro donne", das in Mailand auf der ersten Ausstellung der Zeitgenössischen Kunst ausgestellt wurde, der Preis der Regierung verliehen.

Seit 1948 hat er auf der Biennale von Venedig, auf der Quadriennale von Rom und vielen anderen wichtigen gemeinschaftlichen Ausstellungen, die in Italien organisiert wurden, ausgestellt.

Kollektiv-Ausstellungen erfolgten in Mailand, Venedig, Genua, Rom, Neapel, Bergamo und Legnano.

Kollektiv-Ausstellungen seiner eigenen Werke wurden in Portugal (Lissabon) und in Amerika (New York) gezeigt.

Monographien: Raffaello Giolli: „Antonio Calderara", Ed. Salimbeni 1944, Domodossola. Raffaello Giolli: „Antonio Calderara", Ed. Ariel 1946, Milano. Giorgio Nicodemi: „Antonio Calderara", Ed. Ariel 1947, Milano. Beniamino Joppolo: „Antonio Calderara", Ed. A. Pizzi S. A. 1948, Milano, Collana Gabriella. Giampiero Giani: „Antonio Calderara", Ed. Conchiglia, 1954, Milano, Collana Generazione. Agnoldomenico Pica: „Antonio Calderara", Ed. Conchiglia 1956, Milano, „Il Disegno contemporaneo". Agnoldomenico Pica: „Antonio Calderara", „15 disegni" Ed. del Milione 1958, Milano.

Der Gedankengang von A. E. Brinckmann über die Verwandlung bei den Spätwerken großer Meister bekommt eine eklatante, beispielhafte Bestätigung im eigenartigen Werden der zarten Malerei von Antonio Calderara: denn man kann darüber diskutieren, ob es wahr sei, daß eine gesetzmäßige Wandlung bei Tizian wie bei Dürer, bei Renoir wie bei Murillo, bei Michelangelo wie bei Rembrandt vorkomme: hier aber ist sie handgreifliche Wirklichkeit: denn hier geschieht es, daß ein Maler fast keine neuen Motive für seine Werke sucht, sondern die gleichen Gestalten und die gleichen Landschaften neu in einer gelösteren, vereinfachten, erleichterten und lichteren Fassung bildet.

Die „Verschmolzenheit", die Brinckmann zu erkennen glaubte, braucht nicht durch den Vergleich von ganz verschiedenen Werken vordemonstriert zu werden. Hier gibt es manchmal eine direkte Neubearbeitung desselben Bildes, mit den wenigen Modellen, die Calderara bevorzugt: das Selbstporträt und die Porträts seiner Frau, seiner Eltern, seiner verstorbenen Tochter, dazu die Landschaft seiner Kindheit, der Blick vom Ortasee, mit einer kleinen Gartenhütte am Ufer, die nun im Winter oder im Frühling der geometrische Gegenstand wird, der an Mondrian erinnern kann.

Brinckmann zitiert Dante und bezieht sich auf sich selbst: „Nur wer den Wandel eigener Geistigkeit erlebte, wird das geheime Wesen geistiger Veränderung erkennen. Der Eintritt ins fünfte Lebensjahrzehnt war notwendig, um langgehegten Gedanken die Bestimmtheit des Wortes zu geben". Bei Calderara gab es eine intime Tragödie dazu, die bestimmend war: der Verlust der Tochter ließ bei ihm die Uhr stillstehen: er wollte nicht mehr „in die Ferne schweifen", nichts Neues erfahren noch entdecken, sondern nur dort verweilen, wo der Riß geschehen war. Nur die ähnliche Aussicht zum Gardasee gesellte sich zur geschlossenen Welt seiner Phantasie, als die Verwandlung der Kunst schon geschehen war, als der Geist, schon nach innen gekehrt, keine Erlebnisse berichten wollte, sondern nur die Vollkommenheit der durchsichtigen, erlösten Darstellung suchte, langsam die gleichen Vorstellungen reinigend. Es entstanden Bilder, die nur Ruhe und Klarheit zum Ausdruck bringen; Zeichnungen, die — durch denselben Prozeß von Läuterung und Vereinfachung gegangen — nur aus schmalen Umrissen bestehen, die man fast nicht sieht und die nach großen geometrischen Zusammenfassungen streben. Über dieser zeitgenössischen Kunst waltet die Bewunderung, die fast ausschließliche Verehrung von Piero della Francesca. „Ich bin dankbar, daß ich es zu erkennen und zu schätzen im Stande bin" — sagte einmal Calderara nach einer Reise zu den Hauptwerken des Meisters.

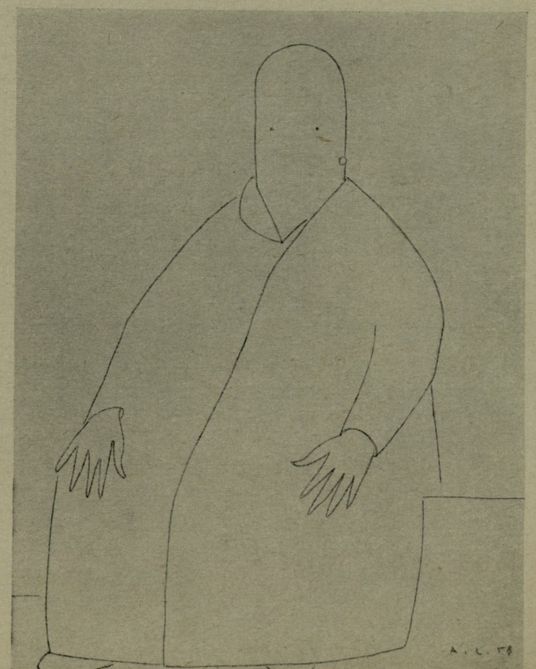
Selten war, über Jahrhunderte hinweg, eine Wahlverwandtschaft so echt und tief; und selten ist eine Kunst in unseren Tagen in einer solchen Vereinsamung gereift, in einer solchen stillen Beharrlichkeit und langsamen Vertiefung, geduldigem Suchen nach der richtigen Lösung des farbigen und rhythmischen Einklangs.

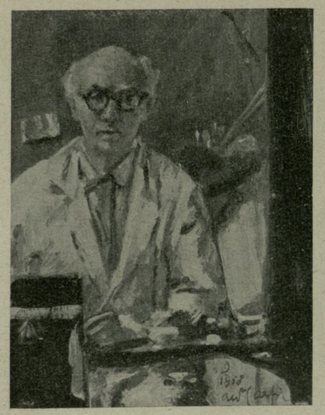
Denn in unseren Tagen, so reich an Widersprüchen, gibt es auch das: daß ein Maler monatelang an einer kleinen Tafel arbeitet, wo fast nichts zu sehen ist, um zur gereinigten, stillen Statik der letzten Harmonie zu gelangen.

Guido Lodovico Luzzatto

„Selbstbildnis" 1959 Bild oben
Zeichnung mit Bleistift
Sammlung Frau Carmela Calderara

„DIE MUTTER" 1958 Bild rechts
Stich im Besitze des Kunstdruck-Kabinetts
im Universitäts-Museum in Pisa





Carpi
Aldo

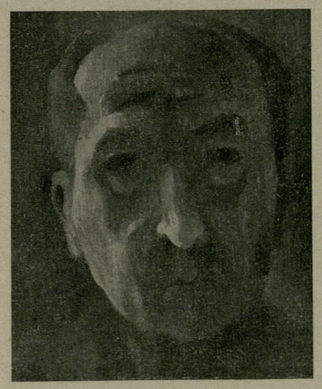
Aldo Carpi zählt zur kleinen Schar der italienischen Erneuerer, die im ersten Jahrzehnt unseres Jahrhunderts die Krise der impressionistischen Werte, deren extremer Epigone Emilio Gola war, verspürten und dazu neigten, die Sprache der Malerei den neuen Erfordernissen anzupassen.
Dank seiner instinktiven Intelligenz blieb er den ungerechtfertigten Kundgebungen der Avantgarde, die in Italien in den verworrenen und oft zwiespältigen Ereignissen des künstlerischen revolutionären Durcheinanders nach und nach als letzte Rechtfertigung der Erneuerung ihre Wellen schlugen, fern. Aldo Carpi gebührt das überraschende Verdienst, jede Art intellektualistischer Polemik überbrückt zu haben, indem er seiner Malersprache die Inspiration und die Kraft einer authentischen Persönlichkeit aufdrückte.
Von der ersten Leinwand lyrisch-mystischer Tönung, die er 1911 als Vierundzwanzigjähriger malte, wobei er um mehr als zehn Jahre jener Synthese malerischer Mittel vorauseilte, die dann im verworrenen Klima des sogenannten Novecento — in dem der Kubismus Sironis mit dem Postimpressionismus Marussigs und der Primitivismus Carras mit dem Impressionismus Tosis auf einen Haufen geworfen wurden — so gepriesen wurde, hat sich das Werk Aldo Carpis, stets dem stilistischen Grundsatz formeller Synthese und chromatischer Reinheit treu, wie die leidenschaftliche Erzählung eines ruhigen Bewußtseins der Schönheiten, der Dramen und der Leidenschaften der Welt entwickelt. In allen Gemälden Aldo Carpis, sei es eine strahlende und idyllische Begegnung von Figuren am Meer, eine düstere und tragische Episode des erlebten Krieges oder eine seiner bereits berühmten Masken, die mit ironischem Klang in die Verhältnisse des Lebens treten, um eine menschliche Schwäche zu unterstreichen, haben wir die Freude und den Trost, die Stimme einer außergewöhnlichen Seele zu vernehmen.

Mario Ballocco

Aldo Carpi wurde am 6. Oktober 1886 als Sohn von Dr. Amilcare Carpi und Giuseppina de Resmini geboren.
1906 macht er das Abitur am humanistischen Gymnasium und 1910 absolviert er sein Studium an der Akademie von Brera mit Cesare Tallone und Giuseppe Mentessi. Vor und nach dem Studium an der Kunstakademie war Stefano Bersani sein Lehrer. Sein malerisches Werk, das 1911 eine persönliche Ausdruckskraft annimmt (Il guardiano di Re Enzo, Cristo tra gli operai, L'Ave Maria, Ritratto di Forlanini per l'Ospedale Maggiore), ist außerordentlich reich und vielfältig, wie vielleicht keines der zeitgenössischen italienischen Maler. Vor allem hat er mit seinen Werken bewiesen, jeder Technik des Zeichnens und der Malerei gewachsen zu sein. Weiter kann man behaupten, daß es kein Thema gibt, das nicht in vielen Werken gestaltet ist. Außerdem hat er während vieler Jahre eine Reihe von Gemälden geschaffen, die in der modernen Malerei einzig und charakteristisch für ihn sind: die Masken.
Die Masken, insgesamt über hundert, die mit Ausnahme einiger alle dem Maler gehören, stellen durch Szenen und Sinnbilder die Interpretation des erfahrenen Lebens und eigener Gedanken dar (Arlechino, Pulcinella, Colombina, Pierrette, Pantalone). Eine besondere Reihe von Masken ist die der „Carabinieri" (ungefähr 25), die die verschiedensten wirklichen und unwirklichen Personen festhalten (Charlot, das Christkind, den heiligen Franziskus, Pulcinella, usw.). Es muß erwähnt werden, daß die erste Maske der Reihe „Carabinieri" einige Tage vor seiner am 23. Januar 1944 erfolgten Verhaftung, die ihn nach Mauthausen brachte, gemalt wurde. Sie stellt eine Gruppe von Polizisten dar, die auf einem Platz sechs tanzende Harlekine verfolgen. Die Reihe der Masken wird vom Maler für die wichtigste seiner malerischen Tätigkeit gehalten. Zwei weitere Zyklen sind die Gruppen von Zeichnungen, die während des ersten Weltkrieges entstanden sind, vor allem während des Rückzuges des serbischen Heeres, und in Mauthausen nach der Ankunft der Verbündeten. Die Reihe des serbischen Rückzuges wurde vom Kultusministerium mit der Goldmedaille preisgekrönt und vom Marine-Ministerium erworben (90 Zeichnungen). Sehr zahlreich sind die Seelandschaften. Erinnern wir uns an diejenigen von Marina di Bocca di Magra, Marina di Pisa, Varazze, Marina di Massa, Cap Ferrat le Venetien, die Gebirgslandschaften Toceno, Villabassa, Ponte di Legno, Cour Mayeur, Cogne, weiter die Comer-See-Landschaften, die Porträts (wir erwähnen die von Kardinal Maffi, die in Rosa, Hellblau, Schwarzweiß von seiner Frau, das der Gräfin Csekonics, von Theodolina Alvear de Lezica, und die der Herren Sommaruga und Varisco usw.), die religiösen Gemälde (verschiedene Verkündigungen, Christi Geburt und viele Glasfenster im Besitze von Kunstgalerien, wie z. B. Uffizi, Mailand, Piacenza). Eine sehr wichtige Reihe wird von Szenen des Familienlebens, vor allem Kinderspiele, gebildet, die in dem großen Gemälde „Meine Familie", das sich in der Galerie der Modernen Kunst in Mailand befindet, zusammengefaßt ist. Unter diese können auch einige wichtige Bilder eingereiht werden, wie „Nach dem Abendessen" (Galleria Palazzo Pitti, Florenz), „Der Abend", „Gespräch unter dem Kastanienbaum" und „Gespräch auf der Wiese". Eine sehr umfangreiche Serie ist auch die der Selbstbildnisse, von denen einige Kunstgalerien gehören (Uffizien, Mailand und Piacenza). Sehr zahlreich sind Pastellmalereien, die phantastische Szenen und Eindrücke darstellen. Als Freiwilliger im Krieg 1915—1918 nimmt er an den Kämpfen auf den Lessini-Bergen, nachher in Albanien an der Rettung des serbischen Heeres und schließlich an den Kampfhandlungen bei Durazzo und den Landungen in Pola und Fiume teil. Er hat an fast allen Biennalen von Venedig und Quadriennalen von Rom teilgenommen.
Hauptsächliche Preise:
1912 große Goldmedaille des Kultusministeriums auf der Biennale von Brera.
1914 Preis Marini Mussana auf der Biennale von Venedig.
1918 Goldmedaille des Kultusministeriums für die Zeichnungen des serbischen Rückzuges.
1925 Preis des Prinzen Umberto, Goldmedaille beim „Grand Prix des Arts et des Techniques" in Paris
und große Goldauszeichnung erster Klasse des belgischen Arbeitsministeriums.
1931 wird er zum Dozenten für Malerei an der Kunstakademie von Brera ernannt.
1945 wird er zum Rektor gewählt.

„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DIE FREUNDINNEN" 1958 Bild rechts



Cinti
Italo

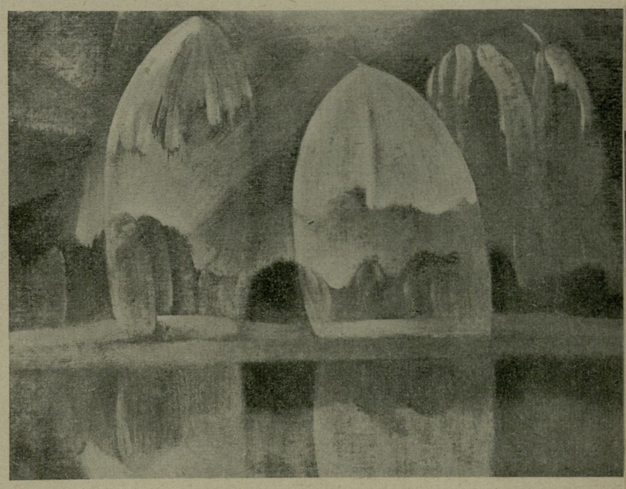
Im zeitgenössischen bildnerischen Panorama, wo das abstrakte Suchen vorherrscht und sich bemüht, in der unförmigen Materie die allfälligen Umrisse festzuhalten, wo die Farbe jedwedes ideellen Gehaltes beraubt ist, stellt die Malerei Italo Cintis eine Vision der Begegnungen des Universums dar, eine Verwandlung in der Unendlichkeit des Idealismus und der bewußten Leitung des Menschen. Das Verhältnis des Einzelnen zum Ganzen, das die moderne Seele mit faustischer Unruhe erfüllt, wird von ihm im Sinne einer bewußten Beleuchtung, in der die noch chaotische Natur in strahlender und klingender Form in ein klares Melos übergeführt wird, gelöst. Solch ein künstlerischer Weg lebt in der inneren Dauer, in der erreichten Dimension der Zeit, wo die Form sich an den Werten und den Attributen anderer Formen, mit denen sie durch geheime Bande verbunden zu sein scheint, bereichert und zum Bewußtseinsakt wird, der die Gegenstände vereint, wie Augenblicke seines inneren Prozesses in einem individuellen Rhythmus.
So ersteht eine neue Natur, von innen durch den Beitrag des Menschen belebt, zeitgeboren, „distensis animi" von geheimnisvoller Gegenwart, wo die Vergangenheit wie eine Erinnerung verweilt und die Zukunft im Aufleuchten einer Inspiration bereits lebendig ist. Dieses ständige innere Gespräch mit seiner Seele verleiht dem Maler eine intensive, schwer greifbare Lyrik, eine Sehnsucht nach dem verlorenen Himmel, wo die Hoffnung die Kunst beflügelt und die feinen Rhythmen einer einsamen Monodie findet.
Das innere Tempo schafft neue Formen.

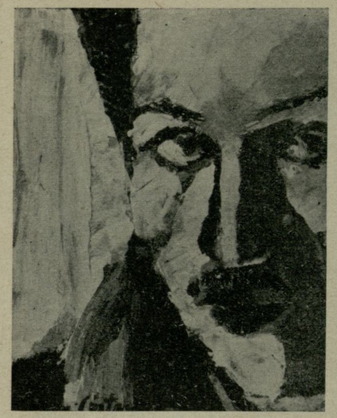
Alessandro Sbardelli

Er wurde am 3. Mai 1898 in Copparo (Ferrara) geboren.
An der Akademie von Bologna studiert er Bühnengestaltung unter Gualtiero Puntoni, Modellieren unter Domenico Ferri und Architektur mit Edoardo Collamarini.
Während seines Studiums an der Akademie hat er zwei Preise „Bevilacqua" für Schwarz-Weiß gewonnen, und zwar mit den Themen „Die Heilige Johanna" und „San Domenico". Er hat Kunstkritik geübt, nicht „um Fachmann zu werden", sondern um die Probleme der modernen Kunst tiefer zu erforschen, indem er darauf achtete, die erlaubten Fragen von den Mißverständnissen jeder Tendenz klar zu unterscheiden. Er hat im „Carlino", „Corriere Padano", in der „Vita Nova" im „Amtsblatt der Gemeinde von Bologna" und im „Gazzettino di Venezia" geschrieben. Fünf Jahre lang war er Leiter des „Sodalizio", eines Blattes für Kunst und Literatur des „Circolo Artistico di Bologna", dessen Vizepräsident er jetzt ist. Seine Monographien über die Künstler „Angelo Torchi", der letzte der Macchiaioli, „Cleto Tomba", Bildhauer und „Augusto Majani", „Giulio Ricci", „Carlo Bonacina", „Vittone Giacomo" sind vergriffen.
Außerdem hat er geschrieben: „L'Uomo lieto", eine existentialistische Erfahrung, die mit einer religiösen Darlegung endet; „La Vita Aneddotica di Alfredo Testoni", eine Untersuchung des Humors; Diario di un anno, im Anschluß an ein offiziell genehmigtes Experiment über die Unterrichtskunde des Zeichnens; „Giovanni Segantini". Er hat Studien über Picasso, Klee, Feininger und Modigliani vorbereitet. Seine Kollektivausstellungen fanden in Rom, Florenz, Mailand, Triest, Bologna, Faenza, Copparo, statt, wo er zwei Goldmedaillen, einen Preis und eine Wand an der dortigen Pinakothek bekam.

„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„FEUERBLUMEN" 1959 Bild rechts





Costantini Ernani

Der Weg Ernani Costantinis verläuft mit einer Regelmäßigkeit in Fortschritt und Eroberung, die sämtliche früheren kritischen Urteile über sein Werk bestätigt.
Unter anderen Ausdruckselementen — die vom Porträt zur Landschaft, vom Stilleben zur großen heiligen Komposition reichen — vertiefte er seinen besonderen Geschmack an der Darstellung eines Innen-Außen-Milieus, in dem das freiere Thema stets einfacher in der Struktur und stets reicher an Licht wird. Dies vermittelt mit architektonischer Klarheit die Gewißheit, daß der Raum für das menschliche Maß geschaffen ist, verleiht ihm die zarte und lebendige Durchsichtigkeit der Luft, die ihn erfüllt, bewegt ihn und öffnet ihn der Phantasie der Seele. In diesem Farblicht ist Ernani Costantini heute zu einer immer sichereren Synthese der Technik gelangt, in einer Tönung und in einem Gleichgewicht, zu denen sich eine klare und in ihrer Unmittelbarkeit frische Zeichnung gesellt, mit einem geordneten Rhythmus, selbst in der Kompliziertheit einiger Elemente, so daß er uns für die fortschrittlichsten und grundlegenden zeitgenössischen Erfahrungen gut eingespielt erscheint (und so finden seine Anlehnungen und Beeinflussungen ihre Erklärung, obwohl er nicht in leichte Wiederholungen oder modische Umarbeitungen fällt). Dieser seiner Welt vermittelt Ernani Costantini Sinn und Poesie, die auf das Absolute gerichtet und gespannt sind, er läßt einen Ruf der Kraft und Klarheit, des Gesanges und der Harmonie ertönen, der das Echo seiner leidenschaftlichen und gründlichen Lektüre jener Dichter ist, die der Poesie eine reelle Wesentlichkeit, eine äußerst starke menschliche und geistige Dimension, die uns zweifellos enthüllt, wiedergeben wollten.
Venedig, Juni 1959 Gigi Scarpa

Ernani Costantini wurde 1922 in Venedig geboren und hat 1942 das „Instituto D'Arte dei Carmini" in Venedig absolviert. In die Armee einberufen, beschäftigte er sich für einige Jahre nicht mehr mit der Malerei. Nach seiner Rückkehr nach Venedig, 1946, sammelt und verfolgt er aufmerksam die Diskussionen über die moderne Kunst, die in jenen Jahren sehr heftig sind, und interessiert sich für Musik, Theater und Dichtung, aber vor allem nimmt er seine Tätigkeit als Maler wieder auf.

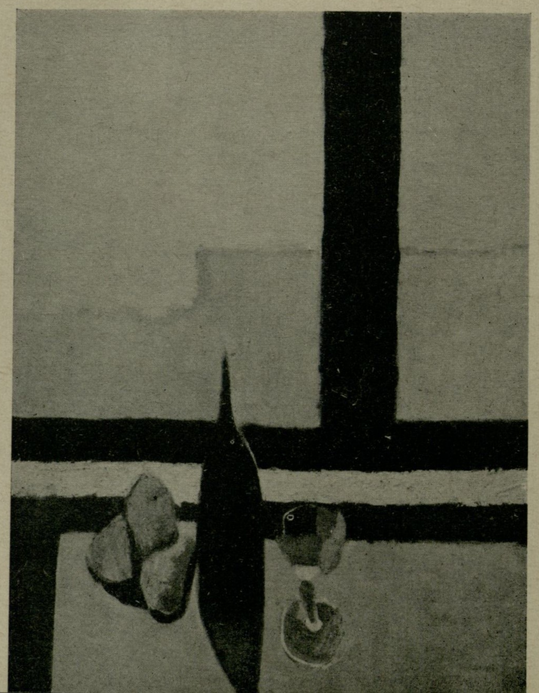
Seit 1952 ist er bei Kunstkundgebungen vertreten.

Er nimmt am Burano-Preis im selben Jahr und an den gemeinschaftlichen Ausstellungen der Stiftung „Bevilacqua La Masa" teil. Er bekommt Preise in verschiedenen Städten Veneziens. 1954 ist er beim Marzotto-Preis anwesend.

Seine Kollektivausstellungen finden 1955 in der Galerie S. Vidal in Venedig und in Auronzo statt, 1956 wieder in S. Vidal, im selben Jahr anläßlich des Burano-Preises auf der Ausstellung der Christlichen Kunst in Bologna und anläßlich des Preises von Graziano. 1957 Kollektivausstellung in der Galerie Bevilacqua La Masa. Von da an nimmt er an den wichtigsten nationalen Kunstkundgebungen teil: 1957 und 1959 Maggio di Bari, 1958 Mostra Nazionale dell'U.C.A.I. in Neapel, Mostra Nazionale in Alessandria. 1959 wird er zu der „TRIVENETA" in Padua eingeladen.

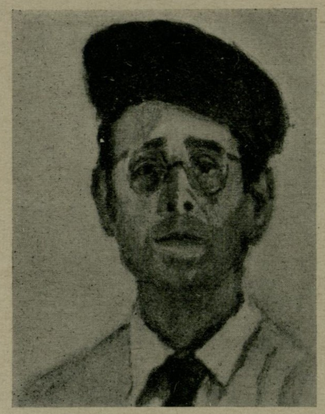
Preise: 1956 Erwerbspreis der Gemeinde von Venedig am Burano-Preis. Preis Casse di Risparmio in Belluno. 1957 zweiter Preis beim Nationalen Preis „G. PELLIZZA" in Volpedo. 1958 erster Preis beim Preis Mestre in Venedig.

Er lebt und arbeitet in Venedig.



„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DAS FENSTER" 1959 Bild rechts
Sammlung P. Wallraf



Cugurra Nazzareno

Nazzareno Cugurra, von der Kritik angenommen, in vielen Einzelausstellungen sowie bei den bedeutendsten nationalen und internationalen Ausstellungen bewährt, mit zahllosen Preisen ausgezeichnet, ist unter den jungen italienischen Malern eines der begabtesten künstlerischen Temperamente. Er ist seiner Berufung treu geblieben, ohne sich von den vielen im Sande verlaufenden Neuheiten beirren zu lassen. Mit strenger Gradlinigkeit hat er seine Vision von der Wirklichkeit entwickelt und nur versucht, sie besser zu bestimmen, sie zu vertiefen, seinen Pinselstrich, der so scharf ein Antlitz oder eine Landschaft kennzeichnet, duftiger und spitzer zu gestalten und die natürliche Offensichtlichkeit zu bewahren. Er strebt danach, die Farbe stets reiner und lyrischer, den Ton richtiger zu gestalten. Ein Antlitz mit den feinsten und heimlichsten Falten der Seele, sei es pathetisch oder grotesk; eine Peripherielandschaft, öde, von zitternden Pfählen durchzogen; eine Herbstallee mit der perspektivischen Flucht der flammenden Bäume; ein verlassener Strand im September mit den letzten Sonnenschirmen; ein Hafen, in dem selten ein Schiff anlegt; ein Strauß Blumen, deren Blütenblätter auf den Fuß der Vase fallen.

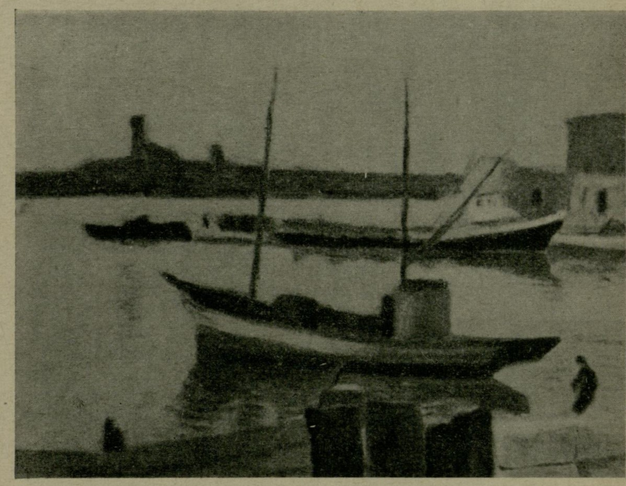
Im heutigen Babylon der Kunst ist Cugurra ein Maler mit einem Glauben; daher sprechen seine Bilder eine aufrichtige, überzeugende, oft rührende Sprache. Sie entarten nie in die „Zahl", sie sind frei von literarischer Abhängigkeit oder Unterwürfigkeit. In den letzten Jahren ist diese Malerei kräftiger geworden, hat sie die Thematik erweitert und ihr Interesse einer mannigfaltigeren Palette anvertraut. Zart, wie sie ist, ein bißchen verschwommen, erobert sie allmählich den Betrachter. Ihre Kraft liegt in der Poesie, von der jeder Strich, jede Farbe durchtränkt ist. Wenn viele schimmernde Gemälde ohne den intimen Drang, der sie rechtfertigt, verschwunden sein werden, wird man die Bilder Cugurras weiterhin bewundern und genießen, als ästhetisch gültige Zeugnisse unserer Epoche, da er ein wahrer Künstler ist.
Giuseppe Sciortino

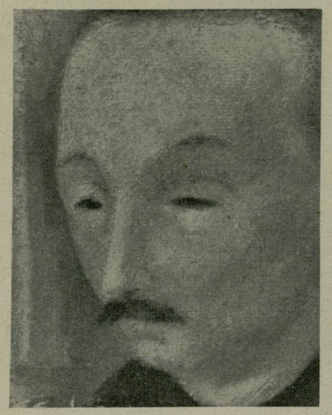
Nazzareno Cugurra ist 1924 in Verona geboren. Er hat in Neapel Malerei studiert und lebt in Rom. Er nimmt seit 1948 am Kunstleben teil. Er hat zahlreiche Preise gewonnen, darunter 1951 und 1952 den Preis „Città di Melfi", 1955 den Preis Oderzo, den ersten Preis des Kultusministeriums, den ersten Preis „Avezzano" und den Preis „Lerici" im selben Jahr, den ersten Preis „Frattamaggiore", „Civitella Roveto", „Marche" usw.

Er hat auf der Biennale in Venedig, der Quadriennale in Rom und den wichtigsten nationalen Wettbewerben ausgestellt. Er veranstaltete Kollektiv-Ausstellungen in Rom, Neapel, Mailand, Florenz, La Spezia, Bari, Foggia, Legnano, Lima in Peru und in Kanada. Seine Werke befinden sich in vielen Privatsammlungen in Italien und im Ausland (Schweiz, Irland, Kanada und Peru) und in öffentlichen Galerien — Museo Sforzesco in Mailand, Galerie der Modernen Kunst in Rom, Pinakothek von Melfi. Für seine Werke haben sich interessiert und darüber geschrieben: Barbieri Carlo, Battolini Ferruccio, Borgese Leonardo, Ciardo Vincenzo, Di Marzo Costanzo, Girace Piero, Parronchi Sandro, Gurzi Virgilio, De Grada Raffaele, Valsecchi Marco, Sciortino Giuseppe, Schettini Alfredo, Lepore Mario, Sinisgalli Leonardo.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„FISCHERBOOT" Bild rechts





Dal Forno
Gia Giacomo

Obwohl in den Grenzen zweier Farben, ist es G. G. Dal Forno, an den sich S. E. Gremigni, der seinen Ruf und seine Formengrazie kannte (seinerzeit gewann Dal Forno den Preis von Cremona, und mit großem Erfolg führte er die Freskenmalerei im Athenäum zu Padua aus), direkt wandte, gelungen, das Gefühl einer wahrhaft engelhaften Erscheinung hervorzurufen, während die großzügige Verwendung zarten Blaus die Figur in einen ewigen Himmel stellt. Die Gedanken eines großen italienischen Dichters, Ugo Betti, werden uns in Erinnerung gerufen, sein Gedichtchen, in dem er, wenn er von den Engeln spricht, die Worte zwischen Zäsuren, die wie Musikpausen klingen, isoliert. Ähnlich wie Betti geht auch Jammes in „Die mit Blättern geschmückte Kirche" von menschlichen Voraussetzungen aus, um zu religiösen Schlüssen zu gelangen. Zwischen diesen beiden lyrischen Werken steht die Malerei G. G. Dal Fornos.

Die Unverwechselbarkeit des Stiles liegt im Maß des Pinselstriches als Grenze und Entwicklung; ein streng kontrolliertes Maß, und trotzdem erzielt er die Fülle einer erträumten plastischen Schwere, die seine Bildnisse an die Schwelle der Phantasie führt: ebenso bereit, sich ins Licht zu tauchen als auch sich im Schatten zu verhüllen. Alles liegt im harmonischen Verhältnis zweier Töne und einiger Zwischentöne, so daß die Palette nicht nur reich erscheint, sondern wie eine Tastatur, der keine Möglichkeit genommen ist.

Alfio Coccia

Aus dem „Corriere di Novara" vom 30. April 1953 für eine für die Diözese von Novara ausgeführte Arbeit.

Er wurde am 21. Dezember 1908 in Catania geboren. Er hat am humanistischen Gymnasium und an der Akademie der Schönen Künste von Brera in Mailand studiert.

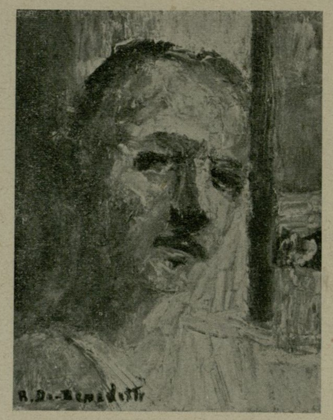
Seine Kollektiv-Ausstellungen fanden in Mailand, Varese, Como, Lecco und Novara statt, und er hat an vielen gemeinschaftlichen Ausstellungen teilgenommen, wie z. B. an der Quadriennale in Rom, Permanente in Mailand, am Preis Bergamo, der Biennale von Venedig, der Christlichen Kunst von Novara, Hannover usw. Er hat verschiedene Preise gewonnen, darunter den Preis Medardo Rosso (1939), den ersten Preis Cremona (1940) und den ersten Preis Verona (1942).

Seine berühmtesten Werke sind die Wand auf der Triennale in Mailand (100 Quadratmeter), die 40 Porträts an der Universität von Padua, die Mosaiken der Votivkapelle in Rho, die Fresken in der bischöflichen Kapelle im bischöflichen Palast in Novara, der Kreuzweg in Emaille im selben bischöflichen Palast und der Kreuzweg in der Kirche der Madonna del Sangue Re von Val Vigezzo.

Seine Werke befinden sich in den berühmtesten Privatsammlungen wie der Capitini (Mailand), Finazzi (Bergamo), Pero (Mailand), Dr. Marzano (Mailand), Banca Popolare von Mailand (Mailand), Banca Popolare von Verona (Verona) und Minerrino (Mailand). Unzählige Kritiken wurden über ihn in den besten italienischen und ausländischen Tageszeitungen geschrieben.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„MUTTERSCHAFT" 1959 Bild rechts



De Benedetti
Renzo

Das Ableben Renzo De Benedettis erfordert eine Prüfung jener Werte, die in der Bildergalerie S. Fedele in Mailand die einhellige Zustimmung der Kritik fanden. Jene Ausstellung war das Resultat einer mannigfaltigen Erfahrung und hatte als Voraussetzung ein anspruchsvolles Ringen mit vielen Etappen der Entwicklung, von denen jede für die Entdeckung einer so nüchternen und ehrlichen Persönlichkeit, dem polemischen Lärm fremd, jedoch deswegen nicht weniger intensiv, lehrreich ist.

Sofort nach Beendigung der Akademie ging er mit einer offensichtlichen Anlehnung an Alciati ans Werk; sehr bald fühlte er sich von Erzählungen mit sozialem Hintergrund angezogen, und mit einem Stil, der den Figuren und den volumetrischen Effekten weiten Raum bot, malte er strenge und dramatische Szenen, die von einer Sympathie für Sironi und seine Peripherien voll apokalyptischen Schweigens sprechen.

Dies ist die Zeit, in welcher ihn die religiöse Malerei in ganz außergewöhnlicher Weise anzieht, nicht als bestimmender Faktor eines malerischen Gespräches, sondern als Möglichkeit einer geistigen Bereicherung.

Für diesen stummen Aufstieg bereitet er sich mit einer Reihe von Erfahrungen vor, die von der Radierung zur Puntasecca und zur Monotype reichen.

Bevor er die religiöse Thematik, in der er sich schon in früher Jugend mit den Fresken für ein Kirchlein in Vercelli und danach mit der von Marziano Bernardi so sehr gelobten Kreuzigung nach Caravaggio versucht hatte, wieder aufgriff, wollte er eine erfahrene Hand haben. Und die Beherrschung des vollständigen malerischen Wörterbuches und der Syntax führt ihn zur Vernichtung der Objekte, um sie als reine Phantasmen der Farbe weiterleben zu lassen, in denen das sichtbar Wesentliche der Phantasie das Startsignal gibt. An den Grenzen dieser geheimen Entdeckung, die die Poesie der Dinge ist, zerschellt die Erfindung, und vom luminösen Können seiner ersten Bilder erreicht er die Wirklichkeit eines Lichtes, das nicht in der Palette bleibt, sondern von ihr ausstrahlt.

Alfio Coccia

Er wurde am 25. September 1904 in Novara geboren und starb am 29. Oktober 1958. Nachdem er das Instituto Tecnico (eine Art Polytechnikum) absolviert hatte, hatte er sich der Kunst gewidmet und die Kunstakademie von Brera in Mailand besucht, wo er Alciati als Lehrer hatte.

Später hatte er sich ein Atelier in Novara geschaffen. Er erschien 1926—1927 erstmals auf den Ausstellungen in der Provinz, wo er sich wegen der Größe seiner Werke und der Vollständigkeit seiner Ausführungen auszeichnete.

Aus dem Jahre 1932 stammt sein Werk „Porträt der Mutter", das, bei den „Freunden der Kunst" ausgestellt, nie vergessen wurde, wie übrigens auch die reichhaltige Porträtserie jener Zeit (sehr berühmt ist das des Lehrers Falzoni).

Der Krieg überrascht ihn und bringt seine Arbeit durcheinander. Aber er kann sie in der Schweiz wieder aufnehmen, in einer Atmosphäre, die den neuen malerischen Erfahrungen des ganzen Europas offensteht. Neue Möglichkeiten bieten sich ihm bei seiner Rückkehr nach Italien 1945, wo er in Mailand ein Atelier aufmacht. Außer der ständigen Anwesenheit auf den verschiedenen nationalen Ausstellungen hatte De Benedetti nach seiner Rückkehr im Jahre 1948 einen guten Erfolg in der Galerie Berbaroux in Mailand. Im selben Jahr stellte er auf der Biennale in Venedig aus. Im Dezember 1957 stellte er in der Galerie S. Fedele in Mailand eine Serie von Werken vor, die das Ergebnis jahrelanger Nachforschung und erschöpfender Arbeit waren. Es wurde ein großer Erfolg.

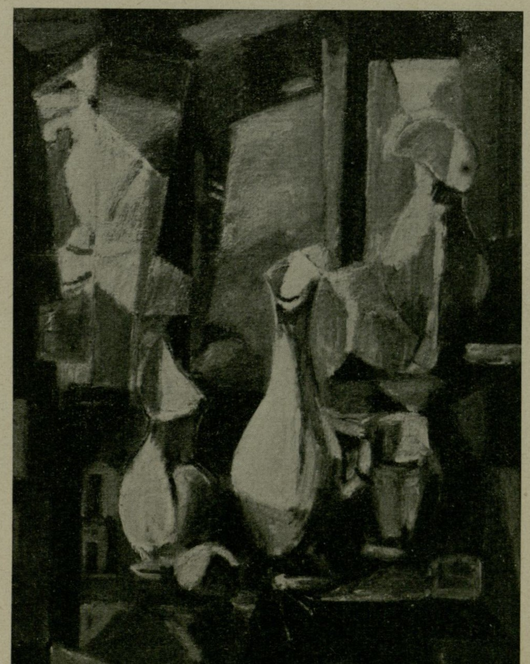
Andere Kollektiv-Ausstellungen fanden in Novara (Galerie Colvoray und Galerie Formaggio) und in Varese (Galerie Corti) statt.

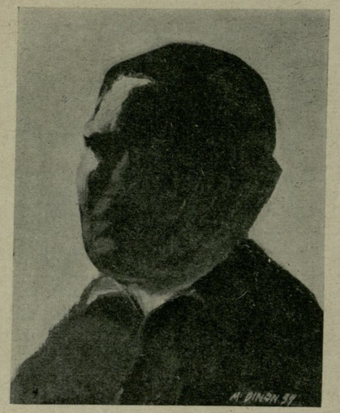
Er nahm an vielen gemeinschaftlichen Ausstellungen teil: in Turin, Mailand, Neapel (Palazzo Reale), in Venedig (Biennale). Seine Werke befinden sich in den wichtigsten Städten Italiens sowie in Barcelona, Prag, Zürich.

Über ihn haben geschrieben: Andrisani, Bernardi, Borgese, De Grada, Kaisserlian, Lepore, Monteverdi, Nebbin, Valsecchi.

„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„STILLEBEN" 1955 (75 x 90) Bild rechts





Dinon
Mario

Wir können aus einer Laune heraus Dinon, den Maler, vom anderen, dem Stecher, trennen. Wir werden auch gleich sehen warum. Aber diese Trennung könnte doch wohl nicht allgemein befriedigen. Da Dinon in seinem Wesen und seiner Moral so natürlich ist, kann er in seinem Ausdruck nicht anders als einheitlich sein. Daher sind Stich und Malerei grundsätzlich gleich. Ein äußerer Unterschied ist jedoch zwischen seiner gemalten und gestochenen „Lagune" vorhanden. Erstere ist mit Ruhe wiedergegeben, letztere voll Energie. Den Stich gestaltet Dinon freier und origineller und liefert Bilder, die, wie seine Gemälde, Leuchtkraft und Poesie besitzen.

Jedenfalls sind seine Werke, gemalt oder gestochen, von einer moralischen Reinheit durchdrungen, die einen „Dinon" von weitem erkennen läßt.

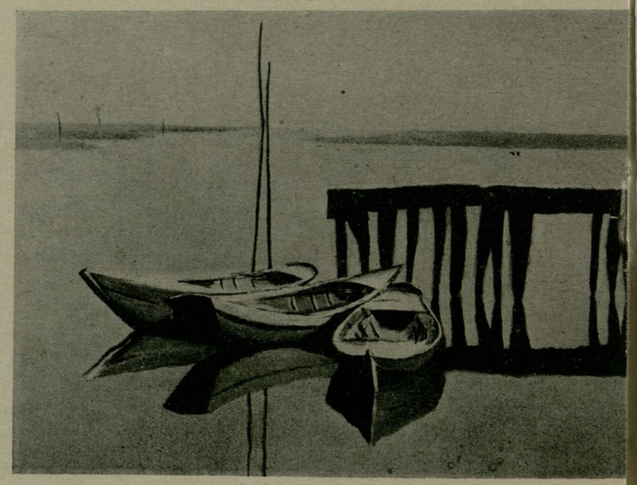
Dinon muß bei der Arbeit eine gewisse Glückseligkeit empfinden, auch weil er über ein ziemlich seltenes manuelles Können verfügt. Abschließend kann man sagen, daß es in Dinons Kunst keine dunklen Winkel gibt. Er schafft im Gleichgewicht, und sowohl seine Werke als auch er werden angenehm empfunden.

Virgilio Guidi

Graveur, Maler und Lithograph. Er wurde 1914 in Venedig geboren. Seit 1938 lehrt er am Staatlichen Kunstinstitut von Venedig. Seit 1938, dem Jahre, in dem er seine Tätigkeit begann, bis heute hat Dinon an zahlreichen und wichtigen nationalen und internationalen Kunstkundgebungen teilgenommen, darunter gemeinschaftliche Kunstausstellung der Opera Bevilacqua La Masa XXIV, XXV und XXVIII, Internationale Biennale von Venedig, Permanente in Mailand, Nationale Ausstellungen von Reggio Emilia, Internationale Ausstellung von Genua, Preis Burano 1953 und 1956, Erste Italienische Ausstellung der Kunst des Gravierens in Venedig, Ausstellung Christlicher Kunst in Bologna, VII. Quadriennale in Rom, Trivenete von Padua, an allen Ausstellungen, die von dem Verein der Graveure Venetiens organisiert wurden. Unter den wichtigsten Anerkennungspreisen nennen wir:

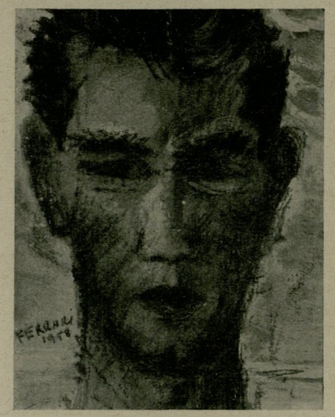
Preis für das Gravieren der Opera Bevilacqua La Masa, Preis Torcello in Burano, Preis Bondi in Burano, Preis des Ministeriums für Kultus und Unterricht (1949).

Seine Werke befinden sich in der Internationalen Galerie der modernen Kunst in Venedig, in der städtischen Sammlung Bertarelli in Mailand und in verschiedenen öffentlichen und privaten Sammlungen in Italien und im Ausland.



„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DIE LANDUNGSBRÜCKE" 1959 (80 x 60) Bild rechts



Ferrari
Angelo

Angelo Ferraris Malerei hat ihre Wurzeln in der Tradition des lombardischen Impressionismus, der als Malerei mit Lokalkolorit sehr bestimmte Merkmale besitzt und für die Physiognomie der Gegend, wo er entstanden ist, von einem schlichten, typischen Naturempfinden beseelt ist. Aber keine Überlieferung kann, wenn sie — künstlerisch gesehen — lebendig und fruchtbringend sein soll, passiv und untätig hingenommen werden. Im Gegenteil, um dem Künstler eine sichere Richtung zu geben, muß er sie seinem Wesen anpassen und ihr in seinem Sinne Ausdruck verleihen. Nur so — die Geschichte der Kunst aller Länder bezeugt dies — kann er originell erscheinen, wirklich etwas schaffen, somit, im griechischen Sinne des Wortes, ein Poet sein. Ferrari gehört zu eben jenen Künstlern, die in der Überlieferung leben und, von ihr ausgehend, sie mit eigenen Erfahrungen und den Errungenschaften der Kultur nach dem Empfinden und Geschmack ihrer Zeit bereichern.

Die besonderen Merkmale der Kunst dieses emilianisch-lombardischen Malers scheinen mir vor allem im spontanen und liebevollen Hängen an den Erscheinungen der Sinneswelt zu liegen, die er mit süßer Erregung beobachtet und in der sich manchmal ein Anflug festlicher Sinnlichkeit, manchmal eine verinnerlichte Melancholie widerspiegeln. Er will seine Eingebung in einer einfachen, wesentlichen und schnellen Sprache wiedergeben, so daß der Eindruck unmittelbar und rasch vermittelt wird. Die Lichteffekte, die seine besondere Stärke sind, sind im allgemeinen die des frühen Morgens, ein wenig verschleiert, man könnte sagen, betaut. Er versteht es, sie mit zartem Empfinden zu dosieren, indem er fast immer mit hellen Tönen spielt und durch Frische des Striches und Klarheit der Farbe — die niemals übertreibt, sondern im richtigen Augenblick leuchtet — auf die unmittelbare Mitteilung der Vision abzielt. Das ist es vor allem — glaube ich —, was der Kunst Ferraris ihre Echtheit und ihre lebendige Anziehungskraft verleiht.

Mario Lepore

Der Maler Angelo Ferrari wurde 1914 in Reggio Emilia geboren. Der Herkunft nach Emilianer, aber in der Lombardei lebend, hat er die Akademie der Schönen Künste von Bologna besucht und auch die von Rom. Seit einigen Jahren lebt er in Mailand. Er hält sich oft in Paris, Venedig und am Gardasee auf, um zu arbeiten und zu studieren.

Er hat 1947 erfolgreich in der Galerie Gavioli und 1955 und 1957 in der Galerie Gussoni in Mailand ausgestellt.

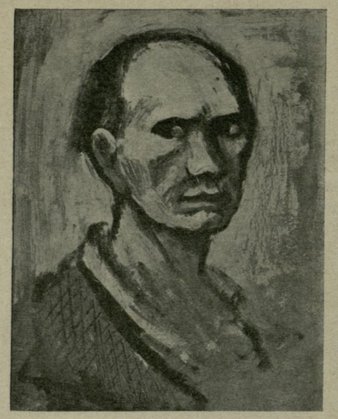
Bemerkenswert ist auch seine Kollektiv-Ausstellung, die im Jahre 1958 immer in Mailand in der Galerie V. E. Barbaroux stattfand. Seit Jahren nimmt er an nationalen und internationalen Ausstellungen aktiv teil.

Seine Werke befinden sich in den Händen berühmter Sammler und in öffentlichen Gebäuden in Mailand, Reggio Emilia, Rom, Venedig, Bergamo, Torbole am Gardasee und in Paris, der Stadt, wo er oft malt. Einige seiner Werke befinden sich außerdem in Deutschland (Köln und Düsseldorf) und in Brasilien (Sao Paolo).

Über seine Malerei haben geschrieben: L. Borgese, Ballo, A. Carpi, Costantini, De Grada, Lepore, Mastroleonardo, Piceno, Portalupi, Radice und andere mehr.

„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„SCHNEE AN DER PERIPHERIE VON MAILAND"
(60 x 80) Bild rechts



Flangini
Giuseppe

Jeder Künstler hat eine geistige Heimat, eine Landschaft, die wegen ihrer Eigenart und Form verständlicher und assimilierbarer ist, die seinem Farbgefühl entspricht. Die Flanginis liegt in Belgien, es ist das belgische Grubengebiet oder Borinage und Hainaut, eine rauhe, strenge, überaus interessante Gegend.

In der Tat ist die Palette des Mailänder Malers reich an Schwarz, Grau und einem Weiß, das hie und da von unvermuteten Farbflecken, die die Bleitöne hervorheben, unterbrochen wird. Wenn man in seinen herben Auslegungen des Lebens, auf dem manchmal grotesken Hintergrund seiner Karnevalsszenen oder im unruhigen Schnitt Wahlverwandtschaften entdeckt, so ist dies nicht auf dem Gebiete der italienischen Malerei, sondern auf dem der flämischen. Er legt jedenfalls Wert darauf zu unterstreichen, daß er sich an niemanden im besonderen anlehnt und daß er diese Gegend, die er sehr gut kennt, da er seit 1921 jährlich lange Perioden dort verbringt, instinktiv wählte und sie nach seiner ganz persönlichen Schau, Frucht einer methodischen und intensiven Erarbeitung, darstellte und noch darstellt.

Es ist offensichtlich, daß Flangini das Drama der Schwarzen Erde, wo der Kohlenstaub alles bedeckt und überall eindringt, selbst die Natur, deren Schönheit er verdunkelt, ansteckt, tief fühlt, und daß er das Leben dieser von Mühsal gebeugten Menschen, die nicht einmal im gleichfalls verdunkelten Himmel Trost finden, mitempfindet. Seine Malerei ist daher nicht nur eine liebevolle Darstellung einer uns ungewohnten Welt, sondern auch ein wirkungsvolles Dokument einer belebten und bewegten Poesie.

Renata Usiglio

Er wurde 1898 in Verona geboren und lebt in Mailand. Er ist Lehrer gewesen an den Volksschulen von Verona und Mailand von 1919 bis 1950.

Er interessierte sich für das Theater als Autor, Schauspieler, Regisseur und Bühnengestalter.

Seine bedeutendsten Theaterstücke (Prosa) sind: Il Re Baldoria, S. M. il Denaro, La Città Ideale, Viaggiatore 1949, La strana avventura del Signor Belzebù (edite), Doppio binario, Trasloco (inedite).

Er hat an folgenden nationalen Ausstellungen teilgenommen: Von 1924 bis 1957 in Verona. 1934—1936 Bevilacqua la Masa, Venezia. 1948 Il Abruzzese, Giulianova. 1949, 1950, 1951 Matteotti, Milano. Von 1948 bis 1957 Permanente, Milano. 1951 Artisti d'Italia, Milano. 1949 Natale dell'Arte, Milano. 1953 Premio „Milano 1953", Milano. 1954 Premio „Marzotto", Milano. 1954 Premio „Ceramica", Faenza. 1957 Premio Forlì. 1957 Premio Volpedo. 1953—1957 Premio „Bella Italiana", Milano. 1954—1955 Premio „Dalmine", Bergamo. 1956 Como. 1958 Bukarest.

Persönliche Ausstellungen: 1940—1941 Verona. 1942 Rovereto. 1946 Galleria Grande, Milano. 1948 Charleroi, Belgio. 1951 Galleria del Grattacielo, Legnano. 1952 Gatto Nero, Milano. 1953 Galleria „La Colonna", Milano. 1955 Galleria San Babila, Milano. 1956 Galleria dell'Annunciata, Milano. 1957 stellte er in den Kinos Mignon (Milano) und Cristallo (Torino) eine Serie von Gemälden aus der Borinage gelegentlich der Aufführungen einiger Szenen aus dem Film „Leben des Van Gogh" aus. 1959 Circolo Artistico in Verona. 1959 Galleria Kaldor in Torbole.

Auszeichnungen: 1948 Famiglia Artistica, Milano. 1953 La Colonna, Milano. 1953 Suzzara. 1957 Gallarate.

Über ihn schrieben: L. Borgese, S. Balestrieri, G. Ballo, C. Baroni, R. De Grada, M. Lepore, V. Costantini, M. De Micheli, G. Kaiserlian, G. Muzio, U. Nebbia, A. Pica, E. Piceni, M. Portalupi, M. Radice, E. Vitali, D. Villani.

„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„EINE GASSE IN WASMES (BELGIEN)" 1955 (50 x 70)
Bild rechts

Galletti
Bepi

In stiller Sammlung entwickelte Giuseppe Galletti eine Persönlichkeit, die uns aus seinen bisher geschaffenen Werken deutlich entgegentritt. Die Gemälde, die er hier in ausgewählter Schau bringt, lassen den Charakter seines etwas verschlossenen und zurückhaltenden Geistes durchblikken, der an lange Betrachtung der Dinge, die kennenzulernen und darzustellen er versucht, gewohnt ist. Ein grübelnder Geist, der erst dann von der Betrachtung zur Tat schreitet, wenn aus der gereiften Vision die malerische Gestaltung, beherrscht und unbereut, klar und getreu erwächst. Aus diesem seelischen Verhalten entspringt das ekstatische Etwas, entspringen die Festigkeit und die Verträumtheit, die man sowohl in den Stilleben als auch in den Landschaften findet.

In diesen Gemälden fühlt man das große Bedürfnis und einen behutsamen, skrupelhaften Willen, sich den gesehenen Objekten anzupassen, um sie dann keusch, ohne Flitter oder Emphase, auszudrücken; einem Willen, sich mit Bescheidenheit kundzutun, das zu sein und zu scheinen, was er ist. Eine seltene Disziplin der Seele!

Sein gefälliges malerisches Schaffen schreitet ungezwungen fort, heiter und nicht von Problemen beschwert, rein und offen, sogar frei von jenen kulturellen Elementen, die seine Erziehung als Meister und Lehrer bereichern. Die Geschicklichkeit und technische Fertigkeit eilen daher nie der ästhetischen Absicht und der Inspiration voraus. Aus ersteren erwächst eine verhaltene Lyrik, emotional, jedoch von der Disziplin der Schöpfung im Zaum gehalten, den anderen entspringen jene Merkmale seiner Gemälde, die uns glauben lassen, daß die Materie — wie das Instrument in der Musik — den Stil bestimmt. In ihrer Mattheit bietet die Temperafarbe Gelegenheit zu unendlichen Modulierungen der Töne, die Galletti mit Feinheit in b-Moll entwickelt. Mit Liebe und Begabung sind die Stilleben komponiert; im Raum fügen sich die Dinge zusammen und atmen still in abgeschlossener Ordnung, in harmonischen, weichen Akkorden einer Palette, die reich an melodischen Quellen ist.

Giuseppe De Logu

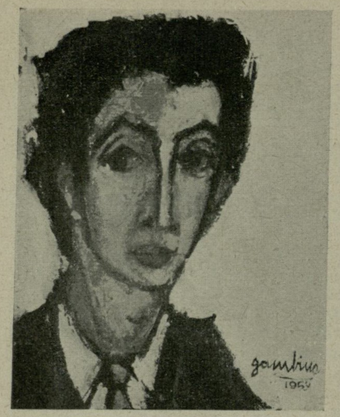
Bepi Galletti wurde am 8. Juni 1911 in S. Donà di Piave geboren. Er hat an der Akademie der Schönen Künste in Venedig studiert und dort seine Studien auch absolviert. Seit zwanzig Jahren ist er Assistent von Guido Cadorin auf dem Stuhl für Malerei an der Akademie der Schönen Künste in Venedig. Er hat an verschiedenen Ausstellungen in Italien und im Ausland teilgenommen, an zwei Biennalen von Venedig, und seine Kollektiv-Ausstellungen haben in Venedig, Triest, Mailand, Rom, New York stattgefunden.

Seine Werke sind in der ganzen Welt verstreut: New York, Baltimore, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Mexico City, Nizza, Paris, London, Zürich, Lausanne, Genf, Heidelberg, Rom, Florenz, Venedig, Turin, Mailand, Novara, Genua, Piacenza, Pavia, Udine, Triest, Ankara und Beirut.

Die berühmtesten Kritiker Italiens haben Artikel über ihn veröffentlicht: „Il Corriere della Sera" (L. Borgese), „Il Corriere Lombardo", „La Sera", „Il Tempo" in Rom, „Il Paese" in Rom, „Il Messaggero", „Il Giornale d'Italia", „Il Gazzettino di Venezia", „Il Piccolo" in Triest, „La Gazette de Lausanne" usw.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„BLUMEN 1957" Bild rechts
Privatsammlung — Venedig



Gambino Giuseppe

. . . Gambino verweilt nun nicht mehr bei Beschreibungen, sondern hat den Weg ganz einfacher struktureller Werke eingeschlagen, in denen Linie und Farbe sich das Gleichgewicht halten.

Silvio Branzi
(„Il Gazzettino", 27.8.1958)

. . . Die „Fassaden" beherrschen vollständig den Raum. Dank seinem phantasiereichen und farbempfindlichen Temperament verwandelt er jedoch jede Voraussetzung in sofortige Gemütsbewegung.

Anna Montanari („Il Taccuino delle Arti")

. . . Gambino hat seinen Weg allein gemacht, vorerst mit seinen Gestalten aus der „sentimentalen Peripherie" in einem Klima wie in Zavattinis Roman „I poveri sono matti", und das gelang ihm durch Verhinderung jedweden Anscheins von Karikatur, sicher und vorurteilslos, mit den leuchtenden Farben des erfahrenen Malers. Dann ergriff ihn eine Scheu vor seinem eigenen Stil (alle verlangten von ihm Bilder von „Pfarrern", die je zu zweit ein bißchen wie Engel und ein bißchen wie Carabinieri beieinanderstanden), und unbeschwert (die Unbeschwertheit der Jugend von heute, die die Vorsicht der Alten nicht kennt) ging er an ein so gefährliches Thema wie die venezianische Landschaft. Es entstand ein Venedig mit poetischem Hintergrund, in einer Graphik dichter Linien, alles Vordergrund, nicht unempfindlich für gewisse, vom Film suggerierte Ausschnitte.

Guido Perocco („Il Gazzettino Sera")

. . . Ein junger Sizilianer, der Venedig zu seiner Heimat erwählte, denn in seiner eigenen Art zeigt er seine Liebe für jeden strukturellen und koloristischen Zauber Venedigs. Er schafft mit einer Feinfühligkeit, ja mit einem Bewußtsein freier Synthese, über das alltäglich Pittoreske hinaus, was ihn zu gewissen Resultaten wertvoller Offenheit der Darstellung, die ihm auch Guidi zuerkennt, führt.

Ugo Nebbia („La Ceramica", Mailand)

Giuseppe Gambino wurde 1928 in Vizzini (Catania) geboren. Er ist Autodidakt. Nachdem er auf dem Gebiet der Graphik und der Werbung gearbeitet hatte, hat er sich seit 1953 endgültig der Malerei gewidmet. Gegenwärtig lebt und arbeitet er in Venedig. Seit 1952 hat er an den wichtigsten nationalen und internationalen Kunstausstellungen teilgenommen:

42., 43., 44., 45. gemeinschaftliche Ausstellung in der Bevilacqua La Masa in Venedig. 28. Internationale Biennale der Kunst, Venedig 1956. Gemeinschaftliche Ausstellung im Museum von Sion (Schweiz) 1957. Gemeinschaftliche Ausstellung im Little Studio in New York 1956. 12. Biennale d'Arte Triveneta in Padua, 1957. Preis S. Fedele, 1957. 2. Biennale der Christlichen Kunst in Bologna, 1956. 20 Maler aus dem Venetien in Grosseto, 1955. Preis Bagutta in Spotorno, 1958. Internationale Biennale der jungen Künstler in Gorizia, 1958. Nationaler Preis der Malerei — Mai von Bari 1957 und 1958. Ausstellung der jungen Künstler, Palast der Ausstellungen in Rom, 1958. Preis „Il taccuino delle Arti", Palazzo Strozzi in Florenz, 1958.

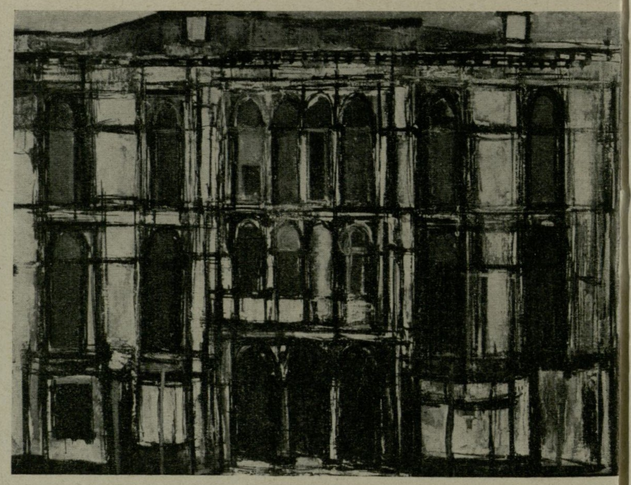
Er hat folgende Preise und Auszeichnungen bekommen: Nationaler Preis von Burano, 1956. 2. Biennale der Christlichen Kunst in Bologna, 1956. 44. Gemeinschaftliche Ausstellung Bevilacqua La Masa in Venedig, 1956. Nationaler Preis Maggio di Bari, erworben in den Jahren 1957 und 1958. 45. Gemeinschaftliche Ausstellung Bevilacqua La Masa in Venedig, 1957 (erster Preis).

Über seine Tätigkeit haben geschrieben: Alessandri, Apollonio, Biasion, Borgese, Budigna, Castellani, Cucchetti, Damiani, De Grada, Dessy, Fazio, Gessler, Guidi, Mazzariol, Montanari, Monteverdi, Nebbia, Pellizzoni, Perocco, Poma Basile, Salati, Scarpa, Sciortino, Viviani, Zampetti.

Kollektiv-Ausstellungen: Montreale, Hotel Savoia 1952. Galerie Bevilacqua La Masa in Venedig 1953. Galerie Comunale in Udine 1954. Galerie Barbaroux in Mailand 1957. Galerie Flaccovio in Palermo 1958. Galerie Bevilacqua La Masa in Venedig 1958. Galerie Kaldor in Torbole am Gardasee 1959. California Palace of the Legion of Honour, San Francisco 1959.

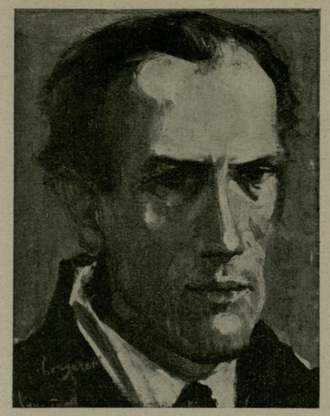
Seine Werke befinden sich in der Galerie der Modernen Kunst in Venedig und in Privatsammlungen in Italien und im Ausland. Ein Verzeichnis der wichtigsten Sammler ist in dem roten Katalog der Galerie S. Stefano zu finden.

Einige wichtige Käufe, die vor kurzer Zeit erfolgten: Rockefeller Foundation, New York. Arch. Edward Stone, New York. Prof. Adolf D. Klarmann, Philadelphia. Mrs. M. Robinson (die Frau des Sammlers und Schauspielers Edward G. Robinson), Los Angeles. Arch. William Kemett Frizzel, New York.



„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„PALAST AM CANAL GRANDE" Bild rechts
Besitz der Galleria d'Arte Moderna — Venedig



Longaretti Trento

Gleich in den ersten Tagen der Brera-Akademie, im Dezember 1939, fühlte ich mich zu Longaretti hingezogen. Als er in mir eine gewisse Schwierigkeit der Anpassung ahnte, ging er, der viel jüngere, daran, mich zu ermutigen. Damals wurde Longaretti, viele werden sich seiner erinnern, als Wunderkind angesehen. Er machte damals außergewöhnlich persönliche und rührende Zeichnungen, oder zumindest, und besser gesagt, war es außergewöhnlich, in einem so jungen Menschen eine derartige Assimilierungs- und Übertragungsgabe, fast unbewußt, mit unruhigen Stilformen zwischen Soutine, Modigliani und Carpi zu finden. Aber wenn das damals auch tonangebend war (und das reihte ihn unter die Fanatischsten der „Strömung"), so war es für mich, Cézanne-Anhänger und bewußter Kubist, der ich in jenen Jahren war, nicht dieser Ton noch seine rührende Großzügigkeit und Liebenswürdigkeit, die mich zu ihm hinzogen, sondern eher ein Kontrast, den ich in ihm entdeckte, zwischen seiner betrübten und gleichzeitig skeptischen Natur, zwischen seinem sehr genauen und ebenso unruhigen Wesen und darüber hinaus seine Fähigkeit, diesen Kontrast in einer steten, stillen, losgelösten und einsamen Zurückhaltung zu beherrschen und zu überwinden. Nach so vielen und so bewegten Jahren beeindruckte es mich — und ich fühle es in seinen Bildern und in ihm —, daß dieser gleiche Zwiespalt und die gleiche Beherrschung und Zurückhaltung noch bestehen.

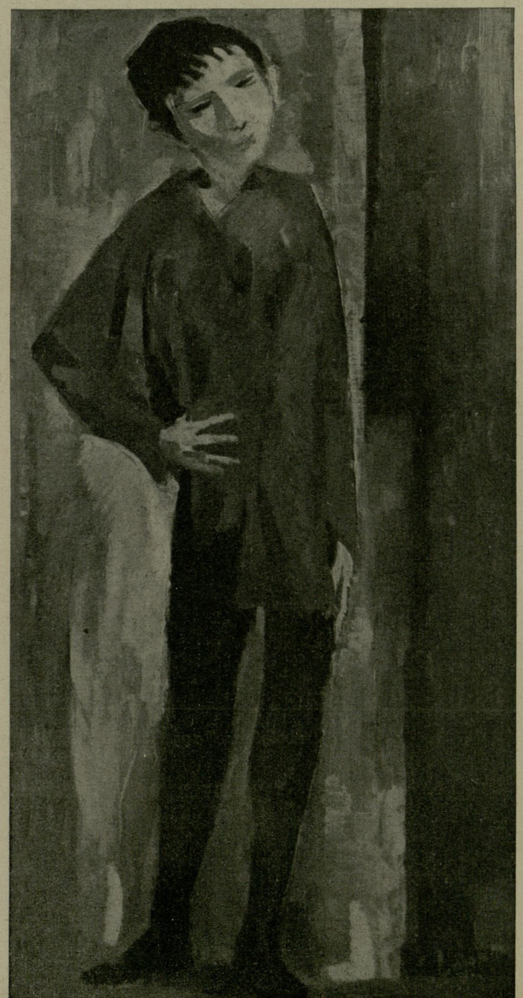
In dieser seiner Unbeweglichkeit, in seiner Unfähigkeit, die persönliche „Tatsache" zugunsten eines — wenn auch grundlegenden — Problems oder einer Ideologie hinter sich zu lassen, in seiner Veranlagung, alle Komplikationen, alle Fragezeichen und Widersprüche, denen wir ausgesetzt sind, auf private und sehr bescheidene Art abzuschreiben, finde ich eines der wenigen poetischen Momente, eine der seltenen Lehren und aktiven Beiträge dieser unserer aufgewühlten, unfruchtbaren Jahre.

Mailand, Oktober 1956 Ennio Morlotti

Maler (Öl, Fresken, Mosaik, Glasfenster). Er wurde am 27. September 1916 geboren. Seine Studien hat er in Mailand begonnen, wo er zuerst die Oberschule für Kunst, nachher die Akademie von Brera besuchte und wo er Schüler des Malers Aldo Carpi gewesen ist. 1937 hat er seine künstlerische Tätigkeit begonnen, aber während sich die Mailänder Bewegung von „Corrente" entwickelte, folgte er seinem eigenen Weg und zog sich in eine sentimentale und verinnerlichte Malerei zurück, die er mit Charakterfestigkeit seit zwanzig Jahren fortsetzt und in der sich die menschliche Gestalt im Mittelpunkt seiner Ausdruckskraft bewährt. Er lebt in Bergamo, wo er seit 1953 Dozent für Malerei und Leiter der Akademie der Schönen Künste Carrara ist. Er hat Fresken, Mosaiken und Glasfenster in zahlreichen Kirchen der Diözesen von Mailand, Cremona und Bergamo ausgeführt. Seine Werke befinden sich in Privatsammlungen in Italien und im Ausland.

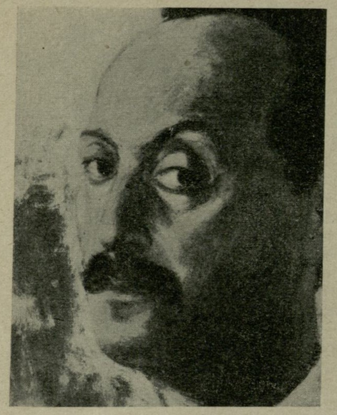
Mehr als auf gemeinschaftlichen Ausstellungen hat er auf Kollektiv-Ausstellungen ausgestellt.

Wesentliche Biographien: Giorgio Kaisserlian: „Longaretti", Ed. S. Fedele, Milano, 1958. Severino Bellotti: „Trento Longaretti nell'Arte Sacra", Treviglio, 1957. Galetti-Camesasca: „Enciclopedia della Pittura Italiana", Ed. Garzanti, 1951. Ugo Nebbia: „Pittura del '900", Milano, 1956. Cenni critici de C. Carrà L. Borgese, G. Piovene, R. Giolli, P. Grassi, U. Nebbia, R. de Grada, V. Guzzi, M. Innocenti, V. Mariani.



„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„ROTES HEMD" 1958 (50 x 100) Bild rechts



Motti Giuseppe

Motti malt in der Dimension des Gefühles. Seine Flußlandschaften breiten sich in menschlicher und melancholischer Sanftheit, aus der Tiefe der Erinnerung ins Leben gerufen, aus. Das Wasser fließt träge dahin und führt Himmel und Wolken mit sich; blendende Sandbänke mit plötzlichen Büscheln von Grün ragen auf; den Ufern entlang beben alle Blätter der kanadischen Pappeln, vom Sonnenlicht überströmt; flache Boote liegen ans Land gezogen. In der Landschaft erscheinen hie und da Fischer, die die Netze einziehen, Frauen, die Holz sammeln, Männer, die Schilfrohr schneiden. Es ist der Po, an dem Motti geboren wurde, den er in allen seinen Äußerungen, zu allen Zeiten, bei jedem Wetter liebt: das glühende Strahlen des Sommers, das tiefe Gold des Herbstes, das wilde Erwachen des Frühlings, das trostlose Schweigen des Winters. Ein Maler, der sich innerhalb der besten lombardischen Tradition bewegt, das ist Motti.

Ein Künstler ohne Sophismen, ohne formelle Zweideutigkeit, voller lebhafter Eingebung und unbedingter Feinfühligkeit, raffiniert, suggestiv, modern. Seine Bilder haben immer einen frischen Zug, sind duftig, mit Luft, Licht und natürlichem Leben durchtränkt. Sie sprechen unmittelbar zum Betrachtenden: sie überfallen nicht, doch sie überzeugen, sie zwingen sich nicht mit der Unverfrorenheit allzu leichter Avantgarde auf, sondern sie durchdringen uns und bleiben mit einem Schwingen, einem Echo, das nicht erlischt, in unserer Erinnerung. Motti hat einen Platz in der Malerei von heute, hat eine unverkennbare Physiognomie. Er hat an den figurativen Erfahrungen dieser letzten Jahre teilgenommen, er hat nicht verfehlt, einige Züge des Expressionismus, des Kubismus und des Fauvismus aufzunehmen, doch er fand die Poesie vor allem in der Freiheit der Inspiration.

Mario De Micheli

Giuseppe Motti wurde in Arena Po in der Provinz von Pavia geboren und hat in Mailand studiert, wo er jetzt lebt.

Er hat verschiedene Kollektiv-Ausstellungen abgehalten: in Piacenza (1942), in Piacenza im Philologischen Verein (1946), in Mailand im Kulturinstitut (1949), in der Galerie Bergamini in Mailand (1952), in der Galerie der Piazza Vecchia in Brescia 1955), in der Galerie Spotorno in Mailand (1956), im Kulturverein von Reggio Emilia (1956), in der Galerie Cosmé in Ferrara (1957), im Verein von Pavia (1957) und in der Galerie Gusoni in Mailand (1958) und in der Galerie La Gonzaghesca in Mantua (1959). Er hat folgende Preise bekommen:

I. Preis „Città di Lavagna" 1947, I. Preis Gino Arosio „Città di Lissone" (1948), I. Preis Aldo Bonzagni „schwarz-weiß", Mailand 1949, Preis „Città di Suzzara" (1950), I. Preis Bersani „Città di Melegnano" (1950), I. Preis Fiera del Perdono des Preises „Città di la Spezia" (1951), I. Preis „Città di Vado Ligure" (1952), Erwerbspreis für die Städt. Kunstgalerie „Città de Alessandria" (1952), Preis für schwarz-weiß „Città di Vado Ligure" (1953), Preis für Landschaftsbilder für die Städt. Kunstgalerie (Erwerbspreis) „Città di Alessandria" (1953), Preis „Città di Suzzara" (1953), Preis für schwarz-weiß „Città di Muggia" (1954), Preis „Città di Novara", Goldmedaille (1955), Preis für schwarz-weiß, Genua (1955), Preis „Città di S. Marino" (1956), I. Preis „Città di Naso", Messina (1957), Preis „Città di Suzzara (1958).

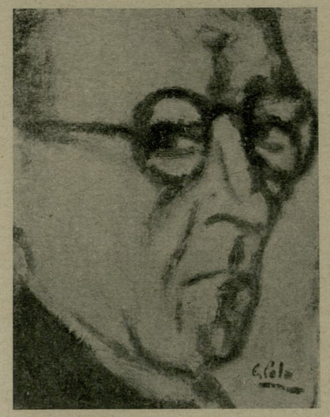
Außerdem hat er an zahlreichen gemeinschaftlichen Ausstellungen in Italien und im Ausland teilgenommen:

Quadriennale in Rom — Sindacali Milanesi — Permanente in Mailand — Genua, Rom, Reggio Emilia, Ausstellung des Po-Deltas, all'Arengario Permanente — Terni, Rom, Galerie Colonna Mailand — Chiavari, Piacenza, Bologna, sowie in London, Warschau, Berlin, Prag, New York und Zypern.

Die wichtigsten Zeitungen und Illustrierten haben Artikel über seine Kunst gebracht.

„Selbstbildnis" 1959 (18 x 24) Bild oben
Sammlung Kaldor

„SCHIFFER AM PO" Bild rechts



Polo Guido

Für Polo bedeutet „Kunst" reinsten Augustinismus, Zurückweisung des Paradieses, Vorausbestimmung: eine aufrichtige und ehrliche Darstellung des Lebens, Zurückhaltung vor jeder Begeisterung, Anwesenheit des Todes, des Geheimnisvollen, der Auflösung, des Leidens, der Schuld, der Krankheit und der Mühsal. Polos Welt ist sowohl neugotisch als auch nachexpressionistisch. Wir denken an die großen Maler, die für sich selbst und für den Menschen schufen; an die anonymen Schnitzer der Ungeheuer gotischer Kathedralen oder an die unbekannten Maler blutender Gottessöhne im fernen Mittelalter; wir denken an „die Blinden von Breughel, die Oger von Bosch, die Zwerge Rembrandts, die Alten von Goya" (Munari), oder auch an das dekadente Bürgertum Daumiers, die Entwurzelten Lautrecs, die Masken Ensors, die Seiltänzer Picassos, die verzerrten Wesen Münchs, die Halluzinationen der deutschen Expressionisten: diese alle sind Meilensteine auf dem Weg Polos, haben ihm durch den Wald geleuchtet, haben ihm vom einsamsten Felsen zugerufen.

Die Bibel, Dostojewski, Kafka, die Alpdrücke Poes, Hoffmanns Schwarze Kunst — dieser Hintergrund, der nicht märchenhaft, sondern realistisch empfunden wird, bedingt die „Pluralität" der Absichten Polos als Maler, seine Mannigfaltigkeit und seine Eigenart.

Die Palette hat das gleiche Wesen, Armut und Schematik der abstrakten Maler. Wie diese erzielt Polo Effekte des Absoluten: Die Alten, die Harlekine, Kasperl, Vagabunden, die armen Fischer erstehen wieder gegen den fahlen und steinigen Hintergrund, ohne ein anderes Licht als den blendenden Glanz ihres Duldens, in einem öden und einsamen Klima wie die Dreiecke und die Kugeln, die Gliederpuppen oder die unbekannten Formen der besten antifigurativen Maler.

Mehr jedoch als Hinweise, Herausstellungen und Kulturbeiträge, die zur Festlegung des Rahmens dienen, innerhalb dessen Guido Polo schafft, zählt das Ergebnis: eine figurative Sprache, die eine persönliche Läuterung erreicht hat.

Luigi Serravalli

Er wurde am 21. November 1898 in Borgo Valsugana (Trient) geboren. Sein Vater war Musikliebhaber.

1912—1915 Trient. Seine Tante mütterlicherseits, Erminia Bruni, bringt ihm die ersten Kenntnisse des Zeichnens bei.

1916—1917 Wien, kurze Zeit bei dem Architekt Max Fabiani, Sammlung Albertina.

1919—1921 Mailand und München.

1923. Er stellt in der Cà Pesaro in Venedig zum erstenmal aus.
1927. Freundschaft mit den Malern Garbari und Pancheri.

1928—1930 München, Leipzig und Dresden. Studium des Aktes bei Professor König. Die Expressionisten. Kokoschka und Masereel.

1935—1936 Mailand. Die französischen Impressionisten. Tosi und De Pisis.

1947—1955 tätig in Trient und Mailand, Zeichnungen und Gravierungen von Paris.

Kollektiv-Ausstellungen:

Trient (1936), Galleria Grande, Mailand (1941), Pavillon des Tourismus in Trient (1941), 4. Ausstellung Triveneta dell'Opera Bevilacqua La Masa in Venedig mit 10 Aquarellen (1943), Galerie Delfino in Rovereto, Kunstsaal in Forli (1947), Galerie Gian Ferrari in Mailand (1951), Kulturzentrum Bronzetti in Trient (1954), Galerie dell'Opera Bevilacqua La Masa in Venedig mit 42 Werken (1954).

Gemeinschaftliche Ausstellungen:

Internationale Biennalen von Venedig (1942, 1948 und 1950). 7. Quadriennale Nazionale in Rom (1955), Biennale Nazionale in Mailand (1955), Quadriennale in Torino (1951), Nazionale in Neapel und in Mailand (1937 und 1941), Ausstellungen dell' Opera Bevilacqua La Masa in Venedig, Trivenete in Padua und andere Ausstellungen in Bologna, Genua, Triest, Cortina, Forli, Bozen, Trient und Meran. Im Ausland: Paris, Lugano, Bordeaux, Cannes, Nancy, Göteborg, München, Stockholm, Brüssel, Würzburg, Wiesbaden, Darmstadt und in den wichtigsten Städten Mittelamerikas und Südamerikas.

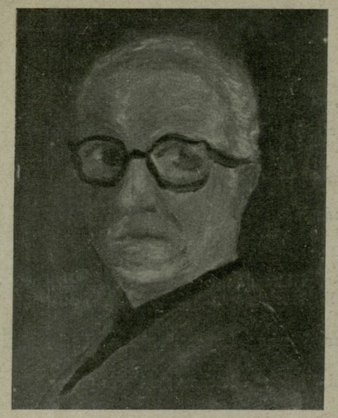
Werke des Künstlers sind im Besitz von:

Internationale Galerie der modernen Kunst in Venedig, Sammlung der Zeichnungen und Drucke der Uffizien in Florenz. Sammlung des Castello Sforzesco in Mailand; Calcografia Nazionale in Rom; Istituto A. Venturi in Modena; Museo della Xilografia Italiana in Carpi; Museo Nazionale e Diocesani in Trient; Städtisches Museum in Riva am Gardasee; Ente Regione ed Amministrazione Provinciale, Trient; Gemeinde von Trient; Nationalmuseum von Stockholm, Musée du Livre, Brüssel; Musée des Beaux Arts, Nancy, und bei zahlreichen Privatsammlern.

Die berühmtesten Kritiker Italiens haben über ihn und sein Werk geschrieben.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„BAJAZZO IN SCHWARZ" 1957 Bild rechts
Privatsammlung



Quaglia Carlo

Mit Quaglia . . . wohnt man einer plötzlichen Erkenntnis authentischer und spezifischer lyrischer Eigenschaften bei: kurz gesagt, die Erkenntnis einer klaren, leidenschaftlichen Dichterseele. Costantino Baroni

. . . was jedoch bei ihm mehr zu zählen scheint, ist seine Fähigkeit, sich sein eigenes poetisches, malerisches und Farbenklima zu schaffen. Mario Lepore

Maler melancholischer Landschaftsekstasen . . ., hat er bereits mehr als eine Berechtigung, zur neuen Schule, die sich im römischen Milieu gebildet hat, zu zählen. Ugo Nebbia

Die Malerei Quaglias ist vor allem eine intelligente Auslegung der Natur durch eine beständige Ausgeglichenheit, die in der Farbe, in der Vereinfachung der Gründe, in der von innen her strahlenden Beleuchtung jene gewagte Einfachheit des Ausdruckes erreicht, die allein ein bewußtes Gefühl und ein sicherer, außergewöhnlicher Stil in beständige Resultate verwandeln können. Guglielmo Petroni

Er ist ein Maler ekstatischer Melancholie: es ist das Licht, das ihm Mauern erbaut, dünn und doch undurchdringlich, auch wenn die betrachtenden Augen sich der Illusion hingeben, sie zerstört zu haben . . . Giuseppe Ungaretti

In die Strenge des Nordens trägt er die barocke und bewegliche Weichheit des Südens. Quaglia tritt in die Familie der neuexpressionistischen Schule, die so gut zur Szenerie Roms paßt. Marco Valsecchi

Quaglia kehrt sich vom Wahrnehmbaren ab; er horcht und entdeckt die zwei oder drei Farbthemen, die die weite Symphonie des Himmels, der Architekturen und der Lichtwerte entfesselt: er überträgt sie auf die Leinwand, mit einer Wesentlichkeit, die jede Unordnung verwehrt. Orio Vergani

1903 in Terni geboren, lebte er in seiner Heimatstadt, bis er 1925 in die Militärakademie in Modena aufgenommen wurde. Außer dem regelmäßigem Studium an einer höheren Lehranstalt besuchte er das Musikinstitut in Terni für das Violinfach.

Als er schon beim Militärdienst war, erwarb er den Doktortitel für Betriebswirtschaft.

Er widmete sich viel später der Malerei und mit einer gewissen Regelmäßigkeit erst 1939 in Derna, Nordafrika, angeregt durch manche Pause in der Arbeit und durch die dichterische Schönheit, der Landschaft. Seine Reife erreichte dann den Höhepunkt, als er in den Lagern Indiens fünf Jahre lang verbannt war und dort die Möglichkeit und das Durchhaltevermögen fand, sein Problem der Malerei in einer schmerzhaften Isolierung zu vertiefen und angeregt wurde, eine eigene Persönlichkeit zu entwickeln.

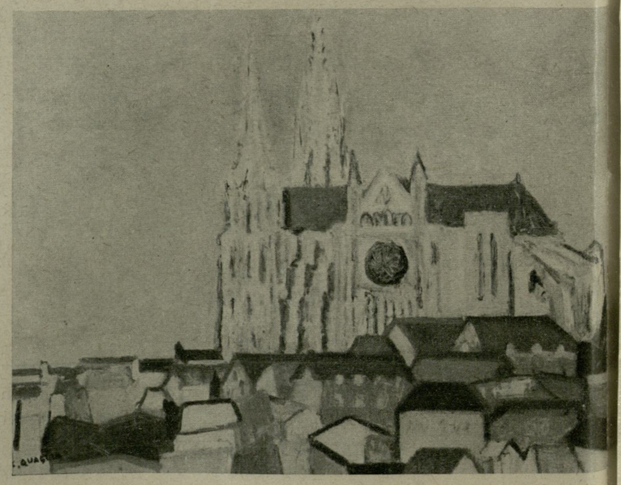
Seine erste Kollektiv-Ausstellung fand 1947 am „Cortile di Roma" mit vielen Gemälden aus der Gefangenschaft statt: sie war ein sehr großer Erfolg und der Anfang einer sehr emsigen Tätigkeit, die sich dann in Kollektiv-Ausstellungen in Italien und im Ausland bestätigte.

Über die Malerei hat Carlo Quaglia sehr einfache und klare Begriffe. Er glaubt an eine Malerei, die, der bildenden Tradition treu, die Erscheinung der Dinge poetisch interpretiert: eine Ausdruckskraft, die nicht sehr phantasievoll sein, aber auch nicht vergessen soll, was auf der Welt geschieht.

Er fühlt sich in keiner Weise als ein programmatischer Maler und glaubt noch an die Kraft der Eingebung. Er findet die Wiederholung kindisch, die, indem sie sich als zusammenhängend ausgibt, nur einen Phantasiemangel beweist und eine beträchtliche Zahl der zeitgenössischen Ausstellungen sehr langweilig macht.

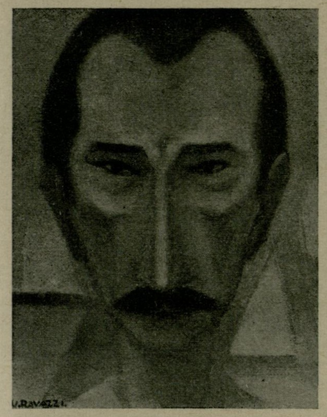
Er hält schließlich die Persönlichkeit für eine große Gabe; es nützt kaum, sie in „auffallenden Einfällen" zu suchen, entweder ist man persönlich oder man ist kein Maler.

(Aus einer Schrift von Carlo Quaglia)



„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DIE KATHEDRALE" 1953 Bild rechts
Kunstausstellung in Venedig 1954



Ravazzi Umberto

Fürchtete ich nicht, ihn, der so scheu, zurückhaltend und vornehm ist, zu beleidigen, so würde ich sagen, daß Umberto Ravazzi noch viel vom volkstümlichen Maler, wie das Volk ihn sich vorstellt, an sich hat. „Er ist ein Künstler", „er ist ein komischer Kauz", „er ist verrückt": das sind die üblichen Urteile der Leute über die Künstler und insbesondere über die Maler — unverständliche Typen, für die man sich begeistern oder über die man sich empören kann, über die man lacht oder weint, die man jedoch selten versteht. „Er ist ein Künstler", welche Anerkennung; und wie verdient! Ravazzi, den ich seit langem kenne und der fünfundfünfzig Jahre zählt, hat immer in Armut, wie ein Arbeiter (ein armer Arbeiter, wohlverstanden) gelebt. Er hat sich mit nichts als mit Malerei befaßt, oder besser, mit der Farbe. Er hat ein wertvolles und liebes Geschöpf geheiratet, das ebenfalls, wenn auch mit bescheidenerer Kunst, arbeitet. Er wohnt und malt in seinen engen vier Wänden, so eng, daß sie jeden Menschen ersticken würden, der nicht ein Dichter wie Ravazzi ist, der sich der Liebe und des Leidens, der Kunst und des Ideals, des Guten und des Bösen bewußt ist. Jeden, der — trotz Abweichungen und verzweifelten Momenten — nicht so selbstsicher wäre.

Wäre und ist; denn das Schöne an Ravazzi ist heute — und man erkennt es sofort, sobald man ihn sieht oder seine Stimme hört — seine Bestimmtheit. Nach langen Jahren des Suchens, nach gewissen täuschenden Visionen und Versuchen — manchmal mit unreinen und falschen Mitteln —, Reinheit und Wahrheit zu finden, hat Ravazzi gelernt, sich selbst zu kennen und sich erkennen zu lassen.

Die Gemälde sprechen: Die wesentlichste Waffe Ravazzis ist die Farbe. Aus seinem Wesen heraus fühlt er, vor jeder anderen Liebe, vor jedem anderen Mitleid, Liebe und Mitleid für den Ton der Dinge, jenen Farbton, der nicht das Äußere der Dinge, sondern ihre durchscheinende intime Seele ist. So färbt das vom Herzen strömende Blut ein schönes Gesicht. Ravazzi ist also ein Beschleunigerer und Verzögerer der Farbtöne, je nach der Intensität der Gemütsbewegung, die ihn ergreift; er erhellt oder dämpft: nie aber verrät er. Leonardo Borgese

Er wurde am 7. Juni 1902 in Alessandria geboren und studierte in Cremona und in Mailand. Er hat an nationalen und internationalen Kunstausstellungen teilgenommen. Auf acht Kollektiv-Ausstellungen in Mailand, Genua, Como hat er sich vorgestellt.

Er hat folgende Preise gewonnen: Fumagalli figura 1931, Porträt 1942, Gatto Nero 1946.

Seine Werke befinden sich in italienischen und ausländischen Privatsammlungen, und er ist mit einem Werk in der Enciclopedia Garzanti vertreten.

Kataloge:
Catalogo Galleria Genova — Genova, 1940 — Presentazione Stefano Cairola.
Catalogo Galleria Como — Como, 1943 — Presentazione Dino Bonardi.
Galleria L'Annunciata Milano — Bollettino n. 18 del 1944 — Presentazione A Gatto.
Catalogo l'Annunciata Milano — 1947, Personale — Presentazione L. Borgese.
Catalogo Galleria Gussoni — Milano, 1950, Personale — Presentazione Alfio Coccia.
Catalogo I Giro d'Italia della pittura contemporanea 1950—51 — Presentazione Stefano Cairola.
Catalogo 2a. Biennale Nazionale Arte Sacra, Novara 1951 — Presentazione E. Mastrolonardo.
Galleria Kaldor — Torbole s. G. 1959.

Ausgaben:
«Sei pittori del gatto nero», Edizioni Alfieri & Lacroix, presentazione G. Nicodemi.
«Mario Leopore — Umberto Ravazzi», Edizioni Alfieri & Lacroix, Milano.

Veröffentlichungen:
«Dizionario artisti contemporanei», Edizioni I. T. E., Milano.
Galletti e Camisasca: «Enciclopedia della pittura italiana», Edizioni Garzanti, Milano.

Preise:
Saverio Fumagalli pittura di figura, Milano 1931.
Premio del ritratto, Milano 1942.
Gatto nero, Milano 1946.
Premio acquisto, XX Mostra Nazionale, Milano 1957.

Über seine Werke haben geschrieben:
Dino Bonardi, Leonardo Borgese, Vincenzo Bucci, Luigi Bracchi, Crippa, Vincenzo Costantini, Dino Campini, Raffaello Giolli, Domenico Lombrassa, M. Manuli, E. Mastrolonardo, Garibaldo Marussi, Mario Lepore, G. Kaisserlian, M. Portaluppi, Polignoto, Mario Radice, Alfio Coccia, Guido Piovene, Piero Torriano, Walter Pozzi, Gino Gario, Alfonso Gatto, Agnoldomenico Pica, Attilio Podestà, Mussio, L. Santandrea, O. R. Baiocchi, E. Tumminelli, Enrico Somarè, Picus, Gianpaolo.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„ZWEI DAMEN AN EINEM TISCH" 1958 (50 x 70) Bild rechts

Scarpa
Ginö

. . . Gino Scarpa ist ein Märchenerzähler, ein Improvisator, und daher ein romantischer Künstler der Art, wie ihn sich ein Eichendorff oder ein H. C. Andersen gern zum Freund gemacht hätten. Ein solcher Künstler ist ein Träumer und kann, entsprechend der Natur der Sache, niemals anders als jung sein. Wenn ein Künstler träumt, arbeitet er. Traum und Arbeit sind Produkte voneinander und entfalten sich wie improvisierte Handlung, die heiß, hastig und leidenschaftlich verläuft. In diesem Zustand ist die Leinwand wie ein Spiegel, wo Bilder hervortreten und wieder verschwinden, ein gegen eine Welt gewaltiger Tätigkeit geöffnetes Fenster; ein Spiegel für das Gemüt des Künstlers, ein Fenster, wodurch wir dieses Gemüt kennenlernen. In den Bildern Scarpas sehen wir sowohl einen Prozeß als auch die Ergebnisse. Kennt man die Geschichte des einzelnen Gemäldes, so staunt man über seine Metamorphosen während des Prozesses der Entstehung: jede Bildform ist anscheinend der Gegenstand unbegrenzter Auslegungen. Was wie ein Ding beginnt, wird in der nächsten Phase zu einer Figur; ein Stilleben wird weniger Änderungen unterzogen und entsteht wieder wie eine Erzählung von Menschen. Oder umgekehrt. Es geht eine unaufhörliche Wechselwirkung vor sich zwischen den formellen Elementen der Komposition und der Freude des Künstlers, von Dingen, Menschen und Mythen zu erzählen. Abstrakte Form und figürliche Formen begegnen sich in jedem Bild ohne sich allzusehr kristallisierende Definitionen, und selbst nach der Fertigstellung eines Bildes fabuliert Scarpa weiter und läßt uns durch einen wörtlichen Kommentar verstehen, daß das Schicksal des Bildes noch offen und reich an Möglichkeiten ist. Auf jeder Entwicklungsstufe tragen seine Bilder indessen, ästhetisch gesehen, ein vollendetes und abgeschlossenes Gepräge. Hier offenbaren sich seine feinen handwerklichen Eigenschaften.

Erik Fischer
Kommissar der Internationalen Biennale in Venedig

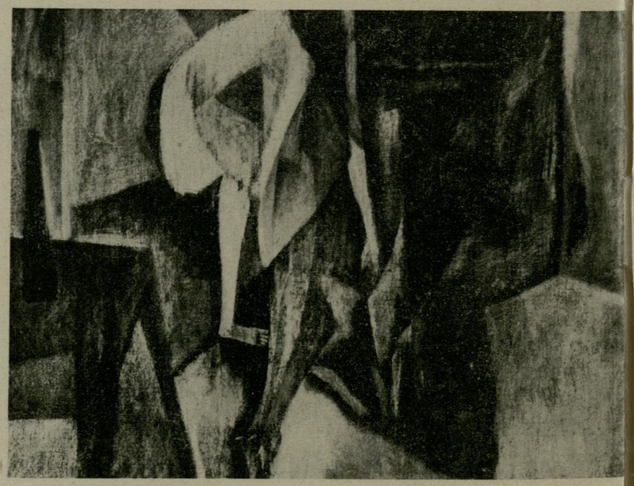
Statens Museum for Kunst, Kopenhagen, 10. 5. 1959

Gino Scarpa wurde am 8. November 1924 in Venedig geboren. Seine Mutter stammte aus einer Bildhauerfamilie. 1943, nachdem er das Abitur gemacht hatte, schrieb er sich an der Fakultät für Architektur ein. Er konnte jedoch sein Studium nicht fortsetzen, da der Krieg es unterbrach. Als er 1945 zurückkehrte, machte er ein Atelier in S. Alvise in Venedig auf, wo er sich der Aktmalerei und den ersten ernsten Ölgemälden widmete. Das erstemal stellte er sich dem Publikum 1946 auf einer regionalen Ausstellung im Palazzo Reale in Venedig mit zwei Zeichnungen vor, die ihm den Preis für Schwarz-Weiß einbrachten. 1947, nachdem er an zwei internationalen Ausstellungen teilgenommen hatte, gewann er einen Preis auf der nationalen Ausstellung für Malerei „F. P. Micchetti" in Francavilla. 1942 stellte er in der Galerie Bevilacqua La Masa in Venedig aus und im selben Jahr auf der Quadriennale in Rom und auf der Biennale internazionale d'Arte in Venedig.

Er verließ 1950 endgültig Venedig und mietete eine Berghütte auf der „Alpe di Siusi", und damit beabsichtigte er, sich vom Abstrakten zu entfernen und der Natur näherzukommen. Er malte mit primitivem Eifer und voller Launen Frauen, Männer und Pferde. 1954 wurde er Lehrer für Kunstgeschichte am humanistischen Gymnasium von Brixen. In der Zwischenzeit organisierte er einige Kollektivausstellungen in Siusi (1954), in Brixen und Bozen 1955. Er nahm 1955 an der Regionalen Ausstellung von Bozen teil und gewann den Preis für Malerei. 1956 folgte eine zweite Kollektivausstellung in Bozen, 1957, nach einer Ausstellung in Bozen in der Galerie Domenicana, die Freunde, Kritiker und Publikum durcheinander brachte, fuhr er nach Kopenhagen. Im Mai 1958 hatte er in der Galerie „Haghfelt" in Kopenhagen einen großen Erfolg, und sechs Monate später wurde er vom „Corner Statensanerkendt" eingeladen, ungefähr 30 Werke auf der Dänischen Nationalausstellung im Winter in Charlottenborg auszustellen. Er wurde im Katalog vom dänischen Kommissär für die Biennale von Venedig, Herrn Erik Fischer, Inspektor des Statens Museums, vorgestellt. Seitdem lebt Gino Scarpa in Dänemark.

Werke von Gino Scarpa befinden sich im Museum von Bozen, im Palazzo Compartimentale von Venedig, in der Galerie Kaldor in Torbole, in den Landratsgebäuden von Trient und Bozen, im Künstlerhaus von Wien, in der Galerie Haghfelt und im Nationalen Kunstmuseum in Kopenhagen, in der Sammlung Ibsen in Oslo und in öffentlichen und Privatsammlungen in Venedig, Mailand, Rom, Bozen, Verona, Wien, Paris, Brüssel, Kopenhagen, Oslo und Caracas.

Über ihn und seine Kunst haben geschrieben: G. Perocco, S. Branzi, C. Carrà, C. Lazzerini, E. Lavera, E. Fischer, L. Tranquillini, I. Dudan, Neuwirth, W. Schwartz (Politiken), Kai Flor (Berlingske Tidende), Leo Estwad (Berlingske Altenavis), B. Engelstoft (Information e Politiken), H. Ernst (Social Demokraten).



„Selbstbildnis" 1959 (18 x 24) Bild oben
Sammlung Kaldor

„DAS STERBENDE PFERD" 1958 (110 x 140) Bild rechts
Sammlung Architekt Frankild, Kopenhagen

Schmid
Aldo Maria

Aldo Maria Schmid ist ein Maler, der sich seiner Aufgabe und der Hauptwerte der Malerei wohl bewußt ist: innere Hingabe an sein Schaffen und die ernste Wirklichkeit, die aus einem Gemälde erstehen muß.
Der abstrakten Strenge der letzten Werke — nüchterne und einfache Bilder weißer Häuser, so deutlich an die große gotische Tradition des Nordens gebunden — drückt er im richtigen Maße eine expressionistische Kraft der Zeichnung und der Farbe auf, die das innerste Empfinden der Dinge und besonders des Malers, der von ihnen ergriffen und gebannt wird, offenbart.

Diese wesentliche Vereinfachung des Sujets hält heute Schritt mit der Vereinfachung der Farbe, ohne daß ersteres lediglich zum Entwurf oder zur Dekoration wird und ohne daß letztere ihren lebendigen und pulsierenden Glanz verliert: das Sujet ist arm, rauh und einfach, zeigt sich aber ebenso architektonisch, ernst und feierlich, besonders in Maß und Raum; die Farbe verleiht dem Weiß und dem Schwarz leuchtenden inneren Reichtum, weil darin wärmere Blau- und Rottöne, verborgen und doch wahrnehmbar, durchscheinen, die den Gegenstand der Malerei um so wertvoller gestalten.

Die Seele seiner Malerei muß in der inneren Schwingung gesucht werden, die aus diesem seinem stillen Leben ausströmt, das der Wirklichkeit die Härte des Wahren nimmt, das durch eine zeitlose Idealisierung in ein Echo stets intensiverer poetischer Ergriffenheit begrenzt ist.

Gigi Scarpa

Er wurde 1935 in Trient geboren. Er ist Maler und Graveur, Autodidakt. 1956 fängt er mit der ersten Kollektiv-Ausstellung in Trient in der „Saletta Specchi" an und erntet seine ersten Erfolge mit seiner Kollektiv-Ausstellung in Bozen beim „Circolo della Stampa" (1957). Seitdem folgen seine Ausstellungen dicht aufeinander:

„Städtisches Museum" in Riva am Gardasee, 1957; „Galerie Delfino" in Rovereto, 1957; „Circolo artistico" in Bologna, 1958; „Circolo artistico" im Dantehaus in Florenz, 1958; „Galerie La Cornice" in Verona, 1958; „Städtisches Museum" in Riva am Gardasee, 1958.

Seine Kollektivausstellungen 1959 in der Galerie S. Stefano in Venedig und in der Galerie Kaldor in Torbole stellen einen bemerkenswerten Erfolg dar. Er wurde zu verschiedenen gemeinschaftlichen Ausstellungen eingeladen:

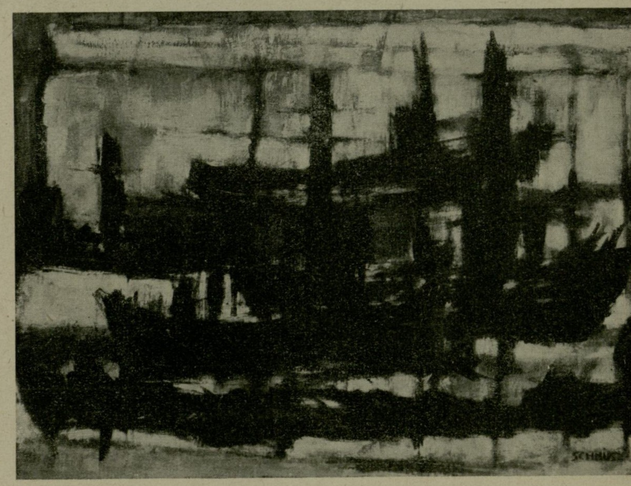
Ausstellung des italienischen zeitgenössischen Zeichnens in Rovereto (1958), internationale Ausstellung Ex Libris in Barcelona (1958), Nationale Ausstellung, Preis Vallombrosa in Florenz (1958).

Er bekam Preise auf der Nationalen Ausstellung der Malerei in Triest 1959, im II. Salon „Graveure Italiens" in Mailand, Verona, Vicenza, Pesaro (1959). Er wird anläßlich des III. Nationalpreises Primavera in Florenz (1959) preisgekrönt; er ist zum II. Preis Alfieri für die bildenden Künste in Asti (1959) eingeladen und wird auf der Nationalen Ausstellung von Campobasso preisgekrönt (1959).

Er ist auf der vierten Ausstellung der zeitgenössischen Kunst in Termoli (1959) anwesend. Seine Werke befinden sich in verschiedenen öffentlichen und privaten Sammlungen:

Gemeinde von Trient, Ente Regione und Ente Provincia in Trient, Gemeinde von Bozen, Bank von Trient und Bozen in Riva am Gardasee, Hotel Casa Beust in Torbole, Hotel Paradiso in Torbole, Sammlung Suhrborg in Wesel (Deutschland), Sammlung Campbell in Schottland.

Sehr viele italienische und ausländische Kritiker haben sich mit ihm und seiner Kunst beschäftigt und darüber geschrieben.



„Selbstbildnis" 1958 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„SCHLEPPER" 1959 (60 x 90) Bild rechts

Seppi Cesarina

Es scheint, als ob die Malerin Seppi wie eine Urtümliche auf die Genese der Malerei zurückgriffe und daß die bewegten Formen sie zu den ursprünglichen Mischungen der Farbe zurückführten. Aber außerhalb jedweder Abstraktheit und jedweder geistiger Hypothese mit einer noch naturalistischen Vehemenz eignet sie sich eine Erfahrung an, die man allgemein als postkubistisch bezeichnen könnte, um ihre poetische Geologie zusammenzufügen und aufzubauen. Aus einem lebhaften Handgemenge von Strichen und akuten Tönen, eher archaisch und gotisch als expressionistisch, bildet Cesarina Seppi ihren Glasberg, der zugleich auch ein Zauberberg im nächtlichen Mondschein ist. Alfonso Gatto

Ihre Gemälde sind Visionen von Gebirgen, Steilabfällen und sich über Abgründe spannenden Brücken; man denke jedoch nicht an die ermüdende Alpenlandschaft; ich sagte Visionen, um diese nächtliche, mondbeschienene Auslegung einer Landschaft, die lange in der Phantasie weilte, zu betonen. Man könnte meinen, daß sie versucht, uns das Gefühl der Legende und der Verklärung, das die schweigenden Spitzen bewohnt, zu übermitteln; und das Gebirge verwandelt sich in etwas Erträumtes. Sie drückt es uns mit einer einfachen und klaren Monumentalität des Bildes und mit einer weichen, violettlichen, vergeistigten Farbe, die den Mondzauber verstärkt, aus.

Marco Valsecchi

Es scheint uns angebracht, die Zone sprachlicher Kultur und die Ausdrücke der Malereisprache, innerhalb welcher der Künstler mit offener Originalität seine Suche geführt hat, aufzuzeigen. Vor allem eine spontane Treue und ein Schöpfen aus der Natur, oder besser, aus der Region, nicht nur hinsichtlich der „Motive" — das Gebirge — sondern intimer, hinsichtlich der Formulierung von Motiven des Ausdrucks: damit meine ich jene Neigung zu Phantasien und Fabeln der „nordischen" Romantik und auch zu Rhythmen und Arabesken sezessionistischer Anlehnung. Sofort tritt jedoch ein leuchtendes und chromatisches Element dazwischen, um diese graphische und Raumstruktur in „mittelmeerländischer" Klarheit und Feinfühligkeit aufzulösen.

Franco Russoli

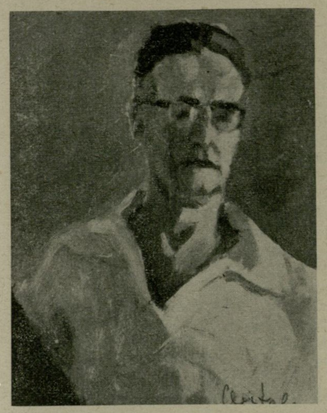
Cesarina Seppi wurde am 20. Mai 1919 in Trient geboren, wo sie jetzt lebt. 1945 machte sie das Diplom an der Akademie der Schönen Künste in Venedig. Sie machte sich bekannt und geschätzt durch viele Kollektivausstellungen und indem sie an wichtigen regionalen, nationalen und internationalen gemeinschaftlichen Ausstellungen teilnahm. Die wichtigsten von ihnen: Biennali Trivenete in Venedig (1943) und in Padua (1951, 1953, 1955, 1957), Preis Copparo (1957), Burano (1953, 1955), Suzzara (1953), Michetti (1953, 1957), Permanente in Mailand (1953, 1955), Quadriennale von Turin (1955), Biennale Sardiniens (1957), „Salon de l'Art libre" in Paris (1952), in Köln beim Italienischen Kulturinstitut (1959).

Sie hat an wichtigen Ausstellungen der Dekorationskunst teilgenommen, wie z. B. 1956 in Venedig im Pavillon der Dekorationskünste, an der internationalen Ausstellung von Glasfenstern im Volkwang-Museum von Essen im Jahre 1958 und im selben Jahr in München bei der Gesellschaft für Christliche Kunst. Werke der Künstlerin befinden sich im Besitz von: Galerie der Modernen Kunst in Venedig, Nationalmuseum und Museo Diocesano in Trient, Ente Regione und Ente Provincia in Trient, Gemeinden von Trient und Bozen, Ente Provinciale del Turismo in Brescia und Privatsammlern.

1948 hat sie den Wettbewerb für die Dekoration der Halle des Bahnhofs von Trient gewonnen, 1950 führte sie die Mosaikarbeit aus. 1954—1955 hat sie den Altar und die Fenster der Kapelle der Pia Unione Providenza in Trient in Mosaik ausgeführt, 1957 hat sie 14 Glasfenster für die Wallfahrtskirche „Madonna dell'aiuto" geschaffen. Über sie haben geschrieben: G. Alessi, L. Bertacchini, C. Bonacina, L. Borgese, S. Branzi, L. Budigna, G. Cadorin, I. Cinti, G. De Carli, R. De Grada, A. Gatto, G. Kaisserlian, M. Lepore, G. Marussi, M. Monteverdi, C. Munari, M. Nebbia, G. Perocco, C. Piovan, M. Portalupi, F. Russoli, G. Sciortino, M. Valsecchi, u. a. m.

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„NACHTSTIMMUNG" 1957 (70 x 80) Bild rechts



Vitale Carlo

Er wurde am 20. November 1902 in Mailand geboren und studierte am humanistischen Gymnasium. Später wurde er Diplomchemiker an der Universität von Pavia; er hat die Akademie der Schönen Künste von Brera in Mailand besucht und an der Akademie von Florenz mit dem Maler Felice Carena studiert. Er hat auf den Biennalen von Venedig in den Jahren 1924, 1930, 1936, 1938 und 1950 ausgestellt und auf fast allen nationalen und ausländischen Ausstellungen: 1936 in Berlin, 1937 im italienischen Pavillon in Paris, 1939 im „Salon des Indépendents", und im „Salon des Tuileries" in Paris.

Preise: Premio Accademia Cignaroli, 1933, Verona, per il quadro storico. Premio Fornara, 1934, Milano. Premio Stanga per l'incisione, 1934. Premio del disegno, Società per le Belle Arti di Milano, 1937. Premio dell'incisione, Società per le Belle Arti di Milano, 1948. Premio del disegno, Bergamo, 1939. Premio „G. Ferrario" della Montagna, 1950. Premio Fonderie, Firenze, 1954. Premio Lodi, 1956. Medaglia Ramazzotti, 1957. Premio Abbiategrasso, 1958. Premio Ramazzotti, 1958.

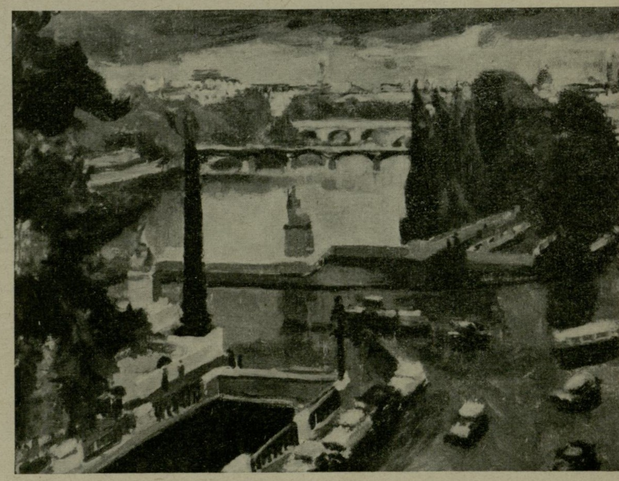
Monographien: Ugo Nebbia: „C. Vitale, Pittori Contemporanei, Collezione Gabriella", Milano, Pizzi, 1948. Lorenzo Camusso: „Esperienza di un pittore", Ulivo, 1949. Dino Villani: „Disegni ed acqueforti di C. Vitale", Milano, Pizzi, 1933. „Collana disegnatori ed incisori del '900", Lugano, La Toppa, 1955.

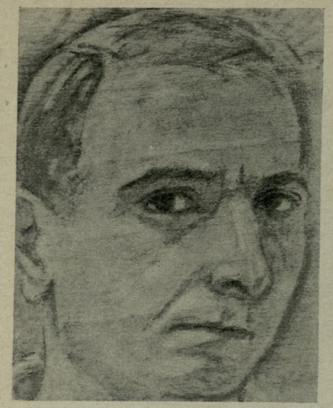
Comme un riche bouquet offert par la nature
la peinture de Vitale vient donner à nos yeux
la joie de ses couleurs, le rythme de ses formes.
Que ce soit l'atelier qu'il chante ou le modèle
une vie se dégage avec la part du rêve.
Le paysage naît dans sa lumière exacte
et les êtres s'animent sous le pinceau sensible
et vivent les jardins aux charmes indicibles.
Recomposant le temps de la manière même
qu'emploie l'éternité avec son chant profond.
Ses visages nous livrent le secret de leur âme.
Avec lui nous entrons dans la vie silencieuse
et dans la symphonie du soleil et du vent
et ses portraits s'ordonnent en harmonies heureuses
et la cité découvre un souffle de printemps.
Sur la toile s'étale le vaste paysage
pris naturellement à sa propre splendeur.
Tous lessentiments vrais vibrent en sa couleur
et dans son pur dessin se gravent les images.
Amoureux de Paris il a dépeint la belle
en délicat poëte et en amant sincère.
Et du même oeil critique où luit l'intelligence
son oeuvre nous regarde . . .

Marcel R. Pardo

„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

„GEWITTER AUF PARIS" 1958 (54 x 65) Bild rechts





Zoppi Moreno

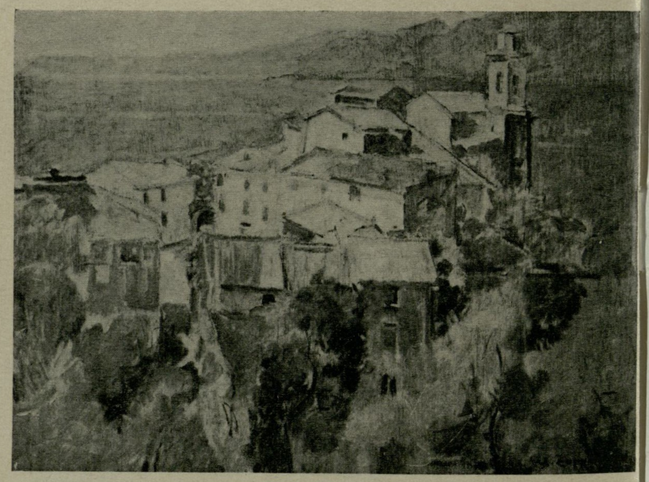
Damit ein Künstler sich einer Vergangenheit, eines künstlerischen Erlebnisses rühmen darf, muß er auf wenigstens vierzig Jahre zurückblicken können; auf die vierzig Jahre Moreno Zoppis, des Malers aus Verona. In diesem Falle handelt es sich um wirkliche Erfolge, auch weil sie allmählich und ohne Erschütterungen erfolgten und die kritische Zustimmung von Fachkundigen, wie Biasion, Monteverdi, Branzi, Costantini, Borgese und Vergani, fanden. Eine Beurteilung Zoppis, wie kurz sie auch sei, kann nachstehende Elemente nicht verschweigen: Er hat eine geordnete, magere, wesentliche Zeichnung, die ihm die Erreichung zweier seiner Natur eigener Resultate erleichtert: die fast epigrammatische Synthese der Erzählung und jene Art von Nimbus, in dem seine Visionen, von der Schwerkraft befreit, magisch dahinziehen. Es würde mich nicht überraschen, wenn diese Stellung und ihr verschönender ästhetischer Ausdruck auf einen geheimen ethischen Ansporn zurückzuführen wären, denn sie bleiben nicht ohne Echo und Rückstrahlung. In der Tat läutert und dämpft Zoppi die Farbe, er reinigt sie so sehr, daß er dem Objekt sein Körpergewicht nimmt, um es dann durch die Sprache der Farben sowie die der Zeichnung in seine Welt, die durchsichtig, ein wenig zauberhaft, jedoch nicht trügerisch und phantomatisch ist, zu stellen. Es könnte auch nicht anders sein: könnten diese modulierten Anilinfarben, diese Pastellfarben Sujets, die nicht lächeln, heiter oder lieblich-melancholisch sind, ins Leben rufen? Malereigenuß, vor allem; jedoch voll von Akzenten und Empfindungen und nicht von Anspielungen, die ins Unbestimmte verrauchen, von billigem „Hilf mir du, Zuschauer". Ein vollkommener Mikrokosmos, klaren Inhaltes, in dem Farbe und Form sich decken und die Rechnung überall aufgeht.

Gilberto Altichieri

Moreno Zoppi wurde 1918 in Monteforte d'Alpone (Verona) geboren. Er hat die Akademie Cignaroli von Verona besucht und machte dort 1938 das Diplom. Er begann seine künstlerische Tätigkeit im Jahre 1938 mit der Teilnahme an der ersten nationalen Ausstellung in Triest und war nachher auf zahlreichen weiteren Ausstellungen vertreten, darunter Triveneta (Venedig) 1953, Nationale Ausstellung der Christlichen Kunst (Bergamo 1946), Nationale Ausstellung der Landschaft des Gardasees (Riva am Gardasee 1947), Ausstellung der Christlichen Kunst im „Angelicum" (Mailand 1947, 1948, 1955), Preis Favretto (Venedig 1949), Preis Michetti (Francavilla 1949, 1956), Ausstellung „Arbeit und Arbeiter in der Kunst" (Suzzara 1949), Triveneta des Zeichnens (Triest 1949), Weihnachten der Kunst (Mailand 1949), Ausstellung Zwei Jahrhunderte Akademie Cignaroli (Verona 1950), Triveneta (Padua 1951, 1953, 1955), Ausstellung der Christlichen Kunst (Novara 1951), Biennale (Verona 1951, 1953, 1955, 1957, 1959), Nationale Ausstellung der Zeichnung (Forlì 1951), Biennale nazionale der Zeichnung (Reggio Emilia 1953), Preis Marzotto (Rom, Valdagno 1953), Nationale Ausstellung „La Permanente" (Mailand 1954), Nationale Ausstellung (Desio, Mailand 1954), Trivenata (Portogruaro 1954), Quadriennale (Rom 1956), Nationale Ausstellung (Burano, Venedig 1954, 1956), Nationale Ausstellung Bagutta (Spotorno 1958), Preis Marina von Ravenna 1958 (Marina von Ravenna 1958), Preis Arezzo (Arezzo 1959), Caracas Stiftung Mendoza, Preis Bergamo 1959 (Bergamo 1959). Er wurde zu der Trivenata der Kunst von Padua für das Jahre 1959 eingeladen.

Seine wichtigsten Preise: 3. Preis für Schwarz-Weiß auf der Nationalen Ausstellung der Kunst von Verona 1951. Erwerbspreis auf der Trivenata der Kunst, Padua 1951. 2. Preis auf der Ausstellung der Christlichen Kunst von Verona 1952. Preis des Kultusministeriums, Rom 1952. Erwerbspreis auf der Nationalen Ausstellung „Preis Marzotto", Rom, Valdagno 1953. 1. Preis „ex aequo" auf der Nationalen Ausstellung des Zeichnens, Reggio Emilia, 1953. Erwerbspreis Triveneta der Kunst, Portogruaro 1954. Erwerbspreis Marina di Ravenna 1956. 2. Preis auf der Nationalen Ausstellung Bovolone 1956. Goldmedaille Marina di Ravenna 1957. Erwerbspreis Nationale Ausstellung der Kunst von Verona 1957.

Über ihn haben in Tageszeitungen und Illustrierten geschrieben: Renzo Biasion, Silvio Bertoldi, Silvio Branzi, Leonardo Borgese, Monteverdi, Gianluigi Verzellesi, Gilberto Altichieri u. a. m.



„Selbstbildnis" 1959 (14 x 18) Bild oben
Sammlung Kaldor

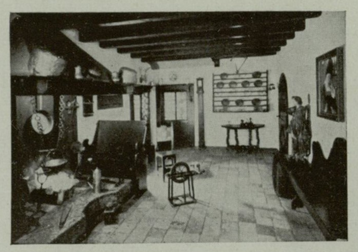
„PAI AM GARDASEE" 1958 (40 x 50) Bild rechts

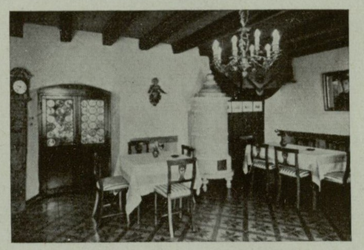
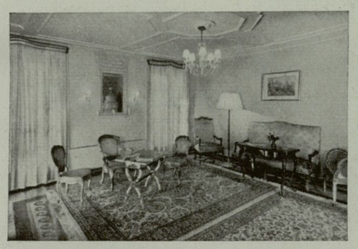
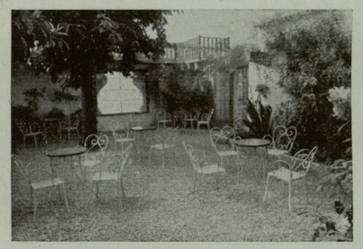
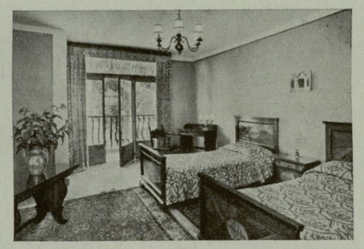
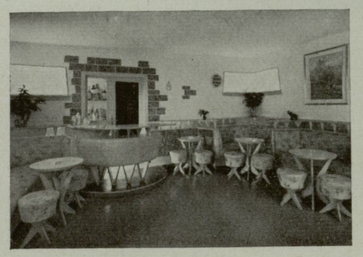
GALERIE KALDOR

Treffpunkt der Künstler
Kleiner Ausstellungssaal

KALDORS HOTEL „CASA BEUST"

Torbole am Gardasee (Italien)



Direkt am See und fern vom Straßenverkehr - Garten - Kaffeehaus - Restaurant - Bar - Jedes einzelne Zimmer mit Stilmöbeln - Strandbad. Der ideale Aufenthaltsort für Ruheliebende und für kulturelle Begegnungen.